Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 26 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 125

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le grandi giornate dell'Aeronautica italiana

61 idrovolanti si levano stamani a stormi nel cielo mediterraneo

L'Aeronautica italiana, che già si è affermata vittoriosa in superbi primati mondiali, ed ora rinnova, con l'*Italia* di Nobile, nel cielo polare, la gesta gloriosa del più solitario ardimento, si accinge a nuove vaste esperienze e a nuovi singolari cimenti. Sessanta idrovolanti stanno levandosi a stormi sul Mediterraneo occidentale, in una grandiosa manovra tattica senza precedenti negli annali aeronautici, dal Capo del Governo voluta e da Italo Balbo organizzata per esperimentare uomini e macchine dell'arma nuovissima nella più complessa disciplina di volo; e fieri Assi dei nostri records aerei stanno preparandosi ad imprese alte e lontane. Primavera azzurra dell'alato valore italiano.

Il concentramento

Roma, 25, notte.

Questa sera è partito alla volta di Orbetello, in compagnia del generale Armani, capo di S. M. della Regia Aeronautica, il sottosegretario per l'Aeronautica on. Italo Balbo. Sono pure partiti per Orbetello, alcuni in automobile od in treno, altri in volo, da Vigna di Valle, gli Addetti aeronautici esteri, che prendono parte alla crociera mediterranea, e gli inviati speciali dei giornali. Gli Addetti aeronautici sono quelli degli Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Spagna. Inoltre, vi sono due ufficiali superiori dell'Aeronautica spagnuola. Quelli che hanno raggiunto Orbetello in volo sono partiti a bordo di apparecchi «S 55», messi a disposizione dal Ministero dell'Aeronautica, e su un «Cant. 6 Ter», venuto appositamente da Trieste per seguire la crociera.

Perfetta manovra

Intanto, tra ieri ed oggi, è avvenuto ad Orbetello il concentramento di sessanta apparecchi. Ieri mattina è infatti partito da Siracusa un gruppo di trenta idrovolanti, comandato dal colonnello Lo... Tutti gli idrovolanti hanno decollato con perfetta manovra: dopo essere passati su Napoli, sono giunti ad Orbetello alle ore 12, con un volo regolarissimo. La manovra di ammaraggio del cospicuo gruppo è avvenuta senza difficoltà, con precisione. Nella stessa giornata sono giunti ad Orbetello, provenienti da Spezia, altri trenta idrovolanti al comando del colonnello Cassone. Il concentramento si può dire così già effettuato. Oggi si è poi recato ad Orbetello il generale De Pinedo, che ha assunto il comando della Brigata aerea. Il momento dell'inizio della crociera non è stato ancora fissato, ma si prevede che, date le favorevoli previsioni meteorologiche, la partenza possa aver luogo nella stessa giornata di domani.

La prima tappa da Orbetello a Elmas (Sardegna) sarà compiuta in poche ore di volo e gli apparecchi troveranno una comoda rada di ammaraggio al riparo sicuro dai venti.

Gli idrovolanti della crociera sono — come fu già detto — degli «S 59», del modello Genuariello, e degli «S 55», del tipo Santa Maria. Su l'uno e sull'altro tipo di apparecchi sono montati motori Isotta-Fraschini, tipo Asso 475-500 Hp.

Questo motore ha i cilindri in acciaio al carbonio, separati l'uno dall'altro con camicia riportata e saldata autogenamente. Il motore Asso è montato sugli idrovolanti «S 55», tipo Santa Maria, e sugli idrovolanti «S 59» e «S 62»; inoltre è adoperato sugli aeroplani da bombardamento «Caproni C. A. 73» e sugli apparecchi da ricognizione «Breda 7».

Un volo da Roma a Bengasi in 9 ore

Bengasi 25 notte.

Verso le ore 17 di ieri ha qui ammarato un idrovolante *Dornier Wal*, pilotato dal comandante Briganti e dal tenente Gallo. L'apparecchio, partito dall'idroscalo di Vigna di Valle nella mattinata, ha coperto il percorso Roma-Bengasi in nove ore complessive di volo, facendo un breve scalo ad Augusta. E' questa la prima volta che un apparecchio compie tale *raid* in un solo giorno.

A bordo dell'idrovolante erano l'onor. Locatelli ed il prof. Bastianelli, inviato dal Ministero delle Colonie per visitare il Podestà, comm. Guida, feritosi gravemente in un accidente aviatorio a Marsa Susa. Gli illustri ospiti sono stati ricevuti allo sbarco, dal reggente, comm. Gabelli, e dalle autorità. (*Stef.*).

La veglia
5 Km. di apparecchi

(*Dal nostro inviato*)

Orbetello, 25, notte.

Sessantuno apparecchi sono concentrati da oggi sullo stagno di Orbetello. Le belle macchine aeree raggiunsero il luogo di concentramento da Augusta, da Spezia e da Pola. Mai era avvenuta sino ad ora una adunata così imponente di apparecchi pronti a spiccare simultaneamente il volo. L'episodio italico, unico nella storia dell'Aviazione mondiale, avverrà domani alle ore sei. Ufficiali e motoristi dormono ormai nella palazzina dell'idroscalo di Brunetta, dove regna l'animazione propria della vigilia dei grandi avvenimenti. S. E. l'on. Balbo, calmo e sorridente, accoglie gli ospiti e gli ufficiali delle Delegazioni straniere arrivati ad Orbetello.

In questo momento vengono impartite le ultime disposizioni e dati gli ultimi ordini. Gli apparecchi pronti per la grandiosa manovra sono schierati su di un fronte lungo cinque chilometri. Lo spettacolo è imponente. L'aria limpida della notte è tagliata a tratti dai riflettori di due cacciatorpediniere; e gli aeroplani, che dondolano cullati dalla brezza, hanno, sotto quelle carezze di luce, improvvisi barbagli e bianchezze argentee. Tra qualche ora comincierà l'imbarco; alle sei, tutti i motori canteranno la fragorosa canzone.

Inutile insistere sulle difficoltà dell'esperimento organizzato da Italo Balbo: basti ricordare che esso è la prima volta che viene tentato e che tutte le probabilità di riuscita sono dalla nostra. A tutto è stato pensato, ogni cosa è stata opportunamente disposta. Tra poco, quindi, la Brigata aerea farà rotta per Elmas, l'idroscalo della Sardegna, compiendo la prima tappa di 392 chilometri.

La cittadinanza di Orbetello ha fatto calorose dimostrazioni agli aviatori ed ha applaudito calorosamente all'on. Balbo ed all'ammiraglio Sirianni, Sottosegretario alla Marina.

ERNESTO QUADRONE.

La formazione della squadra aerea

Ecco come andranno nel cielo mediterraneo gl'idrovolanti, che Italo Balbo, Sottosegretario all'Aeronautica, guida oggi alla grande crociera.

Questa imponente folla di velivoli, al comando di De Pinedo, costituisce una aliquota di Brigata aerea. Essa è formata da due Stormi: il 27° ed il 26°, alle cui dipendenze sta rispettivamente il gruppo (normalmente lo Stormo è costituito da tre o quattro gruppi). Il primo di questi gruppi, l'82°, è formato da tre squadriglie: la 184ª, la 142ª e la 182ª; il secondo gruppo è formato da due squadriglie: la 144ª e la 141ª. Ogni squadriglia è composta di nove idrovolanti raggruppati in tre pattuglie (ogni pattuglia è normalmente composta di tre apparecchi, ma può comprenderne cinque o sei). Nel complesso sono 15 pattuglie riunite in cinque squadriglie, con 45 idrovolanti; due comandi di gruppo, con due apparecchi; due comandi di Stormo, con due apparecchi; un comando di Brigata, con tre apparecchi, ed altri.

La squadriglia rappresenta la minore unità tattica autonoma ed omogenea; i suoi elementi di pattuglia, e le stesse pattuglie inquadrate in unità superiori, non volano alla stessa quota: intercede sempre una distanza nei due sensi orizzontale e orizzontale e nel senso della verticale. La differenza di quota si chiama gradino. La formazione più comune che la squadriglia assume, è quella a cuneo, perchè presenta migliori caratteristiche offensive e difensive e perchè agevola l'azione di comando. La presente massa aerea ha adottato una formazione cosidetta mista, idonea a voli di trasferimento, risultante di triangoli di squadriglia. I due Stormi si succedono uno dietro l'altro, disposti quindi in colonna; e tutto l'insieme assume l'aspetto di un enorme cuneo, al cui vertice starà il comandante generale di Brigata, De Pinedo.

Nuovi particolari sui fatti di Innsbruck

Le volgari [illegible] della stampa austriaca e il [illegible] contegno delle autorità

Vienna, 25, notte.

Gli incidenti verificatisi ieri mattina ad Innsbruck davanti alla sede del Consolato italiano ebbero nel pomeriggio un seguito provocato dal comunicato ufficiale col quale — come riferimmo — si deplorava l'accaduto a nome dell'intera popolazione. Era chiaro che gli studenti, non volendo compiere un atto di solidarietà, tornarono in piazza e riunirono un migliaio di persone che accolsero la polizia, decisa a disperderli, con grida di vario genere. Più volte fu ripetuta la frase: «Abbasso lo straccio» intendendosi con questo: abbasso la bandiera italiana! La polizia, armata di sfollagente di gomma, incominciò a picchiare e ad eseguire arresti, mentre i dimostranti non desistevano dal tentativo di ritornare davanti alla sede del Consolato italiano che era protetta da forti cordoni di truppe.

I più accaniti a fare chiasso erano gli studenti dell'Associazione «Germania», uno dei quali, il ventiduenne Herbert Kaiser, aveva al mattino strappato la bandiera dalla finestra del Consolato italiano, lacerandone la parte vicina all'asta. Compiuta la bella impresa, con l'ausilio di un'altra persona della quale dice di non conoscere il nome, il Kaiser aveva posato la bandiera sul biliardo di un caffè sottostante al Consolato ed era fuggito. A completare la cronaca del mattino bisogna aggiungere che i gruppi della Dieta intendevano fare una manifestazione (che però non potè avere luogo avendo i socialisti impedito la necessaria unanimità dichiarandola inutile). Le dimostrazioni del pomeriggio furono presto troncate dall'energica azione della polizia; però dopo le 10 di sera si ebbero nuove chiassate, ed anche il tentativo di attaccare la casa del Console generale che abita nella Schillerstrasse.

Il tentativo — dice il corrispondente della Neue Freie Presse — fu compiuto da circa 800 persone, le quali trovarono la strada sbarrata dalla gendarmeria. Nella impossibilità di raggiungere l'abitazione del Console, i dimostranti si sfogarono gridando: «Abbasso Mussolini», e chiamando la gendarmeria: «Guardie di Mussolini».

Indi ritornarono verso il centro sempre incalzati dalla Polizia. Una pioggia torrenziale contribuì a disperdere i facinorosi, che nelle vicinanze del Consolato e della strada Maria Teresa rinnovarono il tumulto con minore intensità. Ma insomma prima della mezzanotte non fu possibile ristabilire la calma. Le misure di pubblica sicurezza sono state tuttavia mantenute durante la notte intera ed anche oggi.

L'opera dell'Autorità giudiziaria si è limitata all'arresto di quattordici individui, rimessi in libertà dopo pagamento di una lieve ammenda. I dimostranti ieri sera cercarono — senza però riuscirvi — di assalire pure un ristorante italiano e le case nelle quali abitano i nostri ferrovieri addetti alla linea del Brennero. Durante il conflitto fra gendarmi e folla vi sono stati feriti dalle due parti, che non hanno avuto bisogno di recarsi all'Ospedale.

Dopo la stupida, sconcia, deplorevolissima impresa, stamane nella popolazione di Innsbruck si andò determinando un poco di paura, essendosi sparsa la voce che l'Italia, a titolo di rappresaglia, avesse deciso di procedere alla occupazione militare del Tirolo. Non è la prima volta che questa voce viene lanciata, verificandosi una tensione fra Italia ed Austria, e come nelle volte precedenti, si è subito oggi provveduto a smentirla. Viceversa, non viene smentita la notizia data dall'italofoba Wiener Allgemeine Zeitung, secondo la quale, pure a Vienna, ieri si sarebbe progettato di fare delle chiassate davanti alla sede del Consolato e della Legazione d'Italia, dove però la Polizia aveva provveduto per un sufficiente servizio d'ordine.

Non è possibile passare sotto silenzio il contegno di certa stampa di Innsbruck e di Vienna, contegno sul quale hanno evidentemente molto influito i commenti — telegrafati da Berlino — del Vorwaerts e della Taegliche Rundschau.

Mentre il Tiroler Anzeiger domanda nientemeno e sfacciatamente il richiamo del Console Generale d'Italia ad Innsbruck comm. Ricciardi accusato di avere provocato (sic) la cittadinanza esponendo il tricolore nell'anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria, le Innsbrucker Nachrichten invitano a vendicarsi esponendo la bandiera nell'anniversario di Caporetto, quasi che per l'Italia non esistesse la possibilità di tornare a far sventolare il tricolore nel memorabile anniversario di Vittorio Veneto! Dei giornali viennesi, la Neue Freie Presse cerca nell'articolo di fondo di sottilizzare fra questione di sentimento e questione di diritto, per giungere alla conclusione che i giovanotti di Innsbruck ieri non hanno reso all'Austria un servizio, e che in materia internazionale bisogna attenersi al punto di vista giuridico. Il Governo austriaco rivela il vivo desiderio di considerare però l'incidente affatto localizzato ed esaurito con il ritorno alla calma. Ed i giornali sui quali esso può esercitare influenza appaiono propensi a secondarlo. Il rammarico del Governo austriaco per l'accaduto è stato ieri stesso espresso, con parole di deplorazione, da un rappresentante del Cancelliere Seipel all'incaricato di Affari italiano.

I. Z.

La solidità della Finanza italiana dopo il ritorno all'oro

Le dichiarazioni di Volpi alla Camera

Nuova costruzione senza la minima manchevolezza — L'assestamento economico — Il corso della lira al disotto della parità legale — Una riserva aurea di 12 miliardi e mezzo: il 61,45 per cento della circolazione — L'Italia e i suoi contribuenti dinanzi al piano Dawes — L'avanzo del Bilancio — Oltre mezzo miliardo di sgravi fiscali — I disoccupati diminuiti di 55.000 nel mese di Aprile

Roma, 25, notte.

L'aula, alle ore 16, quando l'on. Casertano apre la seduta, è già gremita. Numeroso pubblico affolla le tribune. Nella tribuna dei senatori si notano i senatori Badoglio, Dall'Olio, Mayer e Cremonese; in quella delle famiglie dei deputati, la signora del ministro delle Finanze, contessa Volpi, e la figlia donna Marina Ruspoli, col consorte. Mentre si approva il processo verbale, entra nell'aula il Primo Ministro, on. Mussolini. Al banco del Governo siedono anche gli onorevoli Federzoni, Volpi, Ciano, Belluzzo, Giuriati, Michele Bianchi, Boncompagni Ludovisi, Grandi, Suvich, Martelli e Pennavaria.

PRESIDENTE. — Comunica che ha chiamato a far parte della Commissione incaricata di dar parere sulle modificazioni da apportare alla legge elettorale politica e per la emanazione di un nuovo testo della legge 17 maggio 1928 i deputati che fecero parte della Commissione che ha esaminato il disegno di legge sulla riforma della rappresentanza, cioè gli onorevoli Solmi, Demarsico, Panunzio, Maraviglia, Pellizzari, Morelli Giuseppe, Lalchi, Sandrini, Rotigliano. Comunica pure che a far parte della Commissione incaricata a dar parere al Governo per il riconoscimento degli Enti morali che possono proporre candidati per la rappresentanza politica (art. 4 della legge 17 maggio 1928), ha chiamato a far parte i deputati Del Croix, Ferretti, Manaresi, Bianchi e Bonardi.

Segue l'approvazione di diversi disegni di legge; quindi, alle 16,30, tra la viva attenzione dell'assemblea, sale alla tribuna il Ministro delle Finanze, on. Volpi.

La via sicura

VOLPI — Premette che le cifre dei pubblici conti per l'esercizio 1927-28 e per le previsioni del '28-29 non devono essere considerate alla stregua di due bilanci ordinari dello Stato. Le cifre sottoposte al giudizio della Camera sono, infatti, l'espressione ed il riflesso di uno dei più nobili travagli del popolo italiano per uscire dalle difficoltà monetarie del dopo guerra. Constata che nei 5 mesi trascorsi dalla data storica del 21 dicembre, 1927 che coronava vittoriosamente la lunga ed aspra battaglia della lira, iniziata con la squilla di Pesaro, nemmeno la minima manchevolezza è apparsa nella nuova costruzione. Tributa un elogio alla collaborazione silenziosa, consapevole e decisa del popolo italiano, che — come ha detto il Capo del Governo — non ha fatto pesare la sua voce; tra i contrastanti interessi, sul limite di stabilizzazione, ma ha compresa ed accettata senz'altro la mèta segnata dal Fascismo. Il popolo italiano si è reso conto che vi erano da affrontare, nel periodo di assestamento, sacrifici duri e non lievi difficoltà; vi era, d'altra parte, la certezza di lavorare per sempre su una piattaforma finanziaria solida ed indiscutibile, conquistando, per la prima volta, la parità finanziaria ed economica coi maggiori popoli, con lo stesso piano di azione. Il Ministro ricorda, non per diminuire l'importanza dei sacrifici compiuti dalla virtù degli italiani, ma per dimostrare l'inevitabile necessità, come tutte le riforme monetarie avvenute nel mondo del dopoguerra, abbiano richiesto ai vari popoli sacrifici che sono stati risparmiati agli italiani e che tutti hanno dovuto accettare come il male minore.

Sull'azione svolta per abolire il corso forzoso e ristabilire la parità aurea, nessuno più discute. La soluzione adottata è stata accettata come la migliore e come quella che aveva tenuto conto della necessità di una sana distribuzione sociale degli effetti della stabilizzazione, in un paese fondamentalmente importatore; ed ora si lavora per giungere alla ricostruzione economica sulle nuove basi monetarie, salde ed insuperabili, difese da una riserva di oro proporzionalmente formidabile. La mèta raggiunta ha fatto dimenticare le torbide asprezze della speculazione internazionale, che ha finito per procurare a sue spese, col suo giuoco insano, la massa d'oro che il Ministro ha avuto la fortuna di consegnare alla Banca d'Italia il 21 dicembre. Senza audacia, anzi senza ponderato coraggio e senza assumere le relative responsabilità, nessun risultato si sarebbe conseguito. Il Fascismo ha scelto la via più difficile, ma che conduce sicura alla mèta, con unità di intenti.

La bilancia commerciale e i prestiti

Il Ministro, dopo avere accennato alle difficoltà che si debbono ancora superare al necessario sforzo di adeguamento — del quale sono alla testa i nostri produttori agricoli e manifatturieri — ricorda le provvidenze adottate dal Governo allo scopo di facilitare, con privilegi di grande portata, la fusione delle aziende nel processo di concentramento finanziario, che è ora al suo inizio. Il Governo ha anche reso possibile gli apporti di aziende minori ad aziende costituite in unità maggiori, concedendo privilegi risolutivi per questa forma di cessione, onde, in definitiva, si avrà entro l'esercizio finanziario 1928-29 un concentramento che ascenderà a miliardi e che libererà il campo da organismi inefficienti. Anche i perfezionamenti tecnici per ottenere i migliori costi di produzione si vanno svolgendo entro i limiti utilmente possibili in un paese come il nostro.

L'agricoltura ha ripreso in pieno il suo sano cammino; l'adeguamento e il sano controllo dei prezzi hanno le cure più attive della massima gerarchie del Partito. Dopo aver accennato che l'eccedenza della importazione sull'esportazione — la quale nei primi 10 mesi dell'esercizio 1926 ammontava a L. 4.245.226.454 — si è ridotta, nel corrispondente periodo dell'esercizio 1927-28 a lire 3.448.136.591; ricordato che l'eccedenza netta derivante dalla Marina mercantile alla nostra bilancia dei pagamenti per il 1927 può valutarsi a un miliardo di lire; e rilevato che le rimesse inviate dagli italiani residenti all'estero, più precisamente controllabili per mezzo dei principali istituti bancari, le quali nel 1926 erano state di circa 441 milioni di lire oro prebelliche, sono ascese nel 1927 a circa 443 milioni di lire oro prebelliche, ossia a lire 1.667 milioni, il Ministro soggiunge:

— Nell'esercizio in corso non si sono fatti prestiti all'estero, nè per le pubbliche amministrazioni nè per l'industria all'infuori di qualche operazione per cifre non considerevoli e per alcuni prestiti industriali, già consentiti prima dell'*embargo* posto nel luglio 1927. Dopo la riforma monetaria fu tolta la sospensiva e fu disciplinata con maggior rigore l'accensione di nuovi prestiti, richiedendosi che le progettate operazioni debbano contribuire ad aumentare le esportazioni e a diminuire le importazioni, con il conseguente miglioramento della nostra situazione commerciale coll'estero. Solo limitate operazioni, già autorizzate in massima precedentemente, si sono potute compiere; e da quasi un anno non vengono avanzate nuove richieste di prestiti esteri rilevanti, ciò che prova come il paese non senta ora il bisogno di ricorrere al credito estero, tanto è vero che il mercato estero ha assorbito notevoli prestiti obbligazionali in buona parte studiati per il collocamento all'estero. E' da rilevare come i prestiti esteri non abbiano contribuito ai fini della bilancia dei pagamenti, la quale è stata saldata largamente coi mezzi della economia e della finanza nazionale e con il largo apporto del turismo internazionale che affluisce nel nostro Paese.

La circolazione

Il Ministro passa a dimostrare le cause che, durante la guerra e nel difficilissimo assetto economico del dopoguerra, avevano condotto a progressivi aumenti della circolazione, creando per la nostra lira quel pericolo di completa rovina, che solo la politica monetaria, concepita dalla finanza e condotta con fermezza sotto la guida sicura del Capo del Governo, ha potuto evitare. I vantaggi conseguiti con la abolizione del corso forzoso e con l'assicurata stabilità dei cambi, potranno dar luogo, man mano che le migliorate condizioni dell'economia generale lo consentiranno, ad ulteriori, per quanto prudenti, diminuzioni di circolazione, come è già avvenuto nel periodo decorso dal 20 dicembre 1927, che ha segnato una diminuzione di circolazione di L. 831.451.400.

Con le convenzioni firmate il 5 maggio con il Governatorato della Banca d'Italia in base ai poteri conferiti dal D. L. 21 dicembre 1927 sono stati chiariti e precisati i rapporti tra il Tesoro e la Banca d'Italia. Sono stati altresì approvati i criteri di modifica degli statuti della Banca d'Italia. Nel nuovo ordinamento sarà preminente la figura del Governatore, superiore mente direttiva di tutta l'attività della Banca, il quale avrà collaboratori che accompagnino all'alto valore tecnico una sicura fede nel Fascismo e una indiscussa probità. La Banca deve tendere a divenire l'Istituto centrale di risconto delle organizzazioni di credito del Paese: essa è la sola responsabile della circolazione fiduciaria e deve adoperarla soltanto per finanziare gli scambi inerenti al ciclo di produzione.

Il fenomeno della circolazione inflazionistica verificatosi da noi, come in tutti i paesi che hanno partecipato alla guerra, ha imposto una revisione degli ordinamenti della circolazione. E' stata stabilita un'unica misura tenue di tassazione della circolazione fiduciaria e dei titoli a vista; ed è stata, con criteri di equità, convenuta la ripartizione tra il Tesoro e la Banca d'Italia dei redditi derivanti dagl'investimenti delle divise all'estero. Di una posizione sempre più solida dei bilanci della Banca di emissione si giova anche lo Stato partecipando ai profitti netti, i quali, intanto, e fino al 1930, vanno anche a beneficio dell'Istituto di liquidazione. Questo ha proseguito energicamente le sistemazioni alle quali deve attendere e per le quali può prevedersi non lontano un risultato che consentirà di considerare quasi completamente sanate le situazioni ereditate dai noti dissesti del dopo guerra. La politica delle divise è affidata alla saggezza ed alla rettitudine del Governatore della Banca d'Italia.

La lira e l'oro

Sono stati fatti notevoli acquisti di oro. Il corso della lira si è mantenuto, dopo la riforma, al disotto della parità legale ed è da escludere che possa presentarsi il bisogno di far ricorso al credito accordato dalle Banche centrali ed a quello accordato dalle banche private. Con le plus-valenze incamerate dallo Stato e con le valute estere acquisite dal Tesoro attraverso l'Istituto dei cambi, oltre alle passività indicate nel Decreto del 21 dicembre 1927, si sono potuti estinguere anche altri debiti che gravavano notevolmente la situazione patrimoniale dello Stato. Tutti questi rapporti sono stati definitivamente regolati, col beneficio di una riduzione assai cospicua del debito pubblico, facendo ricorso soltanto alla impostazione di movimento di capitali per un miliardo, la quale non apporta nuovi oneri allo Stato, perchè sostitutiva degli stanziamenti dei due esercizi 1926-27 e 1927-28, di 500 milioni ciascuno, destinati alla riduzione del debito dello Stato verso la Banca d'Italia e che vengono ora eliminati.

Nel conto del Tesoro pubblicato il 30 gennaio scorso si è chiarito che la impostazione in bilancio rappresenta il controvalore in lire della parte non ancora corrisposta ai mutuatari per i dollari ceduti al Tesoro ed introitati dai mutui di Milano, di Roma e dal Consorzio di opere pubbliche, e da corrispondersi nei prossimi due o tre esercizi.

Di fronte ad una circolazione di miliardi 16 e 924 milioni e agli altri impegni a vista (3.440 milioni) sta la riserva di oltre 12 miliardi e mezzo, con un rapporto percentuale del 61,45, secondo i più recenti ragguagli.

Non solo si è voluto garantire, attraverso il congegno della tassa di circolazione, il mantenimento del rapporto tra circolazione e riserva fissato nel Decreto 21 dicembre; ma si è anche previsto che, con accordi tra Ministero e Banca, possano ovviarsi gli aumenti di circolazione non richiesti da esigenze del Paese, anche quando vi sia margine nel rapporto legale del 40 per cento.

Mezzo miliardo di Debito pubblico estinto

Il Ministro, rilevato come sia stato completamente estinto il debito dello Stato per somministrazione di biglietti fatta dall'Istituto di emissione, e come sia prossimo ad estinguersi anche il debito per biglietti dello Stato, si intrattiene sui risultati raggiunti dai provvedimenti del 6 novembre 1926 per il consolidamento del debito fluttuante, mediante la creazione del titolo del Littorio. Le operazioni di conversione dei Buoni ordinari e poliennali hanno implicato un ammontare di L. 19.650.000.000, e complessivamente sono già stati posti in circolazione titoli del Littorio per un ammontare di circa 27 miliardi di lire, cifra di poco inferiore alla definitiva consistenza di questo debito. Il carico degli interessi per tutto il complesso di debiti interni è previsto per il prossimo esercizio in milioni 4.105, ciò che costituisce, in confronto all'insieme delle spese effettive, un'aliquota del 22,40 per cento.

La Cassa autonoma, istituita per l'ammortamento del Debito Pubblico interno, in poco più di 5 mesi ha ridotto le varie categorie di debito pubblico per un ammontare che supera il mezzo miliardo. Alla formazione di questa cifra ha concorso l'apporto del Consorzio nazionale, il quale, sotto l'alta e illuminata opera presidenziale di S. A. R. il Duca di Genova, continua ad esercitare efficace azione di propaganda e di raccolta di obbligazioni e lasciti.

I debiti di guerra verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono amministrati dalla Cassa di ammortamento per il Debito Pubblico estero, istituito dopo l'approvazione delle convenzioni di Washington e di Londra. Essa ha funzionato e funziona senza intralcio, essendosi finora svolta regolarmente l'applicazione del piano Dawes, che ha risposto alle finalità per le quali era stato previsto. *I problemi ancora insoluti, che ad esso si riferiscono, quando saranno posti sul tappeto, verranno esaminati dall'Italia tenendo conto delle possibilità economiche mondiali e degli interessi di tutti; ma in nessun caso al contribuente italiano si potranno chiedere nuovi sacrifici, oltre al trasferimento delle riparazioni ottenute dalla Germania.*

120 milioni d'avanzo

Il Ministro, passando ad esaminare i risultati finora emersi nell'esercizio in corso e le previsioni per il 1928-29, ripete che le cifre debbono essere considerate sotto il profilo del grande avvenimento monetario che domina questo periodo. La rivalutazione della lira e la sua stabilizzazione hanno importato diminuzioni di redditi, quale quello sui dazi doganali in oro e della tassa scambi; hanno altresì prodotto maggiori oneri effettivi, quali quelli — sia pure temporanei — del consolidamento del debito fluttuante; hanno infine occasionato perdite di introiti in conseguenza degli sgravi di imposte e tasse adottati dal Governo per le esigenze dell'adattamento dei prezzi alla nuova situazione.

Gli stanziamenti complessivi di spesa, che erano ascesi a 20.301 milioni a tutto il mese di aprile nell'esercizio 1926-27, si sono ridotti nello stesso mese a tutto l'esercizio in corso a milioni 18.969. Di questa somma risultano impegnati a tutto aprile milioni 15.942. Le entrate effettive accertate a tutto aprile raggiungono l'importo di milioni 16.072 con una diminuzione, in confronto alla quota proporzionale delle previsione per tale periodo, di milioni 314.

Dal confronto fra le entrate effettive accertate e le spese impegnate a fine aprile, emerge l'avanzo di 120 milioni.

Le entrate effettive previste per l'esercizio prossimo raggiungono milioni 17.643 e segnano, di fronte a quelle del 1927-28, al netto degli introiti di carattere industriale dell'Azienda dei monopoli, una diminuzione di milioni 1.035. Le spese effettive previste per il nuovo esercizio ascendono a milioni 17.372 e presentano, in confronto a quelle del 1927-28, esclusi gli oneri concernenti i monopoli, una diminuzione di milioni 1.015.

Riassumendo, le previsioni dell'esercizio 28-29 contrappongono a milioni 17.643 di entrate effettive, milioni 17.372 di spese della medesima categoria, donde un avanzo effettivo di milioni 371, che presenta un peggioramento di milioni 20 rispetto alle previsioni iniziali del 1927-28. Questo avanzo è, in gran parte, assorbito dalla differenza passiva di milioni 259 che risulta nel movimento dei capitali.

Gli sgravi fiscali

Le riduzioni delle previsioni della spesa si riconnettono, in buona parte, alla rivalutazione della lira, e per 500 milioni derivano dalla eliminazione del fondo che era stato destinato alla riduzione della circolazione e che più non occorre a tale scopo, in seguito all'incameramento delle plusvalenze nelle riserve dell'Istituto di emissione. Venuta meno pertanto la ragione della primitiva impostazione in bilancio di questa somma, e decisi gli sgravi tributari, la somma fu trasferita dalle spese effettive al movimento di capitali ove essa trovava il suo posto naturale.

Nei riguardi delle imposte dirette, la politica del Governo si è ispirata ai fini di semplificare ognor più il sistema, alleviando le asprezze eccessive e proseguendo nella graduale riduzione delle aliquote, e di trovare compenso alla minore entrata derivante dal decrescente debito delle abolite imposte straordinarie in una energica ricerca della evasione tributaria, sia relativa, sia assoluta.

I provvedimenti di sgravio disposti nell'agosto decorso hanno importato la rinuncia ad un'entrata di L. 550 milioni circa, di cui 132 milioni a favore della proprietà urbana, 190 milioni a favore della economia rurale, 130 milioni a favore dell'industria e del commercio, 70 milioni a favore degli impiegati statali e di enti pubblici, 30 milioni a favore della generalità dei contribuenti già assoggettati all'imposta complementare progressiva.

Un provvedimento in corso, voluto ed attuato dalla previdente e vigile volontà del Duce, è quello consistente nel progetto di agevolazioni tributarie alle famiglie numerose e si ricollega con la applicazione della imposta sul celibato, la quale per-

mette di devolvere in pro' della maternità e dell'infanzia un fondo annuo che nell'esercizio corrente si aggirerà intorno a 50 milioni.

Il gettito delle imposte di carattere straordinario e transitorio, che nell'esercizio 1921-22 rappresentava il 60,76 % delle entrate complessive dei tributi diretti, si è ridotto nell'esercizio 1926-27 al 21,56 %. Il gettito complessivo delle imposte dirette è stato nel 1926-27 di L. 5.164 milioni: ciò è dovuto essenzialmente allo straordinario sviluppo della imposta di R. M., determinato dalla crescente attività economica del paese, che l'Amministrazione ha seguito con vigile cura e con intendimento di perequazione.

Finanze locali e ripresa del lavoro

Strettamente collegata all'amministrazione delle imposte è la politica tributaria per le Provincie e per i Comuni. Il Governo ha già dato qualche anticipazione su questa complessa materia, che è ragione di studio e di realizzazione dei Ministri degli Interni e delle Finanze. Entrambi tendono al medesimo scopo di porre il più severo ordine nelle spese degli enti autarchici. Il problema della finanza locale è piuttosto problema di spesa da limitare e da contenere, anzichè di entrata da aumentare. Il Ministro conferma che il Governo fascista è risoluto a togliere al più presto dal novero delle questioni aperte quella delle finanze locali (*vive approvazioni*).

Il problema dell'edilizia, connesso a quello delle imposte e delle finanze locali, ha anch'esso attirato di recente l'attenzione del Governo. I benefici concessi nell'ordine tributario dal decreto del gennaio scorso sono di tale importanza che non debbono mancare di favorire la rapida e larga ripresa dell'attività edilizia.

E' significativa al riguardo la notevole diminuzione in atto dei disoccupati, scesa di oltre cinquantacinque mila nell'ultimo mese di aprile.

I lavori per la formazione del nuovo Catasto sono stati intensificati nell'esercizio 26-27: hanno superato di cifra il 30 per cento quelli eseguiti nell'esercizio precedente e l'incremento sarà anche più considerevole nell'esercizio in corso.

Anche nella materia delle tasse, come in quella delle imposte, la politica del Governo fascista ha mirato ad alleviare la pressione fiscale che grava l'attività economica italiana. Sono stati facilitati, con riduzioni di aliquote del registro, i trasferimenti della ricchezza immobiliare; si sono soppresse le aliquote più elevate negli scambi mobiliari; sono state ridotte le tasse graduali sulle cambiali; ed è stato facilitato, nei riguardi delle tasse in surrogazione del bollo e del registro, l'impiego diretto ed indiretto del capitale estero in Italia. Da una rilevazione eseguita è risultato che le Società estere assoggettate in Italia all'accennate tasse rappresentavano un investimento di capitali nel Regno di L. 637.393.563; cifra modesta rispetto all'ammontare del capitale nominale complessivo delle Società italiane, che ammonta a 36 miliardi e mezzo circa.

Montecatini, Salsomaggiore, i canali Cavour

Notevole sviluppo hanno avuto le gestioni degli impianti termali demaniali di Montecatini. Il Governo vi ha destinato, in questi ultimi anni, circa 40 milioni di lire di cui una metà ha servito per i riscatti della proprietà, e metà per le opere di definitiva sistemazione. Si ha a Montecatini una frequenza annuale di circa 150.000 persone. Anche a Salsomaggiore il Governo fascista ha impegnato in opere e nuovi impianti circa 48 milioni. La frequenza si avvicina alle 100.000 persone all'anno. A Salsomaggiore, dal 1.o luglio prossimo, funzionerà anche un grande stabilimento chimico per lo sfruttamento dei terreni minerari. E' in pieno corso di sistemazione il compendio costituito dalle grotte di Postumia, di cui i visitatori — che nel 1913, sotto l'Austria, avevano raggiunto un massimo di 40.000 — sono saliti, nel 1927, a poco meno di 100.000.

La rete dei canali Cavour e dei suoi diramatori, per uno sviluppo complessivo di 1500 Km., distribuisce un volume di 390 mc. di acqua al secondo, in una zona irrigabile di circa 500 mila ettari, e consente nel suo percorso lo sviluppo di 50.000 cavalli vapore per forza motrice. Il valore di questa rete di canali può ragguagliarsi a circa 1 miliardo e 300 milioni e dai canoni demaniali si ricavano circa 11 milioni annui.

Il Ministro ricorda come, con le disponibilità normali del proprio bilancio, l'Italia abbia dovuto fronteggiare le liquidazioni dell'indennità ai danneggiati per operazioni belliche, residenti nel territorio nazionale, e le spese per la ricostruzione delle regioni devastate. Il lavoro per le decisioni delle vertenze in sede giurisdizionale è quasi esaurito. Le anticipazioni di rate fatte dall'Erario e i pagamenti a saldo sono ascesi sinora ad oltre 5 miliardi.

11 miliardi e mezzo ai minorati di guerra

L'affettuoso e memore riconoscimento dell'Erario per assicurare una decorosa situazione economica alla gloriosa falange dei minorati di guerra si è concretato, dal 1917-18 fino all'esercizio che sta per iniziarsi, in un ammontare di oltre 11 miliardi e mezzo.

Per l'esercizio prossimo il gettito dell'amministrazione dei monopoli industriali, di recente costituita in azienda autonoma, è previsto nel complesso della cifra di circa 2 miliardi e mezzo, con un lieve aumento sul gettito, che si otterrà alla chiusura dell'esercizio corrente. L'amministrazione si sta attivamente occupando del problema della utilizzazione dei residui dei tabacchi per impiego negli usi agricoli e svolgerà un vasto programma di sviluppo e di perfezionamento dell'industria saliniera.

L'incremento dei depositi

Il Ministro accenna all'attività svolta nel decorso esercizio dalla Cassa depositi e prestiti per effetto delle disposizioni del D. L. 16 Dic. 1926 concernente i depositi cauzionali da farsi dai commercianti. *La complessità delle gestioni affidate alla Cassa depositi e prestiti è venuta notevolmente ad allargarsi. I depositi ricevuti nel 1927 ascendono ad un complesso di 712.500 e rappresentano: quelli in numerario, una somma di L. 36.820.390; e quelli in titoli del Littorio, un capitale nominale di lire 835.900.000.*

Le disponibilità per depositi presso le Casse postali di risparmio ammontano a L. 2.847.022.602.

Sono stati adottati opportuni provvedimenti per incoraggiare il risparmio postale aumentandosi al 3 % l'interesse per i depositi, emettendo una nuova forma di buono postale che ha largamente incontrato il favore del pubblico. La emissione di speciali buoni fruttiferi della Cassa depositi e prestiti per un valore capitale di 200 milioni, è stata facilmente coperta con gli acquisti in corso. *Nel 1927 furono concessi 378 mutui per un valore di oltre 216 milioni e durante il 1.o quadrimestre del 1928 i mutui concessi superano, in valore, quelli deliberati nel corrispondente periodo 1927.*

Il Ministro conclude affermando la propria fede nel sicuro successo dello sforzo mirabile di adattamento che sta attraversando il Paese; ed invita la Camera a conferire, con l'approvazione dei conti dello Stato, la propria cresima allo storico ritorno dell'Italia all'oro.

Il discorso del Ministro delle Finanze, che termina alle 18,25, è salutato alla fine da scroscianti applausi. Si congratulano con lui Mussolini, gli altri membri del Governo presenti e moltissimi deputati.

Gli ordini del giorno

ROTIGLIANO, svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenendo indispensabile nell'interesse della pubblica economia una migliore distribuzione e una più efficace tutela del risparmio privato, confida che il Governo vorrà emanare i provvedimenti necessari per raggiungere i fini suddetti ». Dichiara che dai dati pubblicati dal bollettino dell'Ufficio centrale di statistica si rileva che i 31 miliardi del risparmio nazionale sono per 10 miliardi depositati nelle Casse di risparmio postali, per 13 miliardi presso le Casse di risparmio ordinarie e per i residui 8 miliardi nei liberi istituti di credito. Il rapporto di 3 a 1 esistente tra gli istituti vincolati e quelli liberi è veramente eccessivo, se si considera che i depositi delle Casse postali, accentrati nella Cassa depositi e prestiti, sono per la loro totalità destinati per legge a pubblici impieghi, e quelli delle Casse di risparmio ordinarie continuano per una buona metà ad essere investiti in titoli pubblici. Si augura che i dirigenti delle Casse di risparmio si persuadano una buona volta che è patriotticamente più utile ed economicamente più sicuro, come tutti gli economisti riconoscono, l'investimento in impieghi produttivi anzichè in titoli di Stato. In Italia vige invece il sistema tedesco che le industrie siano finanziate direttamente dalle Banche, le quali, in tale modo, immobilizzando il denaro loro affidato, si pongono nella condizione paradossale di non potere fare fronte ai propri impegni. Questo sistema è deleterio per i risparmiatori e per lo Stato, il quale non potendo disinteressarsi della vita di questi enti in definitiva finisce sempre con l'intervenire talvolta tardivamente come accadde per la Banca Ital. di Sconto, abbattuta dalla incoscienza dei governanti dell'epoca, talvolta tempestivamente ma in misura eccessiva come accadde con altro Istituto, quando lo Stato ritenne di dover salvare col pubblico denaro non solo il denaro dei depositanti, ma anche quello degli azionisti. L'inconveniente si elimina soltanto se si può stabilire una posizione di giusto equilibrio bancario, ciò che, per innate ragioni, non è stato possibile in Italia dove un solo Istituto ha potuto conquistare una posizione di assoluto predominio.

L'originalità del movimento fascista consiste non nel programma politico, ma nei principii morali a cui questo programma si inspira. Ha fede in una lenta opera di rinnovazione morale, ma quest'opera ha un limite nella natura delle cose, la quale non consente a coloro che amministrano e dirigono istituti bancari, prototipi talvolta meravigliosi dell'uomo di affari moderno, uomini che non vivono che per le loro aziende, di obbedire ad una legge diversa da quella imposta dalla prosperità del loro Istituto, convinti come sono il più delle volte che questa prosperità coincide con quella della Nazione. Una innovazione nel sistema e nel costume bancario italiano è desiderata dallo stesso Istituto in questione, il quale un mese fa, nella relazione del Consiglio di Amministrazione, all'ultima assemblea degli azionisti, auspicava il ritorno alla netta distinzione di funzioni tra gli organi del credito e quelli della produzione e può essere attuato soltanto da un Governo forte e indipendente, come quello fascista, e da un uomo, come l'attuale Ministro delle Finanze, il quale possiede tutti gli elementi di conoscenza personale e tutto il prestigio necessario per attuare anche in questo campo, le riforme che sono assolutamente essenziali per il migliore avvenire del Paese. (*Applausi*).

BARBARO ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli on.li Carusa, Lanzillo, Maraviglia, Majorana, Di Fausto, Crisafulli, Mondio, Nunziante e Bette: « La Camera, in considerazione della necessità che l'opera di ricostruzione dei paesi devastati dal terremoto sia continuata con alacrità fascista, in modo da evitare dannose interruzioni e avviarla a quella soluzione definitiva, che le popolazioni interessate attendono con piena fiducia dal Governo Nazionale, fa voti perchè si provveda al finanziamento relativo, in ispecie alle obbligazioni del terremoto ». Rinuncia a svolgerlo.

VOLPI dichiara di accettare gli ordini del giorno come raccomandazioni.

Il Bilancio approvato

Si approvano tutti i capitoli del Bilancio delle Finanze e lo stato di previsione dell'entrata, e gli articoli del disegno di legge. Si approvano senza discussione i disegni di legge: conversione in legge del R. D. 21 dicembre 1927, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia, e il rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1926 al 30 giugno 1927.

La seduta termina alle ore 19.15.

PRESIDENTE: — La Camera sarà convocata a domicilio.

S. E. Bisi visita il padiglione italiano alla Fiera di Parigi

Parigi, 25, notte.

Questa mattina, alle ore 11, S. E. Bisi, Sotto-Segretario di Stato al Ministero dell'Economia Nazionale, ha visitato ufficialmente il padiglione italiano della Fiera di Parigi. Egli era accompagnato dal sig. Bokanowski, Ministro del Commercio francese, dall'on. Gentile, Console generale d'Italia, dal comm. Ballerini e dal comm. Pastorello, capo di gabinetto del Sotto-Segretario Bisi. Era a riceverlo il dott. Rossini, dell'Istituto nazionale delle esportazioni, il quale ha presentato all'on. Bisi i principali esportatori italiani ed ha fornito i particolari più interessanti dell'Esposizione italiana. Il Ministro Bokanowski ha espresso a S. E. Bisi il suo pieno compiacimento per questa prima partecipazione industriale alla Fiera di Parigi, partecipazione che dimostra il grado dello sviluppo e della perfezione dell'economia nazionale italiana nella sua evidente capacità di organizzazione.

Il Comitato della Fiera di Parigi ha offerto quindi un banchetto in onore di S. E. Bisi, a cui ha partecipato il Ministro del Commercio, Bokanowski. Il sig. Baudet, presidente della Camera di Commercio di Parigi, ha constatato la notevole partecipazione dell'Italia alla Fiera, ed ha inviato un saluto al grande Capo del Governo italiano. Ha risposto S. E. Bisi, esaltando l'organizzazione della Fiera di Parigi; egli ha poi ringraziato delle accoglienze cordiali e simpatiche cui è stato fatto segno ed ha brindato alla prosperità della Francia e dell'industria e del commercio francese. Infine ha parlato il signor Bokanowski, il quale ha rilevato che le relazioni commerciali e industriali tra la Francia e l'Italia diventano sempre più strette, e ha brindato all'Italia e al Governo italiano.

25 insorti uccisi nel Messico

Messico, 25 notte.

Un comunicato del Ministero della Guerra dice che nello Stato di Jalisco si sono stati due conflitti tra le truppe federali e gli insorti. 25 di questi sono rimasti uccisi.

L'Italia rurale e il lavoro agreste

esaltati da Arnaldo Mussolini alla Fiera di Milano

« L'agricoltura italiana non vuole la plebe denutrita, cresciuta nell'ignoranza, coperta di pelli come i pastori antichi; ma vuole una classe di lavoratori agili, pronti, intelligenti, che abbiano familiarità coi motori, che conoscano, oltre che i cicli delle stagioni, anche le vicende delle esperienze agrarie, i risultati delle prove chimiche »

Milano, 25, notte

Nel salone centrale del padiglione dell'Agricoltura alla Fiera di Milano, Arnaldo Mussolini ha pronunciato questa sera l'annunciata conferenza su « L'Agricoltura nella vita italiana ». Il grandioso salone, addobbato di tricolori, che nel fondo incorniciavano un alto ritratto del Duce, era affollatissimo, e fra il pubblico si notavano le più spiccate autorità cittadine. Molte personalità erano giunte da varie parti d'Italia: fra queste il conte Ercole Gatti Pepoli, podestà di Forlì, i prefetti di Novara, Vercelli, Pavia, Parma, Milano, il prof. Pareschi vice-commissario governativo della Federazione dei Consorzi agrari, deputati e senatori milanesi. Erano inoltre presenti i maggiorenti della Confederazione dell'agricoltura con il presidente comm. Cacciari ed il vice-presidente comm. Fornaciari. Gruppi di agricoltori erano venuti dal Piemonte, dall'Emilia, dalla Romagna, dal Veneto. Numerosi erano anche i rappresentanti degli Uffici sindacali di parecchie città, come Milano, Alessandria, Vercelli, Novara, ecc.

L'omaggio degli agricoltori

Arnaldo Mussolini, allorchè poco prima delle 21 comparve, accompagnato dal presidente della Fiera, gr. uff. Puricelli, fu a lungo acclamato. Quindi, invitato dal Presidente della Confederazione degli agricoltori, salì nell'apposita tribuna. Il comm. Cacciari ha ringraziato anzitutto Arnaldo Mussolini, « uomo integerrimo, fascista rettilineo, giornalista maestro », di aver accolto l'invito della Confederazione.

« Consideriamo il direttore del *Popolo d'Italia* — ha detto il comm. Cacciari — dopo il suo grande fratello, il migliore dei rurali italiani; non solo perchè egli ha titoli di studio e di esperienza che lo fanno di diritto membro della nostra famiglia, ma soprattutto perchè nella sua attività varia e complessa egli ha sempre messo in pieno luce ed in prima fila i problemi dell'agricoltura e della vita rurale italiana, dando ad essi una impostazione precisa ed una lucida esposizione che hanno facilitato enormemente la comprensione, anche da parte del pubblico profano, e la soluzione delle opere nella pratica e nella volontà della legge. Gli agricoltori non dimenticano e non dimenticheranno mai che il *Popolo d'Italia* è stato il primo, e per molto tempo l'unico, grande quotidiano che dapprima, con geniale intuizione e con lo stile audace di Benito Mussolini, poi con l'efficace divulgazione di Arnaldo Mussolini, abbia impresso e valorizzato l'anima dei rurali ed abbia impostato seriamente i problemi dell'agricoltura nazionale: con la battaglia del grano (il cui primo tema è dovuto proprio ad Arnaldo Mussolini), le bonifiche, le irrigazioni e la soluzione della questione forestale, che rappresenta un'altra insigne benemerenza personale del direttore del *Popolo d'Italia*. Questa attività giornalistica ha avuto anche un grande valore educativo perchè assai ha contribuito a dare al giornalismo quotidiano uno stile in contrasto con il semplicismo superficiale e con la vacua accademia politica di un tempo. Io mi auguro che tutta la stampa — ha concluso il commendator Cacciari — voglia imparare dal *Popolo d'Italia*, e ne ha ancor tanto bisogno, a trattare con questo stile i problemi dell'agricoltura; e che allo esempio di Arnaldo Mussolini vogliano ispirarsi le nuove generazioni di intellettuali che dalle schiere magnifiche della gioventù fascista si affacciano alla vita rinnovata e purificata dal genio di Benito Mussolini ».

La Conferenza

Quindi Arnaldo Mussolini ha pronunciato la sua conferenza. Egli dice:

« Parlare di problemi agricoli — in questa atmosfera di viva modernità, nel cuore della Fiera-Esposizione di Milano, dove l'agricoltura si presenta così lontana dalle forme primitive della pastorizia e della vita d'altri tempi — costituisce un fatto confortevole. Questa serie di lezioni è una prova evidente, sebbene indiretta, del cammino che si è percorso in questi ultimi tempi. Uno spirito più moderno, un'attività più disciplinata e scientifica, un interesse più diffuso alimentano oggi la nostra agricoltura. Lo stesso tipo del lavoratore rurale non è più quello d'un tempo. Di solito, quando nel passato si accennava ai lavoratori della terra si era indotti col pensiero a vederli non troppo dissimili dagli antichi servi della gleba o dagli squallidi abbrutiti *mugik* della lontana Russia. Si pensava a gente china sul lavoro aspro e duro, tormentata da una maledizione inconcepibile, accompagnata da malanni eterni, come la pellagra e la malaria, e da debolezze morali, come l'ignoranza, l'invidia, la reciproca diffidenza. Queste catene spirituali ed economiche che umiliavano la Nazione, sono finalmente scomparse. La gente sana della terra prende oggi il suo posto nella vita, discute le sue necessità, sente il fascino ed il bisogno della solidarietà nazionale, si interessa di motori e di fertilizzanti chimici, studia le molteplici colture industriali. C'è stata, certamente, una parentesi di dubbi, di falsi miraggi, propagati ad arte da elementi fanatici; si è diffuso nel dopo guerra il fascino illusorio delle città, ma tutto questo è ben superato: la gente dei campi ritorna al suo lavoro secolare, con la gioia segreta d'aver ritrovato una grande verità, che sorge dalla terra e non si smentisce mai: cioè la coscienza della virtù sana e feconda dei lavori agresti ».

Redenzione e progresso

Con eloquenza di fatti tipici, rilevati con sagace spirito, Arnaldo Mussolini ha quindi tratteggiato il quadro dei progressi compiuti dall'agricoltura italiana, ormai ben « lontani non solo dalle vigne e dai campi abbandonati di Renzo Tramaglino, ma lontani assai dalla stessa agricoltura misoneista, paurosa, retrograda, che agli albori del 1900 non voleva cedere il passo alla modernità: vi furono, allora, dei vigneti distrutti perchè si riteneva che la cura del solfato di rame avvelenasse la vita delle piante e l'organismo degli uomini; gli iperfosfati diventavano materia di lucro per i cattedratici, mentre le colture industriali come le bietole, il tabacco e il pomodoro venivano osteggiate in una forma incredibile come non redditizie ». L'Oratore ha soggiunto:

« Solamente verso il 1910, e specialmente dopo la guerra, il problema agricolo italiano è stato preso di fronte da una classe nuova, giovanile, che non guardava alla terra italiana soltanto come a un tesoro di bellezze suggestive, ma voleva trovare invece, nelle viscere del nostro suolo, il vero tesoro della grande economia del popolo italiano. Esposizioni, concorsi, fiere, prove scientifiche, pratica e teoria, ... pieni di promesse e di ricchezze. A poco a poco abbiamo cominciato a lavorare con metodi nostri: si è quindi abolita la scuola tedesca delle esperienze di Wagner, con la tecnica dei suoi aratri e delle sue macchine, ed abbiamo fatto da soli, in armonia alle nostre possibilità tecniche ed ambientali. Il nostro suolo è così diverso da tutti gli altri, così vario e così complesso, che lo sviluppo razionale delle colture non poteva essere che il frutto di studi e di esperienze nostre. La redenzione della terra ha portato successivamente con sè la redenzione delle paludi. La pellagra che umiliava un popolo, è scomparsa. La malaria va restringendo la sua azione malefica. Il tenore di vita è migliorato e non vi è più gente scamiciata, a brandelli, denutrita, ma un popolo fondamentalmente sano, vigoroso, che affina, oltre l'organismo, l'ingegno. Questo popolo si affida con trasporto alla terra, al suo lavoro, alla nuova tecnica, anche perchè oggi si sente circondato da uno spirito caldo di simpatia: sente di non piegare invano la fronte e il braccio nel lavoro produttivo dei campi. Ciò che era prima vaga collaborazione, oggi è opera concreta di Governo e di Regime ».

Le bonifiche

Della multiforme policroma ricchezza della nostra terra, attraverso le diversità regionali, Arnaldo Mussolini ha qui fatta una rappresentazione vivida, con sentimento d'artista e positiva conoscenza delle cose. Che cos'è la terra italiana?

« Noi possiamo suddividere la nostra divina penisola in montagne, in colline e in pianura. La montagna occupa da sola quasi il 50 per cento della nostra superficie, mentre il 25 per cento è riservato alla collina e il 25 per cento alla pianura. Quest'ultima è ritenuta giustamente la parte più fertile. Ognuno vede come questo 25 per cento sia un quantitativo assai ridotto per le necessità del nostro popolo in continuo aumento e per i bisogni che ogni giorno assillano il Paese. Da ciò sorge per noi l'imprescindibile dovere di spingere al massimo la produzione della terra.

L'opera del Regime per la vera ricchezza

L'oratore a questo punto si domanda se esista oggi in Italia uno spirito favorevole allo sviluppo di una grande agricoltura. Risponde nettamente di sì:

« Il Fascismo ha creato una situazione di estremo favore, rendendo la pace alle campagne. L'organizzazione corporativa dello Stato, la forma sindacale, danno il massimo di tranquillità e di giustizia a coloro che faticano e che dirigono i lavori della terra. D'altra parte, l'economia che si è creata nel dopo guerra ha portato coi suoi studi ad una conclusione che è quanto mai lusinghiera per gli agricoltori italiani: la vera ricchezza, quella che non subisce sbandamenti improvvisi e che non è oggetto di quotazioni di Borsa, è precisamente l'industria della coltura della terra. Ma, come se non bastasse questa conclusione dei tecnici, vi è tutta l'opera del Governo intesa a porre in valore e a potenziare al massimo l'agricoltura italiana: la battaglia del grano non è stata che l'esordio della battaglia generale che investiva tutto il problema agricolo della Nazione. Noi abbiamo visto il problema zootecnico migliorato: dei concorsi e delle statistiche hanno dimostrato che le ferite per incisioni operate nel periodo della guerra sul nostro patrimonio zootecnico, sono già superate e il patrimonio è in aumento. Delle bonifiche, che sono state oggetto di importanti provvedimenti da parte del Governo, abbiamo detto poc'anzi. Le colture industriali — come le barbabietole, i foraggi, la canapa, i pomodori, le ortaglie e le frutta — sono in continuo aumento, e costituiscono delle fonti importantissime di ricchezza. I mercati internazionali non sono sconosciuti ai nostri prodotti. Una volta dominavano le piazze del Nord e dell'Oriente europeo, semplicemente per gli aranci. Oggi, vicino a questo prezioso prodotto, vi sono le uve da tavola, le frutta, i sciroppi, gli erbaggi freschi ed essiccati, e la canapa, che dopo una crisi superata nel 1925-1926, si avvia oggi a dominare la concorrenza ed i mercati italiani e stranieri. La meccanica agricola, un tempo sconosciuta da noi, ha fatto dei progressi notevoli: in certe regioni che solo pochi anni fa non conoscevano una trattrice o una seminatrice, oggi si adoperano i grandi aratri a motore, i trattori ed altre macchine agricole. Il credito agrario di esercizio e il credito di miglioria vanno diffondendo la loro opera benefica, sottraendo gli agricoltori al sordido strozzinaggio degli elementi locali.

« Ormai non vi è alcun lato dell'importante problema che non sia stato affrontato in pieno, con provvedimenti di carattere ordinario e straordinario. L'Istituto delle esportazioni, dedica una parte notevolissima della sua attività ai prodotti agricoli. Non si tratta, dunque, che di trovare dei tecnici provetti, degli abili condottieri, perchè tutta la produzione feconda della terra, abbia il massimo dell'espansione e i prodotti e la ricchezza siano equamente ripartiti fra tutti gli elementi della produzione. Non è lontano il giorno in cui vedremo per lo sforzo concorde di tutti gli italiani, una classe agricola, redenta dall'antica ignoranza e dall'antico servaggio, forte e vigile non solo dei propri interessi e dei propri destini, ma presidio e base di grandezza per tutta la Nazione italiana.

Che cosa vuol dire « ruralizzare »

« In fondo che cosa significa nella sua semplicità l'espressione del Duce di voler ruralizzare l'Italia? Forse che è nei nostri intendimenti riportare gli uomini della terra alla pastorizia? No. Ruralizzare l'Italia, significa portare i due terzi del popolo italiano ad essere una linfa vitale e rigogliosa del tronco millenario della stirpe. Significa portare il lavoro silenzioso e sconosciuto della terra all'altezza del concetto sovrano della vita moderna nazionale. Significa redimere le lande sterminate, le maremme e i latifondi per assoggettarli ad una coltura intensiva razionale, sì da far posto degnamente a tutti gli uomini di buona volontà. Significa, infine, dare un ritmo più sereno, più vivo, più gagliardo, alla vita nazionale, creare una base incrollabile alla vita collettiva, un cespite di ricchezza sul quale la concorrenza, gli squilibri economici delle altre Nazioni, non possano mai seriamente influire, in modo da mettere in pericolo. Nella vita rurale è posta la serenità. Quando un lavoro non è compiuto sotto l'assillo delle necessità e sotto le mortificazioni della miseria e della ingiustizia, ma è compiuto generosamente, nella serena valutazione di chi è al comando, è naturale che la vita presenti degli orizzonti più sereni, più vasti, più sicuri. Per tal via la Nazione appare incamminata verso un'armonia, alla quale cooperano tutti gli elementi della tecnica, tutte le forze del braccio e dello spirito, per porre una salda base alla ricchezza nazionale e infondere in tutti il senso vero della grandezza.

« L'agricoltura italiana non vuole la plebe denutrita, cresciuta nell'ignoranza, coperta di pelli come i pastori antichi, ma vuole una classe di lavoratori agili, pronti, intelligenti che abbiano familiarità coi motori, che conoscano oltre che i cicli delle stagioni, anche le vicende delle esperienze agrarie, i risultati delle prove chimiche.

« Un tempo gli agricoltori, chiusi nei loro piccoli dominii, non conoscevano le città, verso le quali nutrivano una avversione istintiva, considerandole come degli elementi predatori della loro ricchezza. Raramente prendevano contatto col mondo. Oggi gli agricoltori italiani possono, nel cuore di Roma, creare quella magnifica Mostra del Grano che per tutti è stata una rivelazione: per tutti, specialmente per il mondo cittadino che, assente, ha sempre ignorato quella che era la fatica grande, umana, benemerita, dei lavoratori della terra. In questi nuovi rapporti fecondi, nel ridestato interesse, nelle suscitate attività si svolge, ogni giorno più intensamente il vasto programma fissato dal Duce: a chi guardi a tutto questo bene intende che ruralizzare l'Italia significa infonderle più alta e sicura armonia e più nobile vita nazionale ».

La città e la campagna

Arnaldo Mussolini ha quindi ammonito:

« Noi abbiamo assistito in questi ultimi anni ad un desiderio — che in certi casi lo chiamerei eccessivo — di abbellire le città. Io comprendo questo desiderio. La città è un poco il nostro mondo, che elabora tutto ciò che si compie in un dato spazio, provinciale o regionale. Come tali l'eleganza e la bellezza sono un po' lo sforzo concorde di tutti i cittadini. Ma forse si è ecceduto e si va eccedendo, mentre sarebbe necessario destinare tutto ciò che si ha a disposizione, all'unico scopo di potenziare i lavori rimunerativi e produttivi. Se noi riusciamo a redimere una zona, che nel catasto è segnata come sterpi e brughiere, e la riportiamo dal suo stato primitivo all'agricoltura intensiva, noi abbiamo reso un servizio che non è solo utile dal punto di vista economico e morale, ma contribuisce a migliorare i bilanci degli enti autarchici e il bilancio dello Stato. Tutto ciò che si impiega nella terra, sia pure a ciclo lento, ritorna centuplicato, tanto per dare un interesse al capitale investito, quanto per ammortizzare i prestiti contratti. Io ho sempre ammirato con devozione profonda l'Italia nei suoi monumenti, nei suoi musei, nelle varie manifestazioni del suo genio, sia attraverso la tecnica dei motori e dei voli, sia attraverso le opere di ingegneria idraulica che contendono, alla malaria e agli acquitrini, zone estesissime di terra fertile.

Solitudini

« Ma sopra tutto le opere della terra attirano la mia ammirazione: nei miei viaggi frequenti, osservo sempre, con uno spontaneo e profondo sentimento d'orgoglio, le bellezze della vallata padana, i mini dei campi sistemati e livellati, i filari di viti, gli alberi sapientemente potati, le viti a cordone, protese come ad una festa mitica. Ho sentito sempre un'ammirazione profonda per la sana gente rurale, che, china sul lavoro dei campi, appena degna di uno sguardo la corsa veloce del treno verso le lontananze. Ho provato un giorno un senso di solitudine e di sgomento, su per l'Appennino abruzzese, ed ho considerato con viva ammirazione gli uomini radi, sparsi nelle case lontane, in lotta continua con la furia degli elementi, con il ciclo delle stagioni, con l'inquietudine dei raccolti. Ho visto, nella solitudine dell'Agro Romano, le greggi pigre sotto la sferza del sole, nei pascoli magri, in una piana sconfinata, dove solamente qualche pino millenario segnava, nel paesaggio aspro, alcuni punti fermi per il solitario viandante. Ho pensato alla Sardegna, al Campidano, ai monti di Ogliena, alla Barbagia e mi sono sovvenuto del mirabile canto che il sardo poeta Sebastiano Satta dedicò ai pastori della sua terra:

> Or i sardi pastori, all'indorarsi
> dei cieli, mentre van con tintinnio
> Dolce le greggi a ricercar gli sparsi
> Ilivi, levan le fronti e adoran Dio.
>
> Rapiti, quasi sentano levarsi
> La luce in seno, fremono ad un pio
> Sgomento come querce, su per gli arsi
> Greppi, dei venti roridi al desio.
>
> Poi vanno lungo il risonante mare,
> Fra prati d'asfodelo e per le rupi,
> Vanno fantasmi d'un'antica età.
>
> Torbidi e soli nel fatale andare,
> Il cuore schiavo di pensieri cupi,
> L'occhio smarrito nell'immensità.

Il più grande sigillo d'origine

« Questa visione suggestiva, lontana da noi, richiama un'agricoltura che porta quasi il sigillo di una pena secolare. Ma non tutte le visioni dell'antica Italia somigliano a questa: per ritrovare un pensiero di forza, basti rammentare che nel periodo grande di Roma, i consoli e gli uomini che più alto sentivano il peso della responsabilità, provenivano spesso dalla terra e alla terra tornavano, quando rimanevano liberi dalle cure della cosa pubblica:

> ....Viver nei campi
> i forti antichi popoli; l'aratro
> il solco eterno disegnò di Roma;

« Così cantava il Pascoli, Virgilio di Romagna: appare in questa grandezza antica e primigenia, il nostro più grande sigillo di origine. E' questo il segno più certo di nobiltà dell'Italia rurale fascista che esalta la grandezza del lavoro agreste, per il nome e la forza della nostra stirpe millenaria ».

Trasmissione per radio in tutt'Italia

L'oratore, che è stato spessissimo interrotto da unanimi applausi, fu fatto segno alla fine ad una calda insistente commovente dimostrazione. La conferenza di Arnaldo Mussolini, così stilisticamente nitida e nutrita di tanta severa e profonda competenza, e animata da una vibrante magnifica passione, ha suscitato nell'animo di tutti l'ammirazione più viva. Le maggiori autorità presenti vollero congratularsi con l'oratore. Ad Arnaldo Mussolini è stato offerto alla fine un ricevimento con vini sardi e con bellissimi campioni di frutta. Al direttore del *Popolo d'Italia* la Confederazione degli agricoltori ha fatto omaggio di una grande medaglia d'oro e di una pergamena del pittore bolognese Federico Pietra. La conferenza di Arnaldo Mussolini è stata trasmessa per radio in tutta Italia. E' stata anche ripetuta con un alto-parlante situato nel piazzale centrale della Fiera, di fronte al quale si accalcò vasta folla.

Hanno prestato servizio d'onore durante la cerimonia i militi avanguardisti studenti fascisti della « Carroccio » e nel viale sottostante il padiglione la banda della « Carroccio » suonava gli inni patriottici.

L'Italia contro l'Europa

Allegra è l'opinione che della letteratura italiana contemporanea si ha al di là delle Alpi e specialmente in Francia. Basta scorrere le traduzioni e i periodici esòtici che si occupano del nostro movimento intellettuale per comprendere come, in generale, si vada sdoganando senza ordine, fuori d'Italia, un materiale letterario piuttosto eclettico ed inconcludente. A parte le grandi eccezioni, come D'Annunzio, e il valore singolo e la nobiltà di alcune opere italiane tradotte in francese, la maggior parte della nostra esportazione letteraria appare totalmente superata. Essa risponde quasi sempre a una mentalità che oserei dire fossile; che quando non è in ritardo coi movimenti stranieri, è in contrasto col profondo risucchio della nuova Italia rivoluzionaria e realizzatrice. In ogni caso queste opere fanno la figura di magri « cavalli di ritorno », con quanta sopportazione della critica e del pubblico è facile immaginare. Se il movimento letterario dell'Italia contemporanea è dunque da riesaminare con cruda obiettività; la questione delle traduzioni, in quanto interessa il delicatissimo quesito della nostra rappresentanza intellettuale, è tutta da rifare. Non so che cosa ne pensino gli zelatori dell'espansione del libro italiano; certo è che, in questa forma d'esportazione intellettuale, così dovrebbero curare d'ora innanzi non la quantità, ma la qualità, tenendo conto che i libri devono anzitutto essere interessanti, e che per farsi leggere bisogna prospettare situazioni originali ed appassionate. Abbiamo, è vero, in Francia un eccellente amico dell'Italia letteraria in Beniamino Crémieux. Ma nonostante la sua buona volontà, questo amabile baccelliere è stato finora un orecchiante prodigo e bonario. Gli è che, in generale, il traduttore procede tra le suggestioni amiche e nel diplomatico gioco delle relazioni; ingannato spesso da cordiali manifestazioni e da fallaci apparenze, che di fronte al problema letterario ed artistico hanno la rotondità dello zero. In sostanza anche il Crémieux, nonostante una squisita diligenza dimostra di avere un'opinione molto approssimativa dell'Italia uscita dalle trincee e dalla Rivoluzione, cioè un'Italia di positive e sintetiche realizzazioni, sostanzialmente nemica della retorica e del compromesso.

***

Tuttavia è confortante che tra zibaldoni, giacche rivoltate e *bluffs* che sono stati introdotti in Francia, egli sia riuscito a scoprire un volume che, a parte le riserve che si possono fare su alcune sue tesi sconfinanti nel paradosso, appare veramente significativo. « *L'Italie contre l'Europe* » di Curzio Malaparte (Trad. di Lenoir - Ed. Alcan - Parigi) è un volume capace di dimostrare che lo scrittore italiano non è disposto a lasciarsi colonizzare, ma è pronto ad agire di proprio pugno contro le incrostazioni forestiere che hanno finora paralizzato l'originale movimento della nostra letteratura.

Tradotti in francese soltanto ora, questi scritti apparvero — se non erro — nel 1923 in un periodico torinese, e quindi furono raggruppati in volume pei tipi della seconda « Voce » cioè della sua reincarnazione fiorentina del dopoguerra. Grande è, nel prefazio al volume, la stupefazione di Beniamino Crémieux nel rilevare la sprezzante francofobia di Malaparte, il quale considera senz'altro i francesi come dei « parassiti trionfanti della latinità, che hanno rinnegato l'origine comune ». Vero è che il Crémieux trova delle attenuazioni a questo piglio spregiativo là dove precisa come il Malaparte intenda alludere alla Francia dei Diritti dell'Uomo, la Francia liberale e democratica. Infatti lo scopo dell'autore non è tanto polemico, quanto ricostruttivo. Malaparte vuole in sostanza definire una tradizione italiana, interrogando tanto la storia che la psicologia, per innestare tale tradizione nel fascismo.

Questa tesi costituisce la parte più interessante e più viva del dibattito. Giustificando il titolo del volume: « L'Italia contro l'Europa », essa imposta il problema della nostra posizione nell'attuale crisi europea: dà un significato spirituale e intellettuale alla nostra vittoria, giacchè, vuotandola di ogni contenuto retorico, le attribuisce un significato etnico assai più vasto, una risonanza morale e politica che esce dalla fredda formula intellettuale e la libera dal busto di ferro dei Trattati. Malaparte è uno di quei pochi [illegible] italiani che, col sottoscritto, hanno visto, dopo la guerra, il Sud erigersi contro il Nord, tutta una nuova nebulosa intellettuale formarsi nel cielo meridionale d'Europa contro le massicce e pesanti ideologie nordiche, cui l'Europa era stata asservita per un secolare periodo. Quella violenta riscossa del Sud contro il Nord, che io ho presentita come fenomeno istintivo e quindi eminentemente politico e creatore nel dominio puro della letteratura, facendone il caposaldo d'una rinnovazione letteraria europea di suggello italiano, Malaparte l'ha vista nei suoi caratteri religiosi, nelle sue conseguenze politiche e sindacali. Ma è soprattutto la tesi religiosa a tentar Malaparte il quale partendo con la baionetta innestata contro Lutero e la rocca della Riforma giura di dare aspro combattimento a questo movimento spirituale dilagato dal Nord. In esso egli vede la cagione di tutti i mali che hanno afflitto e affliggono l'Europa, mali che si possono riassumere nella formula « modernità ». Veramente i quesiti riformista e controriformista erano stati abbozzati fin dal 1918 da Mario Missiroli che si era chiesto se fosse stato un bene o un male che la Riforma protestante avesse trovato in Italia un terreno refrattario. Secondo il Missiroli questa lacuna aveva lasciato l'Italia fuori del movimento così detto moderno, l'aveva straniata e dalla formazione della coscienza nazionale quale si era avverata nei grandi Stati civilizzati, e dalla formazione del fenomeno capitalistico. Il quesito, così posto, è, rispetto alla tesi malapartiana, negativo. Appunto in questa assenza dell'Italia dal così detto progresso europeo l'A. vede lo sviluppo d'un fenomeno a carattere indigeno e quindi energicamente controriformistico e dogmatico.

La tesi può essere, in parte, discutibile, ma è certamente interessante. Non è detto ancora quali svolgimenti questa riscossa meridionale, riassunta dall'Italia nuova, possa avere. Il semplice ritorno alla rigidità dogmatica può significare un passo indietro, e può sembrare, nel Malaparte, piuttosto un pittoresco sberleffo fatto all'ombra di Lutero. Voglio dire che, se la parte critica del volume malapartiano, in quanto scinde Nord da Sud ed analizza la suggestione esercitata dalla riforma sull'Italia, è giusta; la tesi ricostruttiva non ci sembra altrettanto chiara. Ad ogni modo essa dà, del movimento rivoluzionario italiano che è ancora in sviluppo, un'interpretazione piuttosto tradizionale. Ed anche l'antitesi tra Italia e modernità non convince. Che cos'è anzitutto la modernità? Definirla attraverso le concezioni nordiche mi sembra un'errore di psicologia. Le ideologie nordiche, nonostante la loro etichetta moderna, non rappresentano forse nel loro adogmatismo anarcoide, nell'ostinato pessimismo, nella degenerazione critica, ciò che di più involuto, di più rilassato e di più senile nasconda lo spirito umano? La vera modernità non è piuttosto la rivelazione rivoluzionaria di nuove verginità umane, l'affiorare di nuovi strati etnici, il riaffermarsi violento della natura indigena sul compromesso ibrido, della vita plastica sulla standardizzazione meccanica, che tende a livellare e a soffocare tutti i nuovi tentativi che urgono la scorza umana?

***

L'Italia contro l'Europa, sta bene! Ma c'è di più: vale a dire l'Italia fuori d'Europa. La Penisola, protesa come un enorme molo nel Mediterraneo, questo mare che rispecchia le ombre gigantesche di tre continenti, per non dire di quattro: — Europa, Africa, Asia ed Eurasia, volendo vedere nei Balcani un riflesso di questa nuova formazione quasi continentale — acquista una figura nuova ed indipendente, quasi la linea d'un nuovo continente, che vorrei — se i tradizionalisti non riusciranno a coprire la mia voce coi loro clamori — chiamare Euritalia. Imperniata, come una sottile ma formidabile vertebratura lungo l'asse di gravitazione di queste quattro grandi masse caotiche in crisi, l'Italia ha — si direbbe in forza d'un fato cosmico — una precisa funzione storica. Al confluente di quattro grandi esperimenti di civiltà, essa assume il più formidabile dei compiti: essere, nel tempo stesso baluardo, frangente ed approdo. La sua forza è nel pericolo; la sua importanza è significata dalle pressioni e dalle tempeste che essa è destinata a sopportare e ad equilibrare. Così si definisce la sua funzione continentale. Nell'eterno Mediterraneo, intorno al quale gravitano le forze occidentali, nordiche ed orientali, essa riprende cioè quella funzione che, in un ambito storico più ristretto, ebbe nei secoli lontani, tra Scizia e Persia, cioè tra Nord ed Est, la Grecia delle Termopili e di Salamina.

Allora nacque, da un piccolo meraviglioso Paese, l'Europa. Oggi l'Europa può rinascere dal nostro.

CURIO MONTANI

Il diadema della Regina Ortensia al Tribunale di Vienna

Vienna, 25, sera.

Un diadema che appartenne alla Regina Ortensia, ha provocato un processo per diffamazione che attualmente si svolge davanti al Tribunale Penale di Vienna. Questo diadema in brillanti di media grandezza e di valore materiale non eccessivo, apparteneva all'Arciduca Leopoldo Salvatore che nell'aprile 1919, lasciato di notte il suo castello dopo la catastrofe della Monarchia, lo affidò ad un funzionario che più tardi provvide a pignorarlo presso la Ditta Omnia. A sua volta la ditta lo pignorò presso il Dorotheum, che è un istituto governativo. E qui cominciò l'imbroglio, se imbroglio veramente come sembra ci fu. Mentre il figlio dell'arciduca Leopoldo Salvatore, arciduca Ranieri, cercava di ricuperare il gioiello, il banchiere Bosel, secondo le affermazioni di un funzionario del Dorotheum, se lo faceva aggiudicare durante l'asta a condizioni vantaggiosissime mediante la connivenza di un alto funzionario dell'istituto statale. Si accusa il proprietario della ditta Omnia e lo stesso Bosel, del quale si ricorda che anni addietro [illegible] milioni di lire [illegible]. Il processo [illegible] la sparita del funzionario del Dorotheum che si ritiene diffamato.

Le montagne che camminano!

Vienna, 25, mattino.

Un geologo comunica ai lettori della *Reichspost* che le Karavanke, le montagne le quali sul sud della regione di Klagenfurt segnano il confine fra l'Austria e la Jugoslavia, si sono messe in moto e marciano lentamente verso il nord. Questo dovrebbe fra l'altro spiegare le grandi frane che sul versante occidentale di detti monti si sono verificate negli ultimi tempi. Siccome le frane si sono ripetute stamane sullo stesso versante, il geologo dice che il fenomeno deve risiedere nel carattere della intera zona. Del resto, alcune parti delle Alpi austriache in altre epoche geologiche si sono spostate in senso orizzontale per molti chilometri. Se oggi la maggior parte delle Alpi è tranquilla, vi sono sempre dei monti che mostrano lievi ripercussioni di questi spostamenti in direzione orizzontale. Gli spostamenti in senso verticale sono ancora più pronunziati. Da molti indizi appare chiaro che le Karavanke stanno decise ad insistere nella loro marcia verso il nord. Sarebbe il caso di aggiungere: attenti dunque a non farsi trovare sul cammino...

Gusti

Tra le risposte al referendum parlamentare sulla moda dei capelli corti indetto da un giornale inglese, una è degna di nota. Saggia e indulgente, essa dice: sono troppo vecchio per giudicare. L'uomo politico che così si è pronunziato ha senza dubbio, nei lunghi anni di sua vita, fatto tesoro di un'ammirevole esperienza: ora sa che il giudizio umano è affidato quasi sempre alla sensibilità, al gusto, al capriccio, nel momento egli ormai lontano da queste varie e tecniche dolcezze, si astiene. Non solo dunque veneranda la sua segreta sapienza, ma anche e più il conformarsi delle sue parole ed atti ad essa. Che può dire infatti un vecchio signore dei capelli corti o lunghi, dell'acconciatura e dei vezzi di donne che non sono più, nell'amore e nell'ebbrezza, sue contemporanee? Rivolgete la stessa domanda a un giovanotto, egli saprà subito che partito prendere; ed avrà anche ragione. La sua ragione: ispiratagli dai sensi, dal cuore, dalla passione, dal sangue caldo e dai fuggevoli sogni. Avrebbe torto s'egli credesse con ciò di dare una sentenza secondo il buon senso, l'intelligenza, il progresso, l'igiene, e che so io. Le quali cose non contan nulla quando si ama; e ognuno consente che i giudizi sulla moda e la bellezza delle donne sono in ogni tempo e luogo dichiarazioni di incendio amoroso. Magari dispettose ancora: chè se una dama [illegible] vi ha tradito in un crepuscolo di autunno, voi, con struggimento infinito, proclamerete di detestare l'autunno e i nei.

Ma tutto ciò non è generalmente riconosciuto. Ogni uomo quando parla di gusti e pendìi, e discute e conclude, rafforza i suoi detti con minuzioso sfoggio di profonda erudizione, con giustificazioni critiche e concettuali. Pochi sanno affermare il proprio piacere, così, senza un perchè. V'è chi sostiene che la rosa è assai più bel fiore di garofani, violette e tulipani. E sia bene. Ma sentitelo: egli esporrà le ragioni botaniche, storiche, estetiche del suo convincimento, egli citerà testi e filosofi, egli non ammetterà che voi possiate preferire tulipani, violette e garofani all'indicibile rosa. O tutt'al più avrà per voi la benevola e ironica condiscendenza, che si usa talvolta con chi non sa quello che si fa. Ed i ghiottoni: chi adora i tartufi e chi le ostriche, chi il vin del Reno e chi il Chianti; ma, a dar loro retta, chi li ispira così è un intuito divino, una conoscenza profonda e razionale di virtù ignote. Per ritornare alle donne e all'amore, gli innamorati non vogliono forse dimostrare il proprio amore e lo splendore della creatura amata, come si dimostra un teorema? E per quanto possa essere in agguato e pronta la più folle gelosia, essa non prorompe dal loro cuore se voi farete coro alle lodi ed al vaneggiamento amoroso; ma uno sdegno improvviso ne prorompe se voi oserete insinuare che la cara fanciulla ha i capelli sciatti e il nasino a trombetta.

La fisiologia ha i suoi misteri: meravigliose [illegible] e poi sconosciute. Quei pochi che se ne sa è un alfabeto primitivo, o meglio una serie di geroglifici che non potremmo decifrare. Un giorno forse sarà dato alla scienza ed all'arte di seguirne gli oscuri meandri, scoprirne le pene arcane, palparne i sommessi palpiti. Allora gli uomini constateranno quanto siano umili e occasionali le origini dei propri gusti. Quei gusti sui quali non si deve discutere, e che ci sono cari e sacri più delle idee e della razionalità. Ma anche allora gli uomini non si arrenderanno, ed anche allora il taglio dei capelli troverà filosofici paladini e metafisici assalitori.

effebi.

Il monumento di Canonica a Kemal

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Giunta, visita stamane l'opera dello scultore torinese, per espresso desiderio di Mussolini — Omaggio del Governo agli artisti propagatori di italianità

S. E. Giunta, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per espresso desiderio del Capo del Governo, Benito Mussolini, visiterà oggi alle ore 11, in rappresentanza ufficiale del Governo Nazionale, lo studio dello scultore Pietro Canonica, per esaminare i gruppi in bronzo che l'artista ha creato per il monumento a Kemal Pascià, presidente della Repubblica turca, e che a giorni saranno spediti a Costantinopoli, cui è destinata l'opera d'arte. Il Governo vuole in questo modo testimoniare allo scultore Canonica la sua soddisfazione per l'impulso alla più efficace propaganda di italianità che i nostri artisti fanno inviando all'estero le loro opere, atte ad illustrare la fecondità ed il genio artistico nazionale.

Il nuovo grande monumento commesso da Kemal pascià a Pietro Canonica per usare nel bronzo i due momenti decisivi della riscossa turca — la guerra rivoluzionaria e la legislazione pacifica — parte per Costantinopoli, destinato al centro d'una grande piazza circolare lieta di fontane e profumata dai venti del Bosforo. Principi e ministri, personalità cittadine ed artisti si sono recati in questi giorni nelle fonderie di via Monginevro, chi a salutare, chi ad ammirare l'opera che porta una voce italiana fra idiomi stranieri; ma in borgo San Paolo se ne parlava da tempo, e quando il portone del cortile ov'essa campeggia s'apriva a qualche visitatore, non mancavano mai donne e ragazzi a spiar dalla strada curiosamente e a commentare la vista col linguaggio dei semplici. Ciò che per il giudizio e la critica della scultura monumentale di Canonica non è senza significato.

Specialmente infatti quando, nella rappresentazione del fatto storico o celebrativo, si rivolge al gran pubblico — il pubblico che circola anonimo per le piazze e per le vie — questo nostro infaticabile artista accentua d'istinto la chiarezza narrativa ed aneddotica, propria del gusto ottocentesco, con la quale, del resto, egli è uso sempre ad esprimersi anche se — ritrattista di signore e di bimbi — facendosi gentile fino alla languidezza, rinnova l'infinita grazia dei quattrocentisti toscani. Allora, nelle occasioni suddette, il suo verismo schietto favorito da un'eccezionale abilità di mano e da una rapidità sbalorditiva di esecuzione, trionfa prepotente; egli s'inebria del modello, lo fissa, lo scruta, lo segue nel suo insieme come nel particolare, in ciò ch'esso dice di sè con la sua realtà esteriore finchè a poco a poco, come già accadeva ai naturalisti del secolo scorso, codesta realtà gli si impone fino a imprigionare il fantasma artistico soggettivo in una verità visiva e oggettiva.

Limpida arte, dunque, sanissima, senza trucchi, letteratura e simbolismi, anche se talvolta limitata nei mezzi espressivi; arte che tuttavia richiede — smascherata com'è e magra di risorse extra-scultorie — uno stile rigoroso e vigoroso quale è appunto quello del Canonica, una personalità robusta che la scaldi, una vita esteriore movimentata e animatissima che compensi quanto le può mancare di vita interiore; arte che potrà essere giustamente tacciata di svariate deficienze, ma che con gli altri molti suoi pregi contiene in sè quello di star nei regoli della grande tradizione italiana — la tradizione che dalla Toscana del Donatello e del Verrocchio, dal Veneto del Rizzo, del Buon, dei Leopardi, del Bellano, dall'Emilia del Mazzoni e del Begarelli, giunge alla Lombardia di Vincenzo Vela e al Piemonte di Carlo Marochetti —; arte infine che essendo in stretta aderenza alla realtà di natura, benchè anch'essa soggetta al cangiar delle mode e dei giudizi, almeno si affida ad alcuni principii elementari ed eterni sia del mondo fisico che del mondo sentimentale.

Anche quest'ultima grandiosa ed impressionante opera di Pietro Canonica riflette fino all'esasperazione il suo modo di intendere la scultura e la funzione e la possibilità in genere dell'arte. Fino all'esasperazione, diciamo; ma questa volta è bene che sia così. Il popolo cui essa è destinata è popolo giovane, d'istinti precisi e decisi, in via di risorgimento e di evoluzione; e come tutte le creature in incremento ama riconoscersi in chiarezza di forme, vuole che chi gli parla dei fatti suoi, delle sue angoscie, dei suoi travagli, delle sue speranze, sia rapido ed esatto, semplice e limpido. E in questi ritrattati uomini di guerra e di pace, in questi rudi guerrieri, contadini, lavoratori della mano e del pensiero, il cui duro volto angoloso reca l'inconfondibile segno dell'incrocio delle razze e delle civiltà, in questo gestire or concitato ed or solenne, la nuova Turchia potrà specchiarsi. Ed è bella cosa che a porgerle lo specchio sia mano italiana.

Il monumento è composto di due gruppi che si appoggiano ad una porta turca di porfido rosso coloristicamente animato da marmi policromi. Dandosi per dir così le spalle, i due gruppi si dipartono dagli opposti prospetti dell'architettura, sviluppandosi su una profondità di oltre quattro metri. Da un lato la Guerra, dall'altro la Pace: — in contrasto, eppur collegate da due balde figure d'alfiere, una volta e mezzo il vero, che stanno ai lati della porta. Scendono tumultuando dall'alto verso il piano della piazza i giovani guerrieri turchi, guidati da Kemal, che procede a piedi, la persona protesa in avanti con impeto raccolto ma irresistibile. Meschiate alla turba, due donne, alta l'una e fiera come la squillante eroina di Delacroix, l'altra accosciata a terra, curva su un bimbo a proteggerlo in materno atto d'amore; e sulla folla guerriera ebbra di gloria e di vittoria, lunate e stellate bandiere al vento, e dietro, dominante, un cavaliere dal nervoso annitrente destriero d'Anatolia.

Dalla parte opposta, fra Ismet pascià e Fethi pascià, il Dittatore largisce al popolo attento ed ansioso la nuova legge civile. Qui non più volti e atteggiamenti di lotta, ma serietà silenziosa di un'attesa solenne. Gesti pacati e compassati, vesti borghesi, visi e sguardi che spirano una pensierosa fiducia, rigida maestà nei governanti, conscia obbedienza nei gregari e nella massa.

Dire con quale sorprendente abilità Pietro Canonica abbia aggruppato queste trenta e più figure diversissime, con quale esatta maestria abbia ritrattato i protagonisti del dramma nazionale turco, è superfluo per chi conosce anche solo un saggio della sua scultura. Sotto a tutte le esperienze della composizione e della prospettiva, sembra qui veramente aver giocato con le difficoltà per il piacere di vincerle. Egli s'era proposto prima d'ogni altra cosa di narrare, ed ha narrato. Suo scopo era riuscire eloquente e convincente, limpido e preciso come limpida e precisa è la realtà obbiettiva, e lo scopo è stato splendidamente raggiunto. Sì che col suo monumento va sul confine d'oriente, a recare il nostro saluto di civiltà, un chiarissimo saggio di arte tradizionale italiana.

mar. ber.

TEATRI

Il programma dell'ultimo concerto Guarnieri al « Regio »

Come già fu annunciato, domenica 27, alle ore 21,15 precise, avrà luogo il quarto Concerto in abbonamento dell'Orchestra Stabile Municipale e ultimo del maestro Antonio Guarnieri. Il programma è così stabilito:

PARTE 1ª — 1º BEETHOVEN, Sinfonia N. 7 in *la maggiore*: *a)* poco sostenuto, vivace; *b)* allegretto; *c)* presto; *d)* allegro con brio - 2º RESPIGHI, Antiche danze ed arie (trascrizione libera): *a)* Villanella; *b)* Gagliarda.

PARTE 2ª — 3º NOSARI, *Il lago d'amore*, impressione sinfonica - 4º WAGNER, *Parsifal*, Incantesimo del Venerdì Santo - 5º SPONTINI, *La Vestale*, ouverture. Inoltre, stante le numerosissime richieste del pubblico, verrà aggiunto al suddetto programma il « Preludio e morte d'Isotta » del *Tristano* di WAGNER, che giovedì sera ottenne un clamoroso successo. La vendita di tutti i posti continua alla Segreteria del Teatro dalle 10 in poi.

Il Concorso Filodrammatico

La Compagnia « Eleonora Duse » del Dopolavoro ferroviario di Trieste ha portato iersera alla vecchia capitale piemontese, celebrante la gloria dei Savoia e del rinnovato suo popolo, un palpito della città italianissima. Ed i colleghi di lavoro sono accorsi numerosi a salutare e confortare con i loro applausi i fratelli redenti nella loro felice prova d'arte drammatica.

Lieta serata per i filodrammatici triestini che ci hanno offerta una interpretazione di « Malìa » del Capuana. Il forte e popolare lavoro avrebbe avuto forse un maggior risalto se i filodrammatici del Dopolavoro di Trieste avessero potuto darn un'intonazione maggiore di ambiente locale. Comunque i volonterosi interpreti collaborarono tutti lodevolmente in ispecie le signore Novella, Paolini e Suzzi ed i signori Battilà, Morpurgo, Nelli e Verzì. Molti ed insistenti furono gli applausi del pubblico che affollava il Rossini.

Dopo il finale del secondo atto il palcoscenico si è trasformato in una magnifica serra olezzante di fiori. Abbiamo notato un bellissimo cesto di rose bianche del Capo del Compartimento, gr. uff. Ehrenfreund ed altri omaggi floreali della Commissione Compartimentale del Dopolavoro di Torino.

Con l'« Antenato » di Veneziani si presenta stasera al Concorso il Dopolavoro di Tortona.

L'Opera di Vienna e la Scala

Un accordo di massima?

Vienna, 25 notte.

Di ritorno da Parigi dove aveva assistito agli spettacoli straordinari dati dall'Opera viennese, il direttore dei teatri statali austriaci, dott. Schneiderhan, è stato a Milano per esaminare la possibilità di realizzare l'antico progetto di rappresentazioni della Scala a Vienna e dell'opera viennese alla Scala.

I giornali dicono che in linea di principio l'idea sarebbe stata accolta, ma che i dettagli sono ancora da discutere. In ogni caso gli spettacoli avranno luogo nella prossima stagione, rimanendo la stagione dell'opera assolutamente libera di determinarne l'epoca.

Romanamente

Porta Pia

Questa è la scampagnata classica, ma anche romantica, del buon quirita, a giudicare dalle bettole appollaiate qua e là per le terrazze pensili, tutte dotate del loro bravo salottino da pranzo, che una volta poteva diventare riservato a richiesta. Porta Pia: è la volta armoniosa per elezione, la soglia attraversata dal passo impetuoso della giovinezza piumata e trombettiera, che irruppe un mattino sulla breccia e aprì un varco luminoso alla storia di Roma nel mondo. E l'opera del cannone, da allora, non ha avuto più tregua. Il tempo e la storia hanno cambiato strumento, ma la parola d'ordine è arrivata fino al ponte Nomentano e ha messo tutto a soqquadro: « demolire ». Il piccone ha dato il cambio al cannone e ha picchiato sodo dal settanta in poi, senza misericordia. Ha lasciato ogni tanto qualche villa, qualche pinetina, qualche aureo giardino, qualche muretto fiorito: poi ha moltiplicato il suo ritmo spianando per chilometri e chilometri una via maestra, sfettucciata fino alla svolta pittoresca del Teverone con una disinvoltura che potrebb'essere americana se non avesse impronte così superbe di romanità.

Porta Pia: tutta raccolta nel fragore della sua battaglia, che non fu atroce, no, ma impetuosa come una carica di ventenni contro una trincea di veterani e decisiva per sdegnosa concessione di un pontefice « paciocone ». Porta Pia: agghindata a festa perenne col suo duplice portichetto rimasto da due tralci di finestrelle, che Michelangelo disegnò per le treccie d'oro del buon tempo antico, quando il bellente massiccio si chiudeva davvero e la porta funzionava con dignità, e, magari, nel cortiletto arioso vegliava un alabardiere pronto a curiosare dietro lo sportellino grigliato, sotto il vigile occhio di Sant'Alessandro e di Sant'Agnese.

A chi scende lungo la via Nomentana e si lascia alle spalle Castro Pretorio con le strade dei villini sempre azzurre e assolate, sfilano innanzi tre nomi di ville illustri: Patrizi, Torlonia, Miraflore: tre gemme di Roma villereccia che bisogna tenere a bada per non correre il rischio d'una tentazione invincibile: quella di dare l'assalto al verde-elettro delle aiuole imparruccate e al verde-cupo dei boschetti suggestivi per trapiantarvi il feudo di una felice baronia. E poi, baronetti in diciottesimo come ci sentiamo, ci avverrebbe di imbatterci in uno di quegli avanzi gloriosi della guerra presso i cancelli fioriti di Miraflore e forse ci piegheremmo dinanzi alla casa del dolore come davanti a un'ara.

Villa Miraflore

Poteva Roma offrire sede più degna e fragrante agli stroncati delle frontiere? Via Nomentana, i giorni di lungo vespro, s'empiva una volta di carrozzette meccaniche, di stampelle, di richiami gioiosi. Qualcuna si spingeva fino a Sant'Agnese, dov'è la tomba della bellissima Vergine cristiana, che respinse le offerte d'amore di Sinfronio e patì il supplizio. Nella rotonda consacrata a Santa Costanza, là dove le piccole tribune formano con l'ingresso una croce, furono sepolti tredici soldati italiani, morti alla « Breccia ». Pellegrinaggio di superstiti alle vittime della grande vicenda storica. Taluno s'inginocchiava davanti al monumento, ma i più non potevano piegare le ginocchia e si guardavano intorno sgomenti, con un desiderio quasi mistico di genuflettersi, e allora, allora soltanto s'accorgevano della propria mutilazione e le lacrime scorrevano inavvertite sulle rudi guance, fatte pallide dal martirio: lacrime sante, che facevano così bene al cuore, che saziavano l'anima come un divino calice rovesciato sul capo febbricitante per una sacra abluzione. Sgorgavano copiose, grosse come perle, e a mano a mano il tormento si placava e il tempio (che ha conservato quasi intatti i caratteri della basilica primitiva) pareva empirsi di perseguitati: i cristiani dell'impero di Diocleziano. Allora un sorriso illuminava, come in un alone di sole, i volti dei sopravvissuti. Non era forse il martirio dello spirito più atroce di quello della carne, se lo strazio di questa era affrontato come una liberazione?

Uno ne conobbi, che mi disse una sera, piangendo:

— Come potrò presentarmi a lei così ridotto?

Slargò i moncherini e puntò quello destro contro la fronte vasta, sformata da due lugubri solchi di mitraglia.

Si chiamava Francesco. Durante la guerra gli erano morti i vecchi genitori e l'aspettava in un paese dell'alto Lazio la piccola fidanzata, che gli scriveva ogni giorno e l'amava come si ama quando s'è tanto patito. Era così povera che non poteva mettere insieme quel po' che occorreva per venirlo a vedere, dopo tre anni di lontananza, e lo pregava di guarir presto, che lei moriva d'attesa. Non si dasse pensiero delle braccia stroncate: le aveva lei le braccia, così valide ancora che lavorerebbe per due, e per tre se ci fosse bisogno, perchè egli sarebbe risorto con tutte le braccia nelle sembianze di un angiolo biondo, frutto del loro povero grande amore.

— Ma non le ho detto tutto: non sa che sono anche mutilato del viso e che non trovo il coraggio di tornare al paese sfregiato.

Piangeva, asciugandosi il viso col moncherino, ch'era un tritume di carne inguantata, nè io sapevo ritrovare una di quelle parole buone che hanno il sapore del cuore aperto.

— Non le ho detto tutto e adesso è troppo tardi. Quando penso al momento che c'incontreremo, e le sue braccia aperte tremeranno, ed io non avrò neppure le mani per nascondere le orribili piaghe!

Stavamo dinanzi al mosaico della Vergine a cui l'Eterno porge la corona del martirio: ai suoi piedi la spada del carnefice pareva accendersi tra le fiammate.

— Non piangete, Francesco, la Santa ha sofferto più di voi, e bastava un suo gesto per fermare il carnefice!

Ci volgemmo. Una magra figura ieratica di religiosa ci stava accanto. Posò una mano sulla spalla del mutilato e s'inginocchiò per lui che non poteva, fino a ridursi un piccolo involto nero sul bianco della pietra.

Erano vecchi camerati di battaglia e di rinuncia.

« Alla Batteria »

Avanti adesso, per non tremare anche noi! E fermiamoci a bere un quinto « sulla vena » all'aperto, presso uno di quei tavoli che servirono forse agli artiglieri del settanta per sistemare il pezzo in batteria. I « papalini » d'oggi ci perdoneranno. Anzi, giacchè possiamo profittare d'un sito recondito, dove si e no arriva lo strepito della città, che s'agita e ci preme alle spalle, tiriamo fuori un pezzo di cacio succulento e vediamo un po' se l'oste ha il coraggio civile di fornirci, come soleva una volta, una rama carica di favetta fresca e certo pane casareccio, croccante come un « rocchio » che i fornai urbani hanno bandito. Sì, è vero, l'oste del settanta e giù di lì ha progredito. Sfido! le automobili vengono fin sotto la pergola a scodinzolare e lì piantano sull'uscio della cucina donnine vestite di così poco che sarebbe un peccato lasciarle allo sbaraglio. E siccome la montagnola è un terrazzo frugato ogni tanto dal giuocattolo asmatico di un treno, l'oste romano — ch'è sempre allegro e repubblicano per tradizione — ha cinto con quattro vetri il poggetto e ha chiuso un occhio.

Il resto è venuto da sè; cioè, il cameriere, che una volta serviva in maniche di camicia e non sapeva portare che quattro bicchieri e un litrozzo, s'è messo frac e sparato; i tavoli si sono coperti di tovaglie da tè; steli di cristallo sono sbocciati un po' dappertutto; la carta del giorno — ch'era di per sè un oltraggio alla grammatica culinaria — è stata sostituita dal « menu » illustrato; i prezzi sono stati quadruplicati: qualche bottiglia di spumante è portata di mano nel momenti più critici ed... eccoti un pezzo di città in piena campagna: una stilettata nel rude cuore dell'Agro. Sei servito, forestiero! Che? l'orchestrina? E' venuta anche quella: un po' in ritardo, ma negra in compenso come non ne troverai per tre miglia tutt'intorno. E' il progresso, anzi la prosa che avanza: avanza e respinge inesorabilmente nel greto del fiume, e oltre il greto, quel po' di poesia che s'era rifugiata — vergogna! — sotto il ponte Nomentano, che seppe il trionfo di Carlo Magno imperatore.

Quale angolo di mondo ha qualcosa di simile a questo ponte merlato, un po' classico, un po' bizantino, che i barbari distrussero, che Narsete risarcì, che Nicolò V riedificò?

Nel crepuscolo, molle come una cascata di viole, lo attraversano i bifolchi in corpetto di pecora e gambali alla moschettiera. Qui è tutta raccolta la desolata bellezza della campagna romana, che intorno alle porte stende i tappeti freschi degli orti spalancati e conclusi, per poi sbandarsi di qua e di là dalle strade illustri, che sentirono le calcagna vittoriose delle legioni di Roma.

Ponte Nomentano: alle sue feritoie boccheggiarono sei anni fa le allegre mitragliatrici, mentre le avanguardie delle Camicie Nere, bivaccanti a Monterotondo, puntavano disperatamente su Roma e la sognavano — è possibile mai? — più bella e ospitale. Appena passato il Monte Sacro — il colle storico ove la plebe in rivolta accampò finchè Menenio Agrippa col famoso apologo delle membra del corpo umano non la persuase a rientrare — oltre la città giardino, pensile sul fiume con i suoi villaggetti pittoreschi, caddero allora due animosi squadristi uccisi dalla passione di Roma, e noi raccogliemmo nella notte l'urlo di vendetta dei commilitoni. Dove sarebbero arrivate le Camicie Nere in quell'ottobre, se il Duce non le avesse fermate?

E' sempre un uomo, in fondo, a scrivere le pagine più belle e luminose della Storia.

All'orchestrina negra s'aggiunge di tanto in tanto uno strumento della stessa specie: il fischio dirompente di una locomotiva che rotola ai piedi della « Batteria », trascinandosi via il trenino che pare un giocattolo. Qualcuno ci saluta dal finestrino: rispondono i bimbi, battendo le mani.

Ma le prime stelle sbattono già le palpebre d'oro. A chiudere gli occhi, s'ascolta a momenti la pioggia dei sogni cadere leggiera. Le piccole camminatrici, che i giovani sfaccendati han condotto fin qui, per sognare più tardi di averle rapite, hanno a quest'ora le labbra pallide e i capelli arruffati.

Ah, non si può pensare a tornarsene verso la città sul tram ch'è un rigurgito di canti giovanili, di saporose bestemmie e di fiaschi colmi di vino biondo, in barba alle guardie della barriera! E allora?

C'è da accomodarsi che qualcuno si perderà...

AURO D'ALBA.

LIBRI

La fiamma nell'urna

di Alfredo Baccelli

Con questo titolo l'editore Lattes, di Torino, pubblica un nuovo romanzo di Alfredo Baccelli, che alle cure della politica ha sempre associato quello delle buone lettere.

Il poeta di *Diva Natura* e di *Alle Porte del Cielo*, il romanziere di *La Méta* e *La via della Luce*, dopo un silenzio di qualche anno, si ripresenta al pubblico con un'opera degna. Egli mantiene la sua consueta eleganza di forma, ma in questo romanzo appare, in più, una certa scioltezza e nervosità di stile, che, mentre lo rende più affine ai gusti presenti, non ne abbassa in alcun modo la dignità letteraria, così spesso compromessa nella letteratura poetica e romantica degli ultimi tempi.

Un pallido e schematico sunto non può dare idea conveniente di un'opera d'arte.

Sarà meglio invece rilevare la bellezza scultorea del carattere di Franca degli Oddi, che è la protagonista del romanzo, amante e madre infelice, che ha movimenti ed accenti di grande passione, mentre è, nella sua balzante verità, un personaggio non di romanzo, ma di vita vissuta. Molto rilievo hanno anche il carattere della figlia Fausta, ragazza di vecchi principii, ma di animo modernissimo, e il carattere di Saverio Todari, uomo di alto ingegno e di animo ardente.

Infine, il Principe e la Principessa dell'Anguillara e il loro figliolo, sono figure così umane e così vere, che ci sembra averle conosciute, mentre una vena di arguitissimo *humour* anima tutte le pagine, in cui si descrive il vecchio palazzo e la vita dei Principi.

La marina di Sestri Levante, il panorama di Monte Cavo, le deliziose ombre del Gianicolo, la villa granducale sul Tirreno, hanno suggerito alla penna dell'Autore virtù suggestiva di descrizioni.

Insomma, un romanzo ben concepito ed egregiamente scritto, degno, per i suoi molti pregi, della fama letteraria di Alfredo Baccelli.

CESARE CESARI, « I nostri precursori coloniali ». Istituto Coloniale fascista. L. 8.
ANTONIO CAVALLAZZI, « La cura della malaria, della Cefalea e della Laringite col Piombo Etrusco di Magliano ». Torino, F. Bocca. L. 12.
ANTONIO CAVALLAZZI: « La stele etrusca di Novilara al duce caduto in battaglia ». Torino, C. Crudo, L. 7.
GEORGE S. BRYAN: « Edison. - L'uomo e la sua vita ». Trad. di A. Soranzi. Bologna, Casa Edit. Apollo. L. 24.
NINO COSTA: « Brassabosc », poesie piemontesi. Torino, Casanova, L. 12.

L'assemblea dei creditori della fallita Banca Rean

Il passivo sarebbe di 60-65 milioni: l'attivo realizzabile è modestissimo

Ivrea, 25 notte.

Circa cinquecento persone hanno affollato oggi l'ampia gradinata, le caratteristiche logge e la spaziosa aula dell'antico Palazzo Giusiana dove ha sede il Tribunale Civile e Penale d'Ivrea, per partecipare alla prima riunione dei creditori della fallita Banca Lorenzo Rean di Aosta. Alle cinque in punto una violenta scampanellata svegliava dal dolce sonno mattutino il portiere del tribunale: era una donnetta che si presentava a quell'ora, lettera raccomandata di invito in una mano e libretto di credito dall'altra, per assicurarsi un buon posto. E non se ne andò, la buona donna indiscreta, sinchè il portiere non riuscì, a fatica, a convincerla che contrariamente a quanto ella riteneva, nessun acconto sul suo credito le sarebbe stato dato, almeno per oggi. Ma a parte l'inizio, nulla si svolse mai di più tranquillo e calmo nel tempio sacro alla dea Temi, che questa riunione.

Lacune contabili

I creditori hanno incominciato ad affluire con calma verso le 14, e alle 15,30, terminate le formalità preliminari per il riconoscimento, il Giudice delegato al fallimento, cav. Francesco Talassano, ha dichiarato aperta l'adunanza, che si è tenuta nell'aula magna delle udienze, gremitissima. Persino il pancone degli imputati era occupato dagli intervenuti. Molta folla stazionava fuori, nei corridoi e nelle sale adiacenti. Dei 12 o 13 mila creditori ne sono dunque presenti sì e no 500. Mille ottocentonovantatrè sono però rappresentati per delega da una decina di persone. L'abate Jaccod Giovanni di Aosta ne rappresenta da solo 1197. Gli altri 9000 creditori apprenderanno dalla voce dei più zelanti o dalle relazioni dei giornali le non belle e non affatto buone notizie fornite dal curatore provvisorio prof. Bottini che, giova dirlo subito, venne all'unanimità riconfermato nella delicata carica.

Presa la parola, il curatore premette che la relazione non potrà essere fatta con quella precisione ed ampiezza che egli avrebbe desiderato o che sarebbero necessarie, perchè in questi giorni si doveva procedere alla spedizione degli inviti a tutti i creditori, che, come abbiamo detto, raggiungono circa i 12 mila. Ne conseguì che parecchio tempo e non poca fatica si perdettero e non rimase campo di fare quell'esame rigoroso dei libri che sarebbe occorso per avere una cognizione il più possibile precisa dello stato delle cose.

«Questi accertamenti erano però, e lo sono tuttora, lunghi, difficili e forse anche impossibili — dice il curatore — a causa delle lacune contabili, poichè le più importanti operazioni bancarie venivano fatte dal titolare e dal fratello Emilio senza denunciarle al personale di ufficio che teneva la contabilità della ditta».

Ragione per cui il curatore non potè avere quelle notizie che gli sarebbero occorse. Gli stessi fratelli Rean diedero indicazioni generiche, senza precisazioni. In seguito, essendo stati assicurati alla giustizia, non poterono neppure precisare le prime informazioni.

I depositi e le perdite in Borsa

«La Banca Rean — dice il relatore — fondata nel 1912 dal signor Lorenzo Rean con un capitale relativamente piccolo, acquistò subito, per il nome del titolare, quella larga fiducia che fece affluire alla banca un grande numero di depositanti. Da un sommario esame pare che i depositi ascendano a circa quaranta milioni, ma può darsi che questa cifra risulti molto superiore. Essa non potrà tuttavia essere accertata con precisione se non quando saranno conosciute completamente tutte le operazioni fatte dal Rean. Nei primi tempi la banca si dedicò allo sconto degli effetti, alla compravendita per contanti di titoli, traendo da queste operazioni margine sufficiente per la propria esistenza e per il pagamento degli interessi ai correntisti, ma in seguito la speranza di ingenti lucri indusse i fratelli Rean, come molti altri, ad ingolfarsi in operazioni di Borsa; e per il fatto che queste operazioni da principio riuscirono in parte fortunate, nacque nel Rean il desiderio di dedicarvisi con maggiore intensità. Ma la fortuna non continuò a sorridere loro, cosicchè dovettero subire delle perdite, che a poco a poco salirono a somme rilevanti. Si tratta di 15 o forse di 18 milioni.

«Questo fatto costituì un grave colpo per i fratelli Rean — continua la relazione — poichè non è lecito investire in operazioni di pura fortuna i capitali affidati dai risparmiatori. Sperando di rifarsi il Rean si lasciò tuttavia trascinare in altre operazioni. Ma anche queste volsero a male. E così fu che, sedotto dalle rosee speranze che gli venivano prospettate dall'ing. Chauvie, rappresentante vero o sedicente di importanti gruppi finanziari di Parigi (lo Chauvie prospettò, tra l'altro, al Rean la possibilità di ingenti lucri nell'assunzione dei lavori relativi alla sistemazione ed al rifacimento di via Roma a Torino) il banchiere fu largo nel pagamento delle spese vere o non vere al predetto ing. Chauvie, e forse anche ad altri, e nel fare finanziamenti per somme che furono certamente di grande rilievo, senza che ne derivasse profitto alcuno, anzi perdendo ogni cosa. Da un altro gruppo finanziario di Parigi egli venne indotto ad entrare nelle pratiche preparatorie per concludere un prestito di 60 milioni da farsi alla città di Trento, ed anche qui le spese furono ingenti senza che ne derivasse profitto alcuno. Inoltre Lorenzo Rean si ingolfò non soltanto acquistando azioni della banca Canetta di Milano, ma sussidiando con somme cospicue questo istituto. Nella banca Canetta, che fallì, il Rean perdette quasi tutto.

Dai gioielli ai frigoriferi

«In seguito, forse attratto dall'ambizione di essere amministratore di un istituto di credito, oppure dalla speranza di guadagno, entrò quale amministratore nella banca del Credito Latino di Roma, ma sventuratamente anche questa banca andò in fallimento. Il Rean si lasciò indurre, dopo il fallimento, a garantire in proprio il concordato, che riuscì a lui oltremodo gravoso. Entrò in seguito, con capitali, in una società di aviazione: il Lloyd Aereo, che sinora, almeno per il Rean, fu passivo; somministrò fondi ad una officina di Lodi, fondi che andarono perduti interamente. Si afferma inoltre che capitali ingenti furono investiti in una azienda di industrie frigorifere a Spezia, in gran parte anche questi perduti. Infine si accenna ad un prestito o speculazione sopra gioielli, e si aggiunge che i gioielli oggi non esistono più».

Se e fino a quale punto tutto questo sia vero, il curatore dice di non poterlo affermare, almeno per ora, in modo preciso.

«Un gravissimo torto hanno i fratelli Rean — continua il relatore — e dal quale derivarono gravi conseguenze. Un circa un anno, numerosissimi clienti della banca portavano dei Buoni del Tesoro che erano soggetti all'operazione di cambio in quelli del Littorio. Per provvedere alle necessità impellenti e per soddisfare agli impegni assunti, oltrechè aver fatto ricorso ad un giro di effetti con firme di favore ottenute da amici, i Rean non esitarono a rivendere quei Buoni del Tesoro. Altro gravissimo torto fu quello di non sapersi fermare a tempo».

Aggiunge il curatore che non è neppure ammissibile che i fratelli Rean non conoscessero perfettamente e da lungo tempo la falsa posizione in cui si trovavano. Avrebbero di conseguenza dovuto arrestare le loro operazioni e non aggravare sempre più il dissesto, ricorrendo ai mezzi rovinosi delle speculazioni accennate, ai prestiti di titoli, alle cambiali di favore e, quello che è peggio, all'uso, o per meglio dire, all'abuso, dei titoli loro affidati per un preciso e determinato scopo.

L'illusione della salvezza

A quanto pare i Rean si sono rivolti a persone e fidati delle medesime, che in buona o in mala fede fecero credere ad essi in un potente intervento che avrebbe fatto affluire quei milioni che dovevano sanare ogni piaga. Era questa una illusione, nella quale però ad un certo punto si comprende come mai i fratelli Rean siano caduti. Le promesse, le assicurazioni e le garanzie che venivano affacciate da quei sedicenti e potenti intermediari un brutto giorno sfumarono, aggravando così la posizione della banca, e di conseguenza quella di tutti i creditori. Dopo aver accennato alle necessità di sincerare e di appurare anche per le responsabilità penali che ne potrebbero emergere tutti questi fatti, il curatore provvisorio così conclude:

«E' con sommo dispiacere che debbo esporre che la posizione della fallita banca Rean si presenta molto sconsolante. I fratelli Rean affermano che il loro passivo ascende a circa 45 milioni. Il curatore in proposito nulla può affermare di preciso perchè, trattandosi dello spoglio dei conti di circa dodicimila persone e di appurare lunghe e difficili operazioni, il lavoro richiederà certamente un esame ancor lungo ed assai intricato. In quanto all'attivo esso si presenta purtroppo in cifre assai limitate. Vi sono gli stabili di Aosta, Ivrea e Verres, che rappresentano un valore di circa tre o quattro milioni. Essi sono colpiti da ipoteche per l'esercizio delle esattorie gestite dalla banca Rean. In tale esercizio però, a quanto pare, non fu lasciato alcun scoperto, per cui con il tempo, quelle ipoteche potranno essere cancellate, rendendo disponibili per la vendita gli immobili stessi. Inoltre vi sono dei crediti che potranno in seguito essere esigibili. Ma pur facendo largo campo a speranze, non vi è da illudersi che l'attivo realizzabile possa essere tale da rendere possibile una percentuale anche modestissima.

«E' doloroso esporre tali poco liete notizie, ma credo essere mio dovere esporre la verità e non creare illusioni che possono essere gradite a chi le espone e a chi le sente, ma che non corrispondono al vero e creerebbero nei creditori fallaci e vane speranze».

Le previsioni sul passivo

Dopo le oneste e chiare affermazioni del curatore, che non lasciano davvero adito a ipotetiche speranze, la massa dei creditori venne invitata a procedere alla nomina della delegazione di vigilanza. Dopo le raccomandazioni di un vecchietto ai creditori che saranno chiamati alla delicata funzione, e dopo un assai breve dibattito suscitato dal fatto che tra i proposti a comporre la delegazione non vi era alcun [illegible], si procedette alla votazione. Con 1300 voti vennero eletti a comporre la delegazione i signori: Don Giovanni Jaccod, dott. Alfredo Gallegra per il Patronato Nazionale; dott. Andrea Muggio, del Sindacato dei commercianti; notaio Alfredo Oglietti e cav. Pietro Noussan. La delegazione, subito riunitasi, nominava a presidente il dott. Gallegra.

Informazioni assunte a buona fonte ci permettono di confermare quanto già siamo venuti fin qui pubblicando, che cioè il passivo si aggira sui 60-65 milioni. Risulta infatti anche dalle dichiarazioni odierne del curatore che vi sarebbero circa quaranta milioni di soli depositi, mentre i titoli depositati o consegnati per la conversione non devono essere inferiori ai venti milioni. Del resto il curatore stesso, senza precisare la cifra, ha chiaramente detto nella sua relazione che il passivo sarebbe aumentato notevolmente sulla cifra annunciata già ufficialmente, o meglio, ammessa dai fratelli Rean. Notevole e degna di rilievo la calma di tutta la massa dei creditori. Due soli carabinieri sono stati sufficienti per mantenere il servizio d'ordine.

Mussolini alle famiglie numerose

Alessandria, 25 notte.

Alle famiglie di Biagio Allolaio da Ovada e Domenico Oddone da Valenza il capo del Governo, a mezzo del Prefetto, quale attestato di benemerenza verso le famiglie numerose, ha fatto pervenire rispettivamente una elargizione di lire 500.

Ferisce gravemente i genitori a colpi di bottiglia

Alessandria, 25, notte.

Nella cascina Bazzano, in territorio di Quargnento, è accaduto un sanguinoso episodio tra congiunti, che fortunatamente non ha avuto funeste conseguenze. Nella cascina convivevano i contadini Giuseppe Cervetti, di anni 70, la di lui moglie, Luigia, pure settantenne, ed un figlio a nome Paolo, d'anni 30. Costui appariva un tipo alquanto strano, non sempre propenso a lavorare; sordo qualche volta ai richiami dei genitori. Stamane, infatti, all'invito del padre a recarsi al lavoro dei campi, egli rispose con un diniego. Sollecitato nuovamente, si decise infine ad alzarsi da letto, ma apparve subito eccitatissimo. Dopo un brevissimo scambio di parole, afferrava infatti una bottiglia vuota deposta sopra un canterano, e con quella si avventava contro il vecchio genitore, colpendolo furiosamente al capo. Alle grida del disgraziato, che perdeva sangue da più ferite, accorse la madre, ma anche contro costei il forsennato rivolse la sua ira, colpendola al capo con la bottiglia, finchè questa andò in frantumi.

I poveri coniugi, gridando e brancicando penosamente, riuscirono a raggiungere la porta di casa e diedero l'allarme. Il Cervetti Giuseppe riusciva anzi a guadagnare, barcollante, un sentiero di campagna e fuggire pei campi, mentre la moglie, vinta dalla emozione e dalle ferite, si abbatteva pesantemente al suolo, priva di sensi. Nè di fronte a sì orrendo spettacolo l'animo iracondo del Paolo si placò, anzi, visto fuggire il padre, armatosi di un randello, lo inseguì, lo raggiunse nuovamente, e, malgrado apparisse già lordo di sangue per le precedenti ferite e lo supplicasse di lasciarlo in pace, gli fu sopra, colpendolo ripetutamente al capo e alle spalle, fino a piegarlo al suolo. Finalmente accorsero guardie campestri, carabinieri e contadini, che lavoravano poco distante. Lo sciagurato figlio, che pareva inebetito e deve aver agito in un momento di follia improvvisa, o di un eccesso di sovraeccitazione mentale, venne disarmato ed ammanettato. Pronte cure vennero prodigate ai due feriti, che, poco dopo, a mezzo dell'auto-lettiga della «Croce Verde», furono trasportati all'Ospedale Civile di Alessandria. In più gravi condizioni apparve il Cervetti Giuseppe, che venne giudicato guaribile in due mesi, salvo complicazioni; la di lui moglie, invece, malgrado il choc nervoso di cui era tuttora in preda, è ferita meno gravemente e guarirà in una trentina di giorni.

Lo sciagurato figlio venne nella mattinata stessa rinchiuso nelle nostre Carceri giudiziarie. Inutile dire che il grave episodio ha destato in tutta la popolazione di Quargnento enorme impressione.

L'assassinio di un fascista a Spezia nel 1923

Uno degli uccisori arrestato ieri a Palermo

Genova, 25, notte.

Giunge notizia da Palermo dell'arresto colà avvenuto, a bordo del piroscafo Quirica, proveniente da Rotterdam, di un tizio che a tutta prima si qualificò per Angelo Girolimi di Francesco, di anni 28, nativo della provincia di Firenze. Disse di avere smarrito i suoi documenti. Accompagnato al Commissariato di P. S., in seguito a stringenti interrogatori, finì per confessare il suo vero essere: Luciano Stoppani, di anni 29, da Bagni a Ripoli, in provincia di Firenze. Soggiunse di essersi allontanato nel 1923, in seguito ad un omicidio consumato alla Spezia, il 23 gennaio di quell'anno, in persona del fascista Giovanni Lubrani. Per questo delitto il 18 febbraio 1926 si è svolto alla Assise di Genova il processo contro parte dei colpevoli. La Polizia era riuscita ad arrestare Ildebrando Poggi e Ciro Bernacca, mentre lo Stoppani ed un altro complice, certo Settimio Poggi, riuscivano, colla complicità di amici comunisti, a rifugiarsi all'estero. Il processo contro i latitanti venne stralciato, mentre Ildebrando Poggi veniva condannato a 10 anni e 6 mesi di reclusione, ed il Bernacca a 5 anni ed 8 mesi. Più tardi i due latitanti venivano condannati in contumacia a 30 anni di reclusione. Lo Stoppani verrà ora tradotto a Genova, dove si dovrà rinnovare il processo.

Il conflitto degli studenti milanesi per i colori della paglietta goliardica

Milano, 25, notte.

La vertenza studentesca per i colori del nastro della paglietta non è ancora appianata. Oggi, anzi, stava per accadere un nuovo scontro tra gli universitari e gli studenti del «Cattaneo». I primi erano mossi all'assalto in numero piuttosto notevole, ma giunti all'istituto, dove l'approssimarsi dell'oste nemica era già stata segnalata, trovarono solo qualche pattuglia studentesca. Il nerbo dell'esercito era stato già fatto... prigioniero nella sede stessa del «Cattaneo», dai dirigenti dell'istituto, i quali, ad evitare scenate ed incidenti, avevano vietato l'uscita. Dai funzionari della Questura e del Commissariato Castello, accorsi sul posto, è stato dato incarico ai pompieri di sciogliere gli universitari con un bagno fuori stagione: il getto d'acqua delle pompe è parso un colpo proibito ai lottatori, che hanno abbandonato il campo, non senza sdegno e non senza proteste.

Intanto, il Gruppo universitario fascista comunica ai giornali di avere preso direttamente accordi, per evitare ulteriori incidenti, con la Direzione del Regio Istituto Tecnico.

«Il Gruppo universitario fascista — dice il comunicato — biasima tutti gli universitari, che hanno preso parte per iniziativa propria alla manifestazione di questa mattina, e ordina ai propri iscritti di mantenersi completamente estranei a questa manifestazione. Alla inconsulta esplosione degli studenti inferiori, gli universitari risponderanno con ferrea disciplina. Il Gruppo universitario provvederà direttamente contro i responsabili».

I PROCESSI

Il Tribunale Speciale

Tre assoluzioni e tre condanne

Roma, 25 notte.

Imputati di cospirazione e di istigazione alla guerra civile, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale tali Antonio Puglisi, nativo di Novara Sicilia (Provincia di Messina), Aldo Giuliani di Genova, Giuseppe Ferrari di Campo Ligure, Erminia Banotti in Borgatti di Cento, e la figlia di quest'ultima, Enrica Borgatti, anch'essa nativa di Cento. Insieme con costoro avrebbe dovuto essere presente nella gabbia il maggiore imputato, tale Benzi, che, essendosi reso latitante, venne giudicato in contumacia.

La Questura di Genova, investigando sulla speciale attività propagandistica sovversiva, effettuata a base di manifesti sovversivi stampati alla macchia, perquisì l'abitazione del Giuliani, noto per i suoi precedenti comunisti. La perquisizione dette esito completamente positivo. Tratto in arresto, il Giuliani finì per confessare ogni cosa, denunziando con precisa chiamata di correo, gli attuali suoi coimputati ed aggiungendo che le riunioni sovversive si tenevano in casa dell'Erminia Borgatti, che conviveva colla propria figlia Enrica, fidanzata al latitante Benzi.

Presiede il Tribunale il nuovo Vice-Presidente on. Cristini, console generale della Milizia, al quale il P. M. cav. Fallace rivolge un deferente saluto, cui si associa l'avv. Manissero della Difesa. Gli imputati, nei loro interrogatori, protestano tutti la loro buona fede. Vengono sentiti i testi: Ugo Bolognesi, Emilio Chiozza, Caterina Orenga, Gaetano Lippi, Domenico Cristino, Pietro Caviglia, Natale Vercese e Mario Sacchi. Il P. M. domanda la condanna del latitante a sette anni e sei mesi di reclusione, del Puglisi a 5 anni, del Giuliani a 5 anni, del Ferrari a 6 anni, dell'Erminia Borgatti a due anni e sei mesi, ritirando l'accusa per l'Enrica Borgatti, per cui chiede l'assoluzione per non provata reità. Udita la Difesa degli avvocati Barbaresi e Manissero, il Tribunale assolve per insufficienza di prove il Ferrari Giuseppe e le due donne, Erminia ed Enrica Borgatti, e condanna il latitante Benzi a sette anni e sei mesi, il Puglisi Antonio a 4 anni e sei mesi, l'Aldo Giuliani a tre anni e 9 mesi di reclusione: tutti all'interdizione dai pubblici uffici ed alla vigilanza speciale per tre anni.

L'accusa del consocio

(Tribunale Penale di Torino)

La posizione processuale del trentenne Michele Ferrero, abitante in corso Duca di Genova 14, era assai singolare. Recentemente egli veniva denunciato per appropriazione indebita qualificata di 3200 lire, ed il 25 aprile scorso, su mandato di cattura del giudice istruttore, veniva tratto in arresto. La denuncia era stata sporta dal signor Felice Bordino, col quale il Ferrero, unitamente al proprio fratello Mario, era entrato in società per l'esercizio di una piccola officina meccanica in via Nizza.

Le norme che regolavano questi rapporti di società erano state fissate con una convenzione stipulata il 26 giugno 1927 tra il Bordino ed i fratelli Ferrero. Essi avrebbero assunto lavori di forniture per automobili ed, a seconda dell'opera prestata per l'esecuzione di questi lavori, sarebbero stati compensati. Dopo questa norma di carattere generale, la convenzione stabiliva che tutti gli importi delle forniture di «scocche» e «ballon» per le vetture 509 Fiat, affidate loro dalla Fabbrica torinese, sarebbero spettati integralmente al Bordino, salvi sempre i diritti degli altri consoci alle compartecipazioni eventuali. Ma per la riscossione degli importi delle forniture la convenzione delegava esclusivamente e tassativamente il Michele Ferrero.

Questa clausola della convenzione fu rispettata sempre dal Ferrero, il quale provvide personalmente a riscuotere dalla Fiat e da altre Aziende quanto era dovuto alla Ditta. Le cose andarono bene per un certo tempo, ma nel dicembre scorso si manifestarono tra il Bordino ed il Ferrero gravi dissensi. Il 5 dicembre il Ferrero riscuoteva dalla Fiat 3200 lire che rappresentavano il saldo di una fattura per lavori di forniture eseguiti su vetture 503; ma di questa somma egli non dava conto al Bordino. Richiamandosi ai patti esplicitamente intercorsi, il Bordino rivendicava integralmente la somma esatta dal consocio, e dopo vane ed amichevoli sollecitatorie, gli ingiungeva, a mezzo di un legale, di versargli la somma che era di sua spettanza.

Ma il Ferrero faceva orecchie da mercante ed il Bordino sporgeva così denuncia per appropriazione indebita qualificata. Il processo scaturito da questa denuncia ha avuto ieri la sua trattazione. Il difensore dell'imputato, avv. Torchio, dopo avere provato che la somma era stata esatta dal Ferrero mediante un assegno a lui intestato, ha svolto talune tesi di diritto per dimostrare che, data la modalità dei fatti, non poteva sussistere il reato di appropriazione. Trattandosi di un titolo emesso al suo nome, il Ferrero non aveva commesso alcunchè di delittuoso e le questioni che potevano nascere dalla mancata rimessa del denaro al Bordino erano questioni civili, da definirsi sulla base delle norme che regolavano i rapporti di società. Il Tribunale (pres.: cav. Manzoni; P. M.: cav. Villa) è stato di questa opinione ed ha assolto il Ferrero perchè il fatto non costituisce reato. Il giovanotto, che era detenuto esattamente da un mese, è stato scarcerato.

Le nozze d'oro di due biellesi

Biella, 25, notte.

Nella borgata di Bornate di Serravalle Sesia, i coniugi Francesco Negro e Albina Mazzone hanno celebrato le nozze d'oro. I felici coniugi erano assistiti dai testimoni delle nozze di mezzo secolo fa, i signori Antonio Negri e Clemente Torchio, che colla coppia godono ottima salute e sono decisi a celebrare le nozze di diamante. I festeggiati erano circondati da una numerosa schiera di figli, nipoti e pronipoti. L'eccezionale festa è stata seguita da viva simpatia nella regione.

LA STRADA

Un'auto contro un gruppo di persone 2 morti e 2 feriti

Ivrea, 25 notte.

Si era appena spenta a Borgofranco di Ivrea la eco dolorosa del tragico e mortale investimento automobilistico avvenuto colà pochi giorni or sono, e nel quale trovava la morte una giovanissima sposa, rimanendo ferita gravemente una sua sorella, quando stamane un'altra anche più grave sciagura ha messo nuovamente in lutto il tranquillo e ridente Borgo canavesano che sembra perseguitato da una triste fatalità.

Per scansare un ciclista!

Verso le 7 di stamattina transitava per l'abitato di Borgofranco, proveniente da Aosta, una elegante «Ceirano» chiusa, a guida interna, tipo 150 recante a bordo tre giovanotti. La macchina, che nel concentrico procedeva ad andatura normale, all'uscita dal paese, appena fuori da una curva, imboccava il bel rettilineo accelerando notevolmente la velocità. Nel punto in cui, poco prima di Montalto Dora, all'altezza del casello ferroviario numero 35, la vettura stava per sorpassare due ciclisti che pedalavano verso Ivrea colà diretti per partecipare al mercato, avveniva la tragica, duplice mortale sciagura. Uno dei ciclisti si spostava improvvisamente dalla banchina ponendosi in mezzo alla strada. Per scansarlo il conducente dell'automobile, certo Enrico Quarello di Carlo, di 29 anni, da Aosta, manovrava bruscamente il volante e, per non urtare con la macchina l'imprudente ciclista, andava a finire sul ciglio della strada.

Il tragico cozzo

Il ciclista ciò nondimeno perdeva l'equilibrio e cadendo di sella urtava la automobile la quale non obbediva più, forse per la eccessiva velocità e per lo scarto troppo brusco, al comando del guidatore, ed investiva nella sua corsa pazza un gruppo di persone che erano sulla banchina, andando poi ad urtare contro un ponticello laterale per sfasciarsi infine lungo la scarpata della strada provinciale.

I tre automobilisti, il Quarello e certi Roberto Chatel e Renato Peretti, entrambi studenti di Aosta, usciti miracolosamente illesi dal tragico volo (solo il Quarello infatti riportò lievissime ferite a seguito della rottura del parabrise, ferite che gli furono medicate all'ospedale di Ivrea) si diedero tosto d'attorno per soccorrere gli investiti, e a loro si aggiungevano nella triste e pietosa bisogna alcuni contadini che si trovavano per la strada, diretti al mercato di Ivrea.

Gli uccisi e i feriti

Dovettero però subito constatare che uno degli investiti, tale Carlo Gamo, di anni 64, contadino, nativo di Borgofranco, era rimasto ucciso sul colpo e orribilmente sfracellato dall'urto della macchina. Pietosamente composto il cadavere veniva portato nella camera mortuaria di Borgofranco. I feriti, tale Baldassarre Vittonatti, pure di Borgofranco, di anni 68, il ciclista che fu causa prima di tanta sciagura, tale Carlo Merch, di Gressoney St.-Jean, e certa Margherita Allamano Guglielmetti di Nomaglio, venivano ricoverati a mezzo delle autoambulanze della Croce Verde all'Ospedale civile di Ivrea, dove però il Vittonatti giungeva ormai cadavere, mentre gli altri due feriti venivano prontamente soccorsi dai medici di guardia, dottori Griseri e Antolini.

Sul posto, dove tosto si raccolse grande folla di gente, si è recato nelle prime ore di stamane il Procuratore del Re del Tribunale di Ivrea, cav. Ugo, per le constatazioni di legge. Sembra però, almeno per ora, esclusa ogni responsabilità diretta del conducente dell'automobile. Egli difatti non venne tratto in arresto.

Le condizioni del Merch sono gravissime, anzi disperate. I medici ritengono che egli non passerà la notte. Oggi nel pomeriggio è stato necessario procedere all'amputazione della gamba destra della signora Allamano.

Il fulmine in Chiesa

Alcuni feriti - Il campanile semidistrutto

Chiavari, 25 notte.

Iersera verso le 19,30 nella chiesetta di Campodonico, piccola frazione di questa città, mentre il parroco don Luigi Boccarazza stava tenendo la predica per il Mese Mariano, un fulmine si abbattè, con una forte detonazione sul campanile scendendo poi nella chiesetta. Tutti cercarono di fuggire e nella ressa molti furono i feriti. I feriti più gravi sono: Agostino Campodonico d'anni 27, Cirillo Bargalli d'anni 18, Annetta Angela di 52 anni. Il reverendo Nicola Mangiante che si trovava vicino all'altare venne pure investito dal fulmine e riportò ferite non gravi. Passato il momento di panico gli accorsi aiutarono i feriti più gravi i quali vennero subito trasportati nelle abitazioni vicine e di qui più tardi all'ospedale di Chiavari. Dei feriti soltanto il Campodonico è grave, mentre gli altri furono giudicati guaribili in una ventina di giorni. I danni ascendono a 40 mila lire perchè il campanile è quasi del tutto diroccato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA

Per la riorganizzazione del Fascio è stato nominato commissario unico il cav. Cesare Mino, console comandante la V Legione della Milizia.

DA ADRIA

Per un pugno all'addome datogli dal compagno di lavoro Primo Pisotti, diciottenne, trovasi in pericolo di vita all'ospedale il quattordicenne Carlo Franzoso.

DA SALUZZO

Per furto è stato tratto in arresto a Paesana tale Picca Giuseppe. Egli ha confessato di aver commesso il reato contestatogli: di avere rubato cioè al suo proprietario, Biagio Picca, il portafogli contenente una forte somma. Il portafogli fu ritrovato sotto una pietra lungo la sponda del Po, dove il ladro l'aveva nascosto.

Ignoti ladri penetrati nottetempo nell'abitazione di Antonio Perassi a Barge, da un cassettone della camera da letto hanno asportato oggetti preziosi per una somma rilevabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (12

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

«— Ascolta, figlia mia, — mi disse, con una voce profonda, strana, misteriosa, — tu sei buona, ed io posso forse renderti un prezioso servizio; porgimi la tua mano. Anzi, — soggiunse con sdegno selvaggio, — non mi occorre neppure, lo leggo chiaramente nei tuoi occhi. Avrai nella vita molto bene e molto male, a seconda che tu opporrai odio o amore al tuo destino. Sì, figlia mia, cerca di capirmi bene, poichè noi abbiamo tutti un destino tracciato, alla cui influenza non possiamo sfuggire. Orbene, tu ed i tuoi dovrete subire il terribile influsso degli abissi e dell'acqua... Anzi, l'abisso ha già fatto una vittima nella tua famiglia, e l'acqua ti ha già con insistenza attirata... Cerca di resistere sempre, e di opporre all'istinto la volontà.

«Ora tu sei fidanzata, presto sarai sposa e madre ed avrai un figlio bello come il sole! Ma sta in guardia: la stessa sorte incombe sul tuo padre, su te, su tuo figlio... Io lo vedo in fondo ad un precipizio, e si salverà, eccolo di nuovo nei gorghi di un fiume, che si dibatte. Si salverà?... forse. Chi perirà prima di voi due?... Non ci vedo più chiaro... ma vedo ancora un uomo di color bruno dal quale dovrai guardarti... Sii prudente, paziente e fedele se vorrai salvare la tua vita e quella di tuo figlio! Addio».

«La vecchia zingara era caduta esausta dallo sforzo sovrumano che aveva fatto; sua figlia mi fece cenno di allontanarmi senza disturbarla. Io restai muta ed impressionata senza poter articolare parole. Poi gli zingari partirono e non li rividi più mai. Ma nessun particolare di quella scena è sfuggito dalla mia memoria, ed ancor oggi quando ci penso, mi sento atterrita... Perdonatemi. Ho paura...».

Ella tacque, fremente, ed il signor Vanescopulo fece una mossa di commiserazione.

— Non è concepibile!... io mi chiedo come una donna intelligente quale voi siete, e della vostra cultura, possa prestar fede a tali fanfaluche!

— Fanfaluche! — gridò Simona. — Purtroppo la prima parte della predizione si è già avverata. Mio padre era morto precisamente precipitando in un burrone!

— Ingenua che siete. La vecchia lo aveva certo sentito dire dalla servitù vostra...

— E' sia pure. Ma come poteva ella sapere del potere attirante che aveva l'acqua su di me? Che già avevo dovuto resistere alla tentazione di gettarmi nel lago? Io non avevo mai confidato a nessuno queste mie pene intime... E non vi pare strano che io debbo essere infedele proprio ora, dopo che... dopo...

Ella tacque, imbarazzata, e le gote si imporporarono.

— Dopo che avete incontrato l'uomo di color bruno — completò il signor Vanescopulo con un riso sarcastico. — Eh, via, amica mia, tutto ciò è fantastico! Dimenticate quelle fole che sembrano a quelle che raccontano le vecchie nonne ai nipotini. Bisogna pensare seriamente al presente: che cosa volete concludere?

Povera Simona, non lo sapeva neppure lei ciò che voleva.

Sentiva che le mancava la forza di romperla con le convenzioni della vita sociale: in quel momento sentiva la dolcezza e la potenza preservatrice di quel tranquillo passato che le era sempre stato troppo borghese, troppo monotono. Era monotonia, sì, ma anche pace e sicurezza. Mentre a lato di quell'uomo di cui ella non conosceva che la forza fascinatrice e la sua bellezza fatale, ella stava per cominciare una vita avventurosa fra tutti i rischi ed i pericoli dell'ignoto...

— Ah! no, non posso! — disse ella improvvisamente. — E' spaventoso! Non posso staccarmi così brutalmente da tutto ciò che mi fu caro sopra ogni cosa... Se penso che fino a ieri tale pensiero non aveva neppure sfiorato la mia mente... No, la mia coscienza non me lo permette. Per lo meno accordatemi il tempo di riflettere ancora, affinchè non debba poi provare dure delusioni.

Stefano Vanescopulo si sentiva rodere dalla bile. Egli capiva che ella voleva sfuggirgli per avere il tempo di chiedere informazioni sul conto di colui che pretendeva di divenire suo marito. Sarebbe stato lo scacco sicuro: Addio vita di lusso e di piaceri! A quel pensiero Stefano strinse i pugni deciso a tutto osare: e disse con accento reciso:

— Signora, mi permetto ricordarvi i termini della vostra lettera, in cui non parlavate certo di dilazioni, che possono farmi pensare che voi non mi amiate affatto.

— Come? — balbettò Simona. — Voi non mi capite... non so spiegarmi...

Il levantino trasse dal portafoglio la missiva di Simona:

— Ecco le parole vostre, che io tengo sul mio cuore... «Certamente dopo questo convegno sapremo se dovremo riunirci per sempre o non rivederci mai più...». Siamo appunto al momento decisivo. Signora, credete che io abbia la forza di attendere una decisione che mi fa soffrire? Io non vi lascerò senza aver sentito dalle vostre labbra la decisione irrevocabile. Scegliete: o mi dite la vostra parola immediatamente, o non ci rivedremo più!

S'era in così dire alzato e la dominava con lo sguardo fiero e affascinante dei suoi occhi lampeggianti.

Colpita da quelle parole, sconvolta da quello sguardo, Simona che credeva l'uomo che le stava di fronte travagliato dalla passione, si coprì il viso con le mani: che cosa fare? Era una cosa terribile distruggere la sua famiglia, sacrificare crudelmente lo sposo, il padre di suo figlio!...

Ma anche il dire addio ad un sogno così radioso... anche il rinunciare ad una vita splendida di lusso aristocratico, e di passione... che fare?... che decidere?... Tutto vacillava a lei attorno, ed ella anelava tormentata nella lotta atroce...

Il bel levantino era troppo esperto nella scienza amorosa per lasciarsi sfuggire il momento dell'assalto decisivo:

— Simona, amica mia, cara e crudele amica — disse con veemenza — non respingetemi, ve ne scongiuro! Non spezzate il piedistallo sul quale vi ho portata, al di sopra di ogni creatura umana! Come potete esitare?! Ma non sapete dunque il sentimento imperioso ed ardente che mi avete suscitato? Ah! bisogna che io gridi questo mio amore, che tenevo gelosamente custodito in petto. Da quando vi ho conosciuta, da quando l'animo mio ha incontrato il vostro in fondo alle vostre pupille radiose, tutte le potenze dell'animo mio non hanno più cessato di elevarsi verso di voi in un cantico di paradiso, in un cantico senza parole, chè il linguaggio terreno non lo può esprimere. Ecco perchè mi sento in diritto di dovervi dire ora: «Simona, adorata mia, o scacciatemi per sempre o venite a me per sempre».

Ella alzò il viso, fremente, inebbriata, e guardò. In quello sguardo perduto d'estasi egli lesse la sua vittoria.

No, ella non si rassegnava a perdere quell'uomo che incarnava ai suoi occhi la bellezza virile, tutta la grandezza e la nobiltà della vita. Con slancio irresistibile si gettò tra le braccia di quell'uomo che ormai doveva essere il suo rifugio, tutto il suo amore, tutta la sua vita.

— Tua per sempre, amore mio!

Stefano la strinse al petto un istante socchiudendo gli occhi come in estasi.

— Adorata mia!... Come saremo felici...

Simona sentì un brivido e gli occhi le si inumidirono:

— Felici sulle rovine della felicità altrui!...

Il signor Vanescopulo dovette fare violenza a se stesso per non scrollare le spalle in atto di contrarietà, ma non volle compromettere la sua vittoria, e disse con dolcezza:

— Ahimè!... Amica mia, dacchè il mondo è mondo la felicità dell'uno è l'infelicità dell'altro. Che colpa ne abbiamo noi? E' legge eterna... Al punto a cui noi siamo giunti non dobbiamo avere incertezze, non dobbiamo perder tempo...

Simona represse un moto di paura.

— Allora, dovrei subito?...

— Certamente, ogni incertezza deve essere bandita, bisogna immediatamente pensare al vostro divorzio.

Simona ebbe un altro brivido. Ella era di quelle che trovano naturale le più audaci concezioni, ma che al momento di porre in atto gli arditi disegni del loro spirito si sentono vacillare.

— Sì — balbettò ella — la cosa sarà per me più difficile che per le altre donne, poichè il signor Brevin, in qualità di avvocato, sarà sostenuto in Tribunale da una folla di celebri amici, mentre io non troverò chi degnamente possa fare i miei interessi...

Stefano sorrise con sottile ironia:

— Non tormentatevi inutilmente, e lasciate fare a me: ormai sono io che debbo consigliarvi e guidarvi. Anzitutto, per evitarvi spiacevoli tentativi vi farò sostenere nel processo da un abile uomo d'affari presso il quale andrò immediatamente.

(Continua).

Il Re inaugura tra ovazioni di popolo il monumento ai 500 caduti di Casale

Il Governatore della Somalia e il Sottosegretario della Guerra alla cerimonia - I tre garibaldini - Il compiacimento del Sovrano al Sen. Bistolfi - Tutto il Monferrato all'adunata.

Casale Monf., 25 sera.

Nell'imbronciata alba di questo 25 maggio sulla torre di Santo Stefano sventola un immenso tricolore, che sembra voglia abbracciare tutta la città. A centinaia e centinaia sono le bandiere, i pavesi, i labari in una sfavillante fantasmagoria di colori che si agitano sulle aste, in cima ai pennoni, sull'alto, da ogni finestra, come mossi da un solo potente soffio di gioia. Tredici anni e un giorno sono trascorsi dacchè ebbe inizio la grande epopea, dieci anni dal fulgore di Vittorio Veneto, e Casale scioglie oggi il più bello dei voti. Consacra oggi, tutti presenti, l'altare più degno dei suoi 500 fratelli morti per l'Italia, il monumento che il grande concittadino Leonardo Bistolfi ha dedicato al loro sacrificio eroico, alla loro memoria sacra, e lo inaugura alla augusta presenza del Re.

Fiumana di popolo

L'avvenimento ha assunto un'importanza veramente eccezionale. Da tutti i paesi del Monferrato sono convenute a Casale persone di ogni ceto e di ogni classe. Per tutta la giornata di ieri ed anche per tutta la notte le strade che conducono a Casale hanno brulicato di automobili e di carri. Mai, a memoria di persona, Casale ha presentato un'affluenza come quella odierna. La città ieri si trovava già in completo assetto decorativo. I numerosi giardini e viali temperavano col loro sfolgorante ventaglio di bandiere la gaia vivezza dei colori. In tutta l'enorme folla contenuta era palese l'ansia e la gioia di potere, dopo 67 anni, rivedere finalmente il Re d'Italia, e cui rivelare tutto il moltiplice cammino nel frattempo compiuto e dinanzi al quale glorificare la memoria dei morti più sacri. La città offre lo spettacolo di una letizia non più contenuta, irrompente, dilagante.

Sono le 7 e le vie già formicolano di una massa entusiasta. Passi marziali delle tradizioni più vecchie e recenti. I cordoni cominciano a stendersi. La parata è stupenda. Le alte uniformi degli ufficiali spiccano nella linea severa, mentre le spade luccicano al sole. E la folla, la folla convenuta da tutti i centri del Monferrato dopo disagiosi viaggi compiuti nella notte, folla che ormai non trova più di accalcarsi ai passaggi più in vista, si arrocchia ai balconi, che pare debbano crollare sotto il peso, alle finestre e financo sui tetti. E sulle vie una teoria infinita di pennoni e di bandiere. L'attesa è ormai febbrile.

Voci di ogni tono, possenti, alate, comandi secchi e precisi si confondono in una fantastica orchestra di clamori. Il popolare rione Valentino si quale l'augusto Ospite è giunto proveniente da Torino in automobile, dopo [illegible] Monferrato è tutto un clamore ribollente di entusiasmo. Sono le 8.35 ed un'automobile sulla quale si trovano il podestà di Casale cav. uff. avv. Calvi, il generale Cavallero, sottosegretario alla Guerra in rappresentanza del Governo, ed il segretario del Comune di Casale, avv. Vanni, si avvia a ricevere l'augusto Ospite.

Ed ecco finalmente un urrà da lontano che scoppia delirante, entusiastico e possente: «Viva il Re!». Il vecchio e fedele Monferrato esulta intorno al suo Sovrano, che viene ricevuto al bivio Bertini dal nostro podestà che reca l'omaggio della città. L'automobile reale sulla quale ha preso posto il generale Cavallero, attraversa il lungo rettilineo dell'industre rione tra ovazioni irrefrenabili. Per piazza Dante, dove sorgevano le mura di cinta della città, il Sovrano, che ha a lato oltre al sottosegretario Cavallero, l'ammiraglio Moreno, aiutante di campo, ed il conte Frugulio, grande cerimoniere di Corte, entra in via Roma. L'entusiasmo della folla è veramente indescrivibile. Non un braccio immobile, non una bocca chiusa. Il grido di: «Viva il Re!» echeggia da tutte le bocche. Ed il corteo avanza per via Cavour giungendo al municipio dove sono ad attendere il Sovrano le notabilità convenute a Casale ed i rappresentanti delle associazioni patriottiche. Le vaste sale settecentesche del palazzo, già dei marchesi di San Giorgio, che due volte ospitarono nel secolo scorso Vittorio Emanuele II, il grande avo, si aprono al non meno grande nipote: al Re Soldato e vittorioso.

Il Re riceve in brevissima udienza le autorità ed i rappresentanti delle singole associazioni ed ha per tutti una parola di cortesia, un cenno di simpatia.

L'udienza ai tre garibaldini

Particolarmente commovente è l'udienza concessa a tre vecchi garibaldini, che uscendo dalla sala hanno gli occhi umidi di pianto. Terminato il ricevimento, mentre il grosso delle autorità man mano si inoltra sul luogo dell'inaugurazione, il corteo reale si dirige per via Cavour al luogo della cerimonia inaugurale. Il Re, accolto dalla Marcia Reale, compie il breve percorso e prende posto nella tribuna reale dinanzi al monumento. Tra le autorità si notano, il gen. Cavallero, S. E. De Vecchi di Val Cismon, governatore della Somalia, i senatori Borsarelli, Bistolfi, Borsalino, Orsi e Battaglieri, il gen. Pelliti di Roreto, il gen. Tiscornia, il gen. Facini, i deputati on. Mazzucco, Marescalchi, Buronzo, S. E. Bolzani. L'on. Del Croix si è fatto rappresentare dal comm. Presti di Firenze. Notiamo ancora il barone Basile, reggente la Federazione fascista, il console della 11.a Legione della Milizia cav. Passeroni, tutte le autorità del luogo, il cav. Antonio Cerrutti, commissario straordinario del Fascio di Casale, i podestà di Novi, Asti e Tortona.

Al lati della tribuna reale sono altre due tribune gremite di autorità e di associazioni; nello spazio rettangolare dinanzi al monumento chiuso e delimitato dalle tribune sono gli alfieri che recano i gonfaloni dei Comuni, i gagliardetti dell'11.a Legione e dei Fasci territoriali e le due gloriose bandiere delle battaglie del 1848 e 49. Dietro il monumento, a raggiera, stanno i podestà dei Comuni del Monferrato con i loro gonfaloni ed i rappresentanti dei sindacati fascisti coi loro innumerevoli gagliardetti. Vi sono i mutilati di guerra, i reduci, le madri e vedove di guerra, ecc., ecc.

Il rito

Il rito religioso e mistico sta per compiersi. I volti, prima tesi nell'entusiasmo, si atteggiano ora in austera immobilità. Attendendo il gesto del Sovrano per l'inaugurazione, tutti si protendono come per essere i primi a vedere. Ed ecco il gesto! L'attenzione della folla è intensa. Ognuno cerca il congiunto nell'[illegible] della figura bronzea consacrata, e a tutti pare di ritrovarlo. Il vescovo mons. Albino Pella si avanza e con una brevissima funzione impartisce la benedizione tra il silenzio più religioso dell'immensa folla.

L'opera d'arte è veramente altissima. Il più puro poeta della materia che vanti oggi l'Italia dona a noi casalesi, dona al pianto delle madri, alla venerazione di chi passerà, un altare.

Il meraviglioso artista si perde anch'egli nella contemplazione dell'opera immane, forgiata dalle sue mani e dalla sua anima, la sente sua, la rivede nel martirio della creazione. Permane la divina anima fuggente: ecco il più bel dono che i casalesi potrebbero fare a Leonardo Bistolfi, casalese, il quale ha voluto che l'opera fosse degna degli eroi e fosse il più bel dono del figlio devoto alla sua terra.

Passati gli istanti di commozione e di ammirazione per l'opera d'arte sublime, il Podestà si avanza verso il Re e pronunzia l'unico discorso della giornata. Dopo avere esaltato la solennità dell'ora, la significazione dell'opera commemorativa e il genio del grande artefice, il primo cittadino di Casale dice al Sovrano la fede nella [illegible] Sabauda del popolo casalese. Rievocato poi il torbido periodo del dopo guerra e la riscossa fascista, che trovò nel Sovrano un [illegible], l'oratore finisce le sue brevi parole al grido di «Viva il Re», grido che si propaga e si innalza ripetuto da mille voci. Il Re, accompagnato dalle maggiori autorità depone una corona di alloro ai piedi del monumento e rimane alcuni minuti in profonda meditazione. Poscia, dopo essersi congratulato vivamente con il senatore Bistolfi, fa il giro interno del monumento e delle tribune, fatto segno a deliranti ovazioni. Le note dell'inno del Piave e di «Giovinezza» accompagnano le Autorità nel breve giro.

Una manifestazione a Leonardo Bistolfi

Alle 10 in punto il Re lascia il luogo consacrato ed assieme alle più alte autorità, si avvia alla Manifattura [illegible]. Quivi è ricevuto dal Presidente della Società Anonima on. cav. Ercole [illegible] Varzi, dal direttore generale Giuseppe Della Piane e dagli amministratori Luigi Della Piane e commendatore Emilio Rotondi. Finite le presentazioni il Re inizia la visita dei vari reparti, entusiasticamente accolto dagli operai. Finita la visita ed espressi i propri rallegramenti ai dirigenti, fatto segno all'uscita ad una grandiosa manifestazione della massa operaia, il Sovrano si dirige quindi allo stabilimento Eternit.

Intanto, proprio dinanzi al monumento inaugurato, si svolgeva una manifestazione popolare attorno a Leonardo Bistolfi. Erano le madri, le spose, i figli del glorioso Fante, che ringraziavano piangendo l'artefice.

Il Re percorre il Viale Regina Margherita, via Cavour, via Roma, piazza Castello, dove sono radunati l'undicesima Legione della Milizia, i Sindacati, gli avanguardisti, Balilla, le Piccole Italiane, e tutte le scolaresche; poi percorre via XX Settembre fatto segno a deliranti ovazioni della folla. Allo Stabilimento Eternit il Sovrano è ricevuto dal direttore tecnico cav. Romolo Silvano, dall'amministratore delegato ing. comm. Mazza, e dall'amministratore comm. Luigi Carrara. E. seguite le presentazioni, il Re incomincia la visita. Alle ore 11,15, dopo avere espresso ai dirigenti il suo vivo compiacimento per il perfetto funzionamento dello Stabilimento, si allontana fra le ovazioni degli operai, ammassatisi nel piazzale d'uscita. Quindi il corteo reale lascia Casale fra due fittissime ali di popolo che tributa al Sovrano calorosissime ovazioni.

Per tutta la giornata l'animazione in città è stata vivissima.

Le truppe e gli ufficiali convenuti per il servizio d'onore al Re, hanno conferito all'ambiente una nota vivace. Stasera una luminaria ha richiamato grande folla nei giardini pubblici, mentre al Politeama casalese la serata di gala con il «Mefistofele» ha ottenuto il più completo successo.

Oggi, alle ore 16 si erano radunate in Municipio tutte le autorità presenti a Casale, per un commosso omaggio che il Comune voleva rendere a Leonardo Bistolfi. All'illustre scultore venne consegnata, a ricordo della fausta data e e dimostrazione dell'affetto dei concittadini, una grande medaglia d'oro. Hanno parlato, rievocando gli anni della giovinezza del Maestro, trascorsa a Casale, ed esaltandone la fama, il senatore Battaglieri, il Podestà e l'ex deputato Callerl. A tutti ha risposto con accento commosso il senatore Bistolfi, che si disse fiero ed orgoglioso come non mai di essere cittadino casalese.

Una comitiva di savonesi visiterà l'Esposizione di Torino

Savona, 25 notte.

L'associazione savonese «A Campanassa», sta organizzando una gita a Torino per visitare l'Esposizione. La gita avrebbe dovuto effettuarsi domenica 27 corrente, ma per accordi intervenuti fra i dirigenti dell'associazione e il Podestà di Torino è stata rinviata al 30 giugno. Le ragioni di questo rinvio sono evidenti: evitare la coincidenza con la grande massa di forestieri che affluirà a Torino in occasione del Carosello storico.

Un messaggio di Cadorna ai Combattenti

Pallanza, 25.

Nella ricorrenza del XXIV Maggio, il maresciallo Cadorna, ha parlato davanti al microfono della radio per lanciare ai combattenti il suo messaggio. Egli ha detto:

«*In questo 13.o anniversario della nostra entrata in guerra (decimo della strepitosa vittoria finale) sono lieto di inviare a tutti i combattenti d'Italia un cordiale saluto. Vada ugualmente fervido il mio memore e riconoscente pensiero ai mutilati ed ai caduti per la Patria che tramandarono nel magnifico segno della loro fede, la grande Italia cui sacrificarono la balda giovinezza.*

«*A voi tutti combattenti, caduti e superstiti, l'Italia deve, se, indifesa verso oriente scarsa di autorità e di prestigio nel consesso delle Nazioni, acquistò dov'era più debole, solidissime frontiere, ed un prestigio che la sarà scala a sicura grandezza.*

«*A questa grandezza, voto costante della mia lunga vita, che io formulo con maggiore intensità ora che essa volge al tramonto, noi certamente perverremo con l'azione efficace di un forte Governo come l'attuale, e con l'educazione delle giovani generazioni a quei sentimenti di patriottismo, di ordine, di disciplina e di spirito militare che Vi furono inspirati e che avete largamente manifestato durante la guerra. Questo compito educativo è principalmente nostro, miei cari compagni d'armi, e io sono certo che voi l'adempirete con la medesima fede che Vi fece valorosamente combattere contro il secolare nemico le grandi battaglie della grandissima guerra.*

«*Ed io, fiero di avervi guidato in molte di quelle memorabili e gloriose giornate ancora Vi invio il più cordiale saluto al grido di Viva il Re, Viva l'Italia*».

Una visita del Conte di Torino alla Fiera di Milano

Milano, 25, notte.

Questa mattina, alle ore 9.45, la Fiera Esposizione è stata visitata dal Conte di Torino. L'augusto ospite, che era accompagnato dal suo aiutante di campo, colonnello Boliati, è stato ossequiato all'ingresso dal gr. uff. Puricelli, presidente della Giunta Esecutiva e dal segretario generale dott. Bosso. Il conte di Torino ha visitato minutamente la mostra avicola, guidato dal prof. Bellotti, dal comm. Villadini e dal dottor Mangiagalli, interessandosi vivamente ai vari campioni di polli, galline, colombi, conigli, oche, ecc. La visita, durata oltre un'ora, è stata seguita da alcune visite ai padiglioni della Fiera, e alle 11.30 il Principe ha preso congedo, rallegrandosi vivamente con i dirigenti per il successo ottenuto.

Stamane inoltre è giunto alla Fiera Esposizione un gruppo di fascisti e di ex-combattenti residenti a Zurigo, gruppo guidato dall'avv. Semplicini, segretario di quell'importante fascio della Svizzera.

L'attentato di Buenos Aires
Messaggi di Turati e Del Croix

Roma, 25 notte.

Il Segretario del Partito ha indirizzato il seguente telegramma al delegato dei Fasci a Buenos Aires, Martelli:

«Criminoso gesto consacra ed esalta la santità della nostra battaglia e condanna per sempre dinanzi alla umanità l'ignominia nostri avversari. Tutte le camicie nere d'Italia salutano le vittime. Alalà».

Il Presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra on. Carlo Del Croix ha inviato all'on. Capanni, regio console d'Italia a Buenos Aires il seguente telegramma:

«Nome mutilati italiani, inorriditi indignati nefando attentato che colpisce fra gli altri loro eroico compagno capitano Bugliani, ti esprimo alta affettuosa solidarietà. Nazione angosciata non avvilita raccoglie benedice suoi morti procedendo immancabile mèta».

Buenos Ayres, 25 notte.

Il Console generale d'Italia, onorevole Capanni, ha narrato ai giornalisti che sabato dopo l'esplosione, malgrado la confusione, le grida, la polvere ed i rottami, Bertucciolli, Ciani e Babusio, appartenenti al personale del Consolato, nonchè due soldati argentini iniziarono l'opera di soccorso raccogliendo i feriti. Essi estrassero poi i morti sotto i quali trovarono Frangione ferito. L'on. Capanni ha dichiarato che il Consolato verrà riaperto sabato prossimo. Sono giunti al Consolato generale d'Italia centinaia di telegrammi di condoglianza per l'esecrando misfatto. Sabato avrà luogo una messa in suffragio delle vittime e quindi si svolgeranno i funerali. Il Ministro degli Esteri e la signora Gallardo, si sono recati all'ospedale ove hanno visitato i feriti, confortandoli con parole affettuose.

SPORT

Il Principe di Piemonte al «Circuito di Torino»

Il grande successo della prova — La partecipazione di tutti gli «assi»

Il Principe di Piemonte, presidente onorario del «Moto Club di Torino», aderendo all'invito rivoltogli dagli organizzatori del «Gran Premio del M. C. d'Italia» che si svolgerà come abbiamo pubblicato, domani domenica sul «Circuito di Torino», ha assicurato la sua presenza all'importante manifestazione motociclistica. La notizia ha prodotto il più grande entusiasmo negli ambienti sportivi della nostra città.

Molta aspettativa vi è per l'avvenimento. Una visita sul percorso del Circuito può dare un'idea degli imponenti lavori stradali compiuti in poco più di un mese. Il M. C. Torino, di cui tutti gli esponenti da settimane si prodigano infaticabilmente per la miglior riuscita della grande corsa, hanno trovato aiuti preziosi nel Podestà di Torino, nel Magistero dell'Ordine Mauriziano, nella Direzione del Genio Civile. Ed è stato per il vivo interessamento di tali autorità che si sono potute sistemare le strade e rifarne qualche tratto sì da mettere il pittoresco Circuito di Stupinigi in condizioni di assicurare la perfetta regolarità della corsa.

La gara si annuncia del massimo interesse. Non c'è da esitare ad affermare che sarà la più importante dell'annata. Non solo perchè in campo motociclistico nessuna prova ha ancora visto in gara quest'anno i più noti campioni, ma anche perchè la partecipazione degli «assi», almeno di quelli italiani, può dirsi completa. Tutti infatti, ad eccezione di Arcangeli che trovasi in Inghilterra, saranno domani alla partenza e si contenderanno aspramente un primato ambitissimo.

Si notano infatti nel lunghissimo elenco degli iscritti: Tigli, Baschieri, Tonini, Panella, Minetti, Baudini, Ghersi Mario, Nuvolari, Varzi (che sostituirà Zanchetta nella squadra bianco-celeste), Moretti, Pietro Ghersi, Self, Colombo, Obessi, Castagno, Boccalini, ecc. Si è inscritta anche l'équipe «G. D.» con Carlo Baschieri, Di Salvo Francesco e Bordone. A questi si aggiungono ben noti corridori stranieri.

Molti di questi corridori sono già a Torino in pieno lavoro di preparazione. Ieri hanno girato lungamente sul percorso per procedere alla messa a punto delle macchine e per prendere confidenza con quello che sarà il terreno della appassionante contesa. Così, malgrado le strade fossero ancora ingombre dei numerosissimi compressori a vapore, che spianano ogni ruga del terreno, di potenti innaffiatrici e di squadre di operai; abbiamo visto provare, fra gli altri, Ghersi, Self, Riva, Castagno, il campione italiano Tigli, ecc.

Sul bel viale di Stupinigi sono sorte ampie e capaci tribune, di fronte alle quali sarà collocato un grandissimo quadro dei tempi, i box di rifornimento, la tribuna della Stampa, la cabina dei cronometristi e quella del telefono con l'alto-parlante. Perchè il percorso sarà collegato alle tribune da cinque posti telefonici e a mezzo di alto-parlante saranno comunicate tutte le notizie del percorso.

Ricordiamo che il tram urbano della linea «Aeroporto-Mirafiori» porta fino all'ingresso delle tribune, di fianco al quale è fissato un grandioso parco per le automobili e le motociclette. Nell'interno degli sbarramenti funzioneranno completi *buffets* con bibite e cibarie.

* * *

Stasera, dalle 17,30 alle 18 giungeranno nella nostra città, alla Barriera di Nizza, i rappresentanti del «Moto Club di Mentone», che vengono a rendere la visita al «Moto Club di Torino» e ad assistere al Circuito.

Ricordiamo che le prime partenze avranno luogo alle 12 precise.

Vigilia ad Amsterdam
Le passate olimpiadi calcistiche

(*Dal nostro inviato*)

Amsterdam, 25 notte.

Olimpiadi calcistiche. E' la quinta volta che un torneo del genere ha svolgimento. La prima idea venne in occasione delle Olimpiadi di Londra nel 1908 non si sa bene se per la bellezza intrinseca del giuoco o per la formidabile popolarità di cui esso godeva di fronte agli altri rami di attività fisica. Fatto sta ed è che, una volta fatta la prima prova, il giuoco del calcio non solo più non si mosse dalle Olimpiadi, ma ne divenne ogni volta il caposaldo. Caposaldo finanziario, si intende, chè gli introiti del lungo torneo rappresentano per l'organizzazione la salvezza, il toccasana.

Nella prima occasione in cui il calcio venne ammesso nel consesso olimpionico, l'Inghilterra fece un boccone solo degli avversari che avevano osato contrapporsi ad essa. La sola Danimarca seppe difendersi con onore: essa giunse in finale e non si confessò vinta che per due punti a zero.

Al torneo seguente, nel 1912, il calcio ebbe il posto d'onore. Stoccolma riservò ai calciatori di tutto il mondo una accoglienza ed una organizzazione che ancora non sono state non diciamo superate, ma nemmeno uguagliate. Per opera dei calmi, fattivi e precisi svedesi, la competizione camminò spedita, regolare, interessante. Quattordici iscritti, undici partenti. Prima [illegible] della squadra italiana in campo olimpionico, e prima sconfitta subita. Disgraziata sconfitta per tre a due, ad opera della Finlandia dopo prolungamenti dato che il tempo regolamentare si era chiuso senza vincitori nè vinti.

L'Inghilterra vinse ancora, ma non più così facilmente. Vinse con la sua squadra che fu una immagine splendente, l'ultima, il canto del cigno del dilettantismo: una squadra comprendente ufficiali dell'esercito, maestri di scuola, ingegneri, sacerdoti perfino. In finale ebbe ancora la Danimarca e si battè con così furiosa energia che gli inglesi non vinsero che per quattro punti a due.

Nel 1916 l'onore di ospitare le Olimpiadi sarebbe toccato alla Germania. Apposito grandioso Stadio — colossale in realtà — era stato costruito a Berlino. Lo Stadio attende ancora adesso la visita degli atleti di tutto il mondo. Le Olimpiadi si disputarono in quell'epoca per quattro anni consecutivi sui campi di battaglia, e lasciarono traccie tali anche negli ambienti sportivi internazionali, che per la bellezza di sedici anni i tedeschi furono banditi dai Giuochi Olimpici: essi vi ritornano appunto quest'anno per la prima volta.

Non fu che nel 1920 che i calciatori, storditi ancora dal frastuono della gran guerra, si ritrovarono per la grande tenzone. Anversa li ospitò, e quindici squadre si iscrissero. Di esse ben quattordici si presentarono. Grandi sorprese: l'Inghilterra battuta al primo girone, la Danimarca eliminata subito. Si era agli albori del professionismo, ci si trovava allora in sul primo nascere del problema che tortura ora dirigenti ed organizzatori. L'Inghilterra si guardò attorno, appena potè riaversi dalla sgradevole impressione della sconfitta subita, se la legò al dito, e nel consesso olimpico non la si vide più.

L'Italia fu sorteggiata quell'anno contro l'Egitto. Vinse per due a uno. Poi trovò la Francia sulla sua strada: fu battuta per uno a tre dopo una brutta partita. Il torneo ebbe un finale oltremodo burrascoso. Belgio e Cecoslovacchia trovatisi di fronte per ultimi giuocarono con una violenza tale che ad un certo punto il pubblico perdette le staffe ed intervenne decisamente a prender parte alla ostilità. I boemi si ritirarono sdegnosi, ed il Belgio fu dichiarato vincitore della competizione.

Così si giunse a Parigi quattro anni fa. Numero mai raggiunto di iscritti: ventiquattro. Una squadra sola ritirata, quella del Portogallo. Battaglia furibonda fin dal primo inizio. Italia e Spagna, fresche di un incontro che aveva suscitato scintille a Milano, si trovano nuovamente l'una contrapposta all'altra nel grandioso Stadio di Colombes. Si scagliano letteralmente l'una contro l'altra, e da buoni consanguinei non si risparmiano in un istante solo della partita. Vinse l'Italia per uno a zero. L'incontro ebbe dell'epico: come combattività accoppiata a sfoggio di doti tecniche da parte degli azzurri, esso deve ancora esser superato al giorno d'oggi. Fece epoca e costituì una pietra migliare nella storia del calcio italiano.

Gli azzurri procedettero nel torneo fino a quando furono sorteggiati contro la Svizzera. Qui vennero brutalmente gettati fuori di combattimento, per uno di quegli incidenti di giuoco altrettanto banali quanto decisivi: una specie di regalo fatto agli avversari, una autentica scivolata su una buccia di limone. Chi ha vissuto quelle ore, non può nè potrà mai dimenticare che cosa si perdette quel giorno in fatto di possibilità di gloria per i calciatori. La squadra funzionava ed era degna di affrontare i migliori. In Italia essa funzionò tanto che rese utili servizi alla Patria per quasi quattro anni consecutivi: fino a quando invecchiò, cioè fino a quando alcuni componenti suoi invecchiarono.

Vincitore della manifestazione risultò l'Uruguay che battè per tre a zero in finale quella stessa Svizzera che aveva eliminato noi. Al terzo posto terminò la Svezia, ed al quarto l'Olanda.

Quest'anno l'Olanda ospita il grande torneo. Le squadre iscritte sono diciotto. Nove — la metà precisa — rappresentano paesi d'origine latina: Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Belgio, Argentina, Uruguay, Cile, Messico. L'altra metà è costituita da un promiscuo aggruppamento di squadre di ogni razza e provenienza: Germania, Egitto, Svizzera, Turchia, Estonia, Stati Uniti, Jugoslavia, Olanda, Lussemburgo.

La manifestazione è circonfusa dall'atmosfera incerta derivante dallo spirito conciliante ed in pari tempo compromettente con cui fu dagli organizzatori trattata la questione del giorno, quella che tutto domina e che in tono quasi beffardo su tutto aleggia: la questione del professionismo. Per essa o per ragioni che ad essa risalgono, mancano ad Amsterdam: Inghilterra, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Danimarca, Svezia, Olanda.

Imponente è viceversa la partecipazione dell'America Latina, dove il trionfo dell'Uruguay nel 1924, ha risvegliato le sopite energie. Il gruppo dei concorrenti è del resto vario e compatto quanto mai. E' quello che non è dato direttamente dal valore dei concorrenti, è fornito dall'accanimento che si sente nell'aria e dall'acutissima rivalità che regna fra squadra e squadra.

L'Italia si trova faccia a faccia con la Francia fin dal primo passo. Ha una importanza tutta sua questa partita, anche presa a sè, stralciata cioè dal gran quadro delle Olimpiadi. La sentono questa importanza i nostri rappresentanti, che ad Amsterdam da mercoledì, si concentrano sulla necessità dell'incontro con la serietà e con la risolutezza di chi conosce quanto valga la posta e quale significato possa avere una vittoria.

VITTORIO POZZO.

L'incontro pugilistico di stasera
Bonaglia-Fowler

Da due giorni il pugilatore inglese che stasera sarà opposto al nostro Bonaglia in un duro e difficile incontro, si allena alla palestra del «Guf», sotto la guida di Ted Lewis, l'ex-grande campione e del suo *manager* Cavalli, un piemontese emigrato in Inghilterra. La preparazione di Fowler è certamente a buon punto, ed egli stesso, pur avendo dovuto «far peso», è soddisfatto delle sue condizioni odierne.

Fowler, tipico rappresentante di quella boxe inglese, così diversa dalla nostra, boxe basata sul sinistro insidioso e possente, troverà in Bonaglia, e nel metodo latino, forse uno dei più difficili avversari della sua carriera. Bonaglia, aggressivo, veloce, rapido, massacratore, basa tutta la sua scuola nello smantellamento dell'avversario.

Da questi due sistemi, da questi due metodi uscirà un incontro dei più interessanti: e se il pronostico volge verso Bonaglia, si può pensare che questo venga solamente da uno spirito nazionale giustificabilissimo.

Gli altri incontri, fra i quali quello di Frattini, di Garzena e Caggiula faranno degna corona all'incontro massimo di questa sera. Il «peso» dei boxeur avrà luogo oggi alle 13 in corso Vittorio Emanuele 70.

Una lettera di Bosisio all'on. Turati

Roma, 25 notte.

Ecco il testo della lettera inviata dal boxeur Mario Bosisio all'on. Turati:

«Eccellenza, Trovandomi nel mio eremo di Galliano da più di 15 giorni per allenamento, ho appreso soltanto ora quanto è accaduto nei riguardi del mio prossimo incontro con Jacovacci. Sono molto lieto di dichiarare a V. E. che io sono pronto e disposto ad incontrarmi con Jacovacci a Roma nello Stadio del Partito nazionale fascista, primo perchè il desiderio espresso da V. E. in proposito è per me un gradito ordine, e poi perchè io non ho alcuna prevenzione a battermi a Roma. Desidero anzi che l'incontro mio con Jacovacci avvenga senz'altro alla presenza degli sportivi romani, perchè io sono sicuro che gli sportivi romani sapranno essere come già seppero essermi in passato con me, cavallereschi ed ospitali tanto col vincitore quanto col vinto. V. E. mi ritenga dunque a disposizione degli organizzatori, e voglia gradire la devota espressione del mio animo fascista».

Il Gran Premio della Moda a Mirafiori

Vivissima è l'attesa per il grande handicap della Moda (L. 75.000, metri 2000), che si correrà domani a Mirafiori. E' facile prevedere un grandioso successo sportivo e mondano.

Dei quattordici cavalli rimasti iscritti, tredici sono presenti a Mirafiori. Undici contro due: Luti Arminio, Carignano, Claverhouse, Mah-Jongg, Cinzia, Olea Fragrans, Montrasio, Fobos, Nicevo e Pompilius, contro Sillo e la sua compagna Favorita! Dal lato sportivo lotta interessantissima e, nonostante le apparenze, assai incerta per i forti distacchi di peso. Il favorito del pubblico torinese viene a dare anche 20 e 22 chili e più di un concorrente. Voci di scuderia affermano che Montrasio di De Montel, che partirà a 47 1/2, galoppi molto forte e che sia stato preparato appositamente per questa corsa.

La nostra prima grande prova della stagione che segue immediatamente il Carosello, richiamerà certamente a Mirafiori gran parte delle dame e dei cavalieri che hanno preso parte alla patriottica celebrazione.

La «Supermaratona»
La penultima tappa: corsa di attesa degli italiani

New York, 25 notte.

Nella tappa Middletown-Suffern, disputatasi oggi, la 82.a e penultima della colossale maratona, gli italiani Umek e Perrella hanno compiuto una corsa di attesa. Essi si sono deliberatamente risparmiati, per riserbare tutte le loro migliori energie nella tappa di domani sabato, l'ultima della titanica fatica. Quindi il non brillante loro piazzamento odierno (Umek 17.o e Perrella 42.o) è da considerarsi con molto senso di relatività, tanto più che la classifica generale nei loro riguardi rimane immutata, cioè Umek è quinto e Perrella settimo.

Questo desiderio di ben figurare domani all'arrivo a New York da parte dei nostri rappresentanti sembra che non debba essere soltanto una platonica aspirazione, bensì una effettiva probabilità. Umek, infatti, si trova in ottime condizioni, ed egli spera di arrivare fra i primissimi, se non addirittura primo: dal canto suo anche Perrella si è rimesso.

Intanto tutto il mondo sportivo di New York è in movimento ed organano per l'arrivo dei maratoneti. Grandissima l'attesa, alla quale cooperano pure, come è usanza di questo paese, le vistose scommesse. Si prevede che gli atleti giungeranno qui, per mettere la parola «fine» alla loro immensa fatica, verso le ore 22 di domani.

Mussolini riceve
i tre «leaders» del Giro d'Italia

Roma, 25 sera.

Accompagnati dal console della Milizia Dabbusi, dal collega Colombo e dal cav. Lattuada, rappresentanti dell'Unione Velocipedistica, sono stati ricevuti stamane dal Duce, a Palazzo Viminale, i tre partecipanti al Giro d'Italia riusciti primi a tutt'oggi nella classifica generale: Binda, Piemontesi e Pancera. L'on. Mussolini ha accolto cordialmente i tre corridori, ai quali ha stretto la mano, compiacendosi dello sforzo durato e della brillante affermazione, e aggiungendo parole di esortazione a perseverare fino alla vittoria finale. Quindi il Capo del Governo ha chiesto minute informazioni e dettagli sulle fasi dello svolgimento della lunga competizione, e si è dichiarato assai lieto nell'apprendere la perfetta regolarità e l'ordine assoluto dell'organizzazione, e l'interessamento preso dalle popolazioni alla grande manifestazione.

CRONACA CITTADINA

Il Carosello e il corteo

L'attesa per la festa di oggi allo Stadium è vivissima. I biglietti sono andati a ruba e la vastissima Arena apparirà gremita di spettatori, migliaia dei quali sono venuti espressamente a Torino da ogni parte d'Italia. Come già dicemmo, al Carosello assisteranno i Sovrani, i Principi Reali che non vi prendono parte in costume, il ministro Rocco, il sottosegretario Giunta, la rappresentanza del Senato con S. E. Tittoni, tutte le Autorità civili e militari.

Il Carosello avrà inizio alle 15,30 precise, e si svolgerà secondo il programma pubblicato, rievocante le tre epoche di Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II e Carlo Alberto, il periodo del Risorgimento e quello conclusivo di Vittorio Veneto.

Dopo il Carosello i Sovrani ritorneranno a Palazzo Reale ed allora le squadriglie ed i reparti di truppa formeranno il corteo che, preceduto dalla musica dei Carabinieri, si recherà in piazza Castello per rendere omaggio al Re.

Inizieranno il corteo i reparti militari appiedati, cui faranno seguito i cavalleggeri del «Nizza Cavalleria», le batterie, gli autotrasporti ecc. Subito dopo verranno le squadriglie «Saint Maurice», «Bonne Nouvelle» e «Savoie», seguite dai Carabinieri di Pastrengo, dalla Cavalleria del '59, dai granatieri, dalla cavalleria di Alessandria, da altri reparti e, infine, dalle truppe coloniali.

La radunata pittoresca avverrà sulla Piazzetta reale, al centro della quale sosteranno le squadriglie storiche. Sarà reso il saluto ai Sovrani e quindi cavalieri e dame smonteranno da cavallo per entrare a Palazzo reale per il ricevimento offerto dai Sovrani. La festa avrà così termine.

Ieri, alle 9,5, con treno speciale, sono giunti S. E. Tittoni, presidente del Senato, ed i senatori che compongono la rappresentanza della Camera Vitalizia ai grandi festeggiamenti torinesi, e particolarmente alla rievocazione storica del Carosello. I senatori sono stati ricevuti alla stazione di Porta Nuova dal Prefetto e dal Podestà.

Sono anche arrivati l'Ambasciatore di Inghilterra e l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, ricevuti dai rispettivi Consoli generali.

Sono giunti col direttissimo di Milano la Principessa Bona di Savoia-Genova col consorte Principe Conrad di Baviera. Questa mattina giungono col direttissimo di Roma la Principessa Mafalda col consorte Principe Filippo d'Assia.

* * *

L'Ufficio stampa Celebrazioni Torinesi comunica:

«Si ricorda al pubblico che lo spettacolo allo Stadium avrà inizio alle ore 15,30 e che gli ingressi si apriranno alle ore 12 precise, per essere chiusi alle ore 15,15. Il Comitato fa assegnamento sul senso di disciplina e di ordine della cittadinanza torinese. Gli spettatori muniti di regolare biglietto dovranno accedere direttamente ai loro posti secondo le indicazioni segnate sul biglietto e ripetute sugli ingressi e negli appositi striscioni. Il pubblico è vivamente pregato di non soffermarsi nel *parterre* o lungo le gradinate, ma di prendere subito posto. Si ricorda inoltre quanto è stato già pubblicato circa l'ammassamento delle automobili. Soltanto quelle munite di speciale biglietto della Case civili e militari di S. M. il Re, nonchè dei Principi e delle alte autorità, potranno accedere in corso Castelfidardo. Le sole automobili reali potranno prendere posto nel recinto dello Stadium. Si invita infine il pubblico ad osservare attentamente, prima di recarsi allo Stadium, le indicazioni fornite dalla pianta e di prendere per tempo esatta visione della strada da percorrere per giungere al proprio ingresso e al proprio posto. Il pubblico che interverrà allo Stadium dovrà dare un degno esempio di ordine e di disciplina».

Le norme
per l'ingresso allo Stadium

Per comodità del pubblico ripetiamo le norme stabilite dalla Giunta esecutiva delle Esposizioni per l'affluenza del pubblico al Carosello:

Apertura e inizio. — Lo spettacolo avrà inizio alle ore 15,30. Gli ingressi si apriranno alle ore 12 precise e si chiuderanno alle ore 15,15. Gli spettatori, muniti di regolare biglietto, dovranno accedere agli ingressi specificati nella unita pianta schematica seguendo le indicazioni segnate sui biglietti e ripetute sugli ingressi e su appositi striscioni a cavallo dei corsi circondanti lo Stadium.

Tribuna Reale. — L'accesso alla Tribuna Reale sarà posto in corso Montevecchio. Gli invitati giungenti in automobile dovranno pervenire da corso Montevecchio. Solo le automobili di invitati al Palco Reale avranno libero accesso in corso Castelfidardo.

Settori M, M bis, L. — A questi settori di posti numerati (biglietto bianco) si accederà da corso Castelfidardo giungendo da corso Montevecchio. Il pubblico dovrà scendere dalle automobili alla testata di corso Montevecchio con corso Vinzaglio. Il resto della via sarà fatta a piedi. L'ammassamento delle automobili avrà luogo nelle vie adiacenti lasciando liberi i corsi circondanti lo Stadium. Si raccomanda agli spettatori di osservare le indicazioni che saranno fornite dal personale incaricato e da appositi striscioni e tabelle. Nella pianta unita, verso il limite esterno, sono segnati i ventisei gruppi di questi settori e, verso l'interno, le tredici scale (dall'A all'O) che vi accedono. E' necessario che ognuna di queste tre indicazioni che sono segnate anche sul biglietto, corrisponda con quelle del posto occupato.

Settori A, A bis, B. — A questi settori i posti numerati (biglietto bianco) si accederà da corso Castelfidardo, giungendo da corso Peschiera. Il pubblico dovrà scendere dalle automobili alla testata di corso Peschiera e corso Vinzaglio. Il resto della via verrà fatto a piedi. Per l'ammassamento delle automobili, per quello che si riferisce alle scale (dall'A all'O e ai gruppi dall'1 al 26) valgono per questi settori le raccomandazioni fatte per i settori M, M bis ed L.

Settore C. — L'ingresso al settore C avrà luogo all'angolo tra corso Castelfidardo e corso Peschiera (biglietti grigi), giungendo da corso Peschiera.

Settore H. — L'ingresso al settore H sarà disposto all'angolo tra corso Montevecchio e corso Vinzaglio (biglietti grigi). Si rende noto che non saranno ammessi scambi fra i settori H e C.

Settori D ed E. — L'ingresso a questi settori sarà posto sul corso Vinzaglio (biglietti arancione). Il pubblico dovrà giungere da corso Peschiera. Sull'alto della gradinata di accesso apposito personale provvederà allo smistamento del pubblico fra i due settori.

Settore F e G. — L'ingresso a questi settori sarà posto sul corso Vinzaglio (biglietti arancione). Il pubblico dovrà giungere da corso Montevecchio. Sull'alto della gradinata di accesso, apposito personale provvederà allo smistamento del pubblico fra i due settori. Non sono ammessi scambi nè fra i settori D e G nè tra i settori E ed F.

Ingresso al «parterre». — Al «parterre» (posti in piedi) si accederà dagli ingressi situati nel centro dello Stadium verso corso Vinzaglio (biglietto bleu).

Soci dello Stadium. — I soci dello Stadium muniti di tessera gialla e rossa con fotografia hanno libero ingresso ai settori H, G ed F, e nel «parterre».

Il servizio tranviario

Per l'affluenza degli spettatori allo Stadium, dalle ore 12 alle 15 verrà intensificato il servizio delle linee 10 e 16; inoltre verranno attivati i seguenti servizi supplementari tra le ore 12 e le 15,30 circa; linea 1, piazza Castello, Valentino, Corso Peschiera (ingressi allo Stadium dal lato di corso Peschiera); piazza Castello-Stadium, per via Pietro Micca, piazza Solferino, via Cernaia, corso Vinzaglio-Stadium (angolo corso Peschiera), sino alle ore 14,45 e successivamente per il percorso limitato: piazza Solferino-Stadium, per corso Re Umberto e corso Peschiera.

Inoltre dalle ore 12,30 alle 15,30 le vetture con rimorchio della linea 9 dirette al corso Orbassano, giunte in corso Peschiera proseguiranno per il corso stesso, sino all'incrocio con il corso Vinzaglio.

Tra le ore 13 e le 15,45 circa resterà soppresso il servizio della linea 10, nel tratto da piazza Emanuele Filiberto allo Stadium: della linea N. 1, nel tratto tra piazza Castello ed il corso Galileo Ferraris, angolo corso Peschiera; delle linee 5 - 12 e 16, nel tratto tra Porta Nuova e corso Vinzaglio.

Treni speciali per il ritorno

Per favorire il ritorno delle persone che verranno oggi a Torino per assistere al Carosello, la Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che, oltre i consueti treni serali previsti dall'orario e che saranno opportunamente rinforzati per tutte le linee, verranno effettuati stasera i seguenti treni speciali: un accelerato per la linea di Chieri, in partenza da Torino alle ore 24 con fermata in tutte le stazioni; un treno speciale per la linea di Pinerolo in partenza da Torino alle 0,40, con fermata in tutte le stazioni; per la linea di Alessandria, Genova, Roma un treno diretto speciale in partenza da Torino alle ore 0,30; per la linea di Milano il direttissimo in partenza alle 22,25 da Porta Nuova e alle 22,37 da Porta Susa fermerà per servizio viaggiatori a Santhià, Vercelli, Novara; per la linea di Modane il treno diretto in partenza alle 22,10 avrà fermata ad Avigliana, Condove, Bussoleno, Oulx, Bardonecchia.

L'adunata
dei militi universitari

L'adunata dei militi universitari che parteciperanno al Carosello resta anticipata alle ore 13 precise, alla Caserma Carlo Emanuele. Si raccomanda la massima puntualità. I militi che giungeranno in ritardo non potranno più partecipare alla sfilata, poichè la Centuria dovrà trovarsi per le ore 14 sul posto dello schieramento.

I posti di «pronto soccorso»

Per eventuali necessità di soccorsi medici l'Ufficio d'igiene, di concerto coll'Ospedale Mauriziano, ha disposto cinque posti con medici e chirurghi, personale infermiere e autobarelle. Due posti sono all'ingresso di corso Castelfidardo; uno è all'ingresso centrale del corso Vinzaglio, il quarto all'ingresso del corso Montevecchio; il quinto all'ingresso di corso Peschiera.

I Balilla torinesi di ritorno da Trento

E' tornato ieri da Trento, ove ha partecipato al Concorso ginnastico, indetto dal Comitato Trentino dell'O.N.B. e posto sotto l'alto patronato di S. E. Benito Mussolini, il manipolo ginnastico della Centuria «Mario Gioda» inviato in rappresentanza della Legione «Emanuele Filiberto». Al Concorso, riuscito imponente per numero di partecipanti — circa 6000 tra avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane — e per l'eccellente preparazione delle numerose squadre convenute da ogni parte d'Italia, il manipolo torinese composto di 24 ginnasti, sotto il comando del C. M. Giovanni Museo, del capo squadra Fassini e della Camicia Nera Motta, sempre accompagnati e diretti dal comandante la Legione, cav. Dott. Guido Tacconis, ha raccolto i maggiori allori riscuotendo l'entusiastica, unanime approvazione. Particolarmente ammirata fu la progressione col bastone, che ottenne il massimo della classifica e che il Comitato del Concorso volle far ripetere al posto d'onore nel saggio finale. Ai baldi nostri ginnasti che, partecipando alla gara, avevano voluto anche fare atto di reverente omaggio a Trento italianissima, furono riservate accoglienze calorosissime ed entusiastiche da parte delle autorità e della popolazione trentina ed il fervido elogio dei Gerarchi fascisti.

Giungendo nella nostra città, i Balilla furono ricevuti alla stazione, oltrechè dai numerosi parenti, dal vice-presidente dell'O.N.B. prof. Campa, dal direttore sportivo prof. Carli, dal segretario C. M. Nicosia e da una Coorte della Legione, e quindi accompagnati alla sede dell'O.N.B. dove il presidente, marchese Thaon di Revel, dopo aver loro rivolto parole di vivo compiacimento per l'ottimo risultato conseguito, fece servire un rinfresco. Alla scuola T. Tasso, dove ha sede il comando della Legione, la sig.ra Balbis-Garrone, direttrice della Scuola, con affettuoso pensiero, aveva disposto che la scolaresca intera salutasse i piccoli camerati cui aveva fatto preparare un cordiale ricevimento, inteso a riaffermare ancora una volta, la identità d'intenti che il Fascismo e la Scuola perseguono per l'educazione dei nostri fanciulli.

La premiazione dei vincitori
della Battaglia del grano

La Commissione provinciale di propaganda granaria ha fissato per domani alle 9 la premiazione degli agricoltori vincitori del II Concorso provinciale per la Battaglia del Grano della passata campagna 1926-27. La cerimonia avrà luogo all'Istituto Agrario Bonafous (Lucento), alla presenza del Prefetto e di altre eminenti autorità cittadine. Seguirà la visita dei campi dimostrativi, sperimentali e di orientamento delle nuove varietà di grano. Sono invitati alla riunione ed alla visita tutti i podestà, segretari politici della Provincia e tutti gli agricoltori inscritti ai Sindacati.

La visita della Regina
all'ospedale Mauriziano

Senza alcun preavviso, volendo rendersi conto personalmente del funzionamento dell'ospedale, S. M. la Regina Elena si è recata ieri mattina, alle 9 al «Mauriziano», accompagnata dalla dama marchesa Della Valle di Pomarò e dal gentiluomo di Corte conte Leonardi. Avvertito della visita scese ad incontrare l'Augusta Signora il gr. uff. Domenico Lanza, direttore generale dell'Ordine, che l'accompagnò nel giro attraverso i vari reparti femminili, che la Regina ha espresso il desiderio di vedere, riservandosi di visitare in altra occasione i reparti maschili.

Il Primario prof. Grüner fu guida a Sua Maestà nei padiglioni della Medicina, come poco dopo i Primari professori Bertoni e Massa l'accompagnarono in quelli di chirurgia. La Regina percorse le amplissime corsie lentamente, soffermandosi sollecita ed amorevole presso ciascuna delle inferme, chiedendo notizie ed informandosi dai Primari sulla malattia delle singole ricoverate.

Al letto di una malata grave si trattenne più a lungo, trovando parole di gentilezza squisita per essa. Ad una altra inferma, una povera donna bisognosa di speciale aiuto, chiese nome cognome ed indirizzo, di cui il gentiluomo prese nota, perchè Sua Maestà promise di interessarsene personalmente.

La Regina in quel suo pietoso pellegrinaggio che durò due ore, ha con la sua presenza, con le sue affettuose domande, con la sua mirabile delicatezza di donna, portato veramente un po' di conforto alle malate. Nessuna di esse fu dimenticata. Alcune apparivano veramente commosse dalla bontà della Regina e mormoravano «grazie!» con una luce di contentezza negli occhi.

Dopo la lunga visita la Sovrana espresse al gr. uff. Lanza la sua viva soddisfazione per l'ordine col quale è tenuto l'ospedale e del modo con cui i malati sono trattati. Parlò dei progettati ampliamenti e s'indugiò ad esaminare i disegni delle nuove costruzioni, per le quali S. M. il Re — nella precedente visita a Torino — ha posto la prima pietra.

Poco dopo le 11 la Regina è risalita in automobile ed ha fatto ritorno a Palazzo Reale.

Nell'anniversario dell'indipendenza argentina

In occasione dell'anniversario glorioso dell'indipendenza argentina, ieri mattina, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in via Cottolengo si è celebrato un solenne *Te Deum*, promosso dal console argentino sig. Ambrosoni. Assistevano molte ed alte autorità, fra le quali i rappresentanti del Prefetto, del Podestà, dell'Esercito, della magistratura, ecc., il corpo consolare al completo, i dirigenti dell'Associazione Latino-Americana, un gruppo di ufficiali e di giovani salesiani argentini, invitati, ecc.

Dopo la funzione religiosa padre Vespignani tenne un'efficace allocuzione ricordando l'opera degli italiani in Argentina, i vincoli delle due Nazioni ed in particolare l'opera dei figli di Don Bosco, ed invocando infine il trionfo della pace e della concordia mondiale.

Il ministro Rocco inaugura una lapide
omaggio della Magistratura ad Emanuele Filiberto

Nel gran quadro delle celebrazioni commemorative di Emanuele Filiberto si intonano perfettamente ed assumono particolare importanza le manifestazioni indette dalla Magistratura. Rievocando l'opera, in tutti i campi restauratrice del vincitore di San Quintino, l'Ordine giudiziario intende ricordare come il glorioso Principe abbia voluto porre la gloria del suo Regno nel rendere ai sudditi una buona ed imparziale giustizia, e come la organizzazione giudiziaria, da lui meditata ed attuata, sia durata per tre secoli pressochè invariata, dando un innegabile contributo alla solidità dello Stato Sabaudo e procurando alla Magistratura Subalpina una grande autorità ed una lusinghiera reputazione. Vanto precipuo del Principe Emanuele Filiberto, fu quello di avere — seguendo con felice intuito le nobili tradizioni dei Principi Sabaudi e precorrendo i tempi — saputo preparare e formare una Magistratura statale, sottraendo alle limitazioni e deviazioni del sistema feudale, il potere giudiziario, allora considerato come un accessorio della sovranità connesso al possesso della terra.

Di grande significazione sono quindi le celebrazioni odierne, che avranno oggi il loro *clou* nella solenne adunanza di tutta la Magistratura Subalpina a Palazzo Madama, sotto la Presidenza Augusta del Re. Ieri le celebrazioni hanno avuto inizio con lo scoprimento di una lapide, dedicata dall'Ordine giudiziario del Piemonte al glorioso Principe. Alla cerimonia — semplice ed austera — ha conferito lustro l'intervento del Ministro di Grazia e Giustizia, S. E. Alfredo Rocco, che è stato ricevuto al suo arrivo dal Presidente della Corte di Appello, S. E. Casoli, e dal Procuratore Generale, S. E. Trabucchi.

L'iscrizione latina

La cerimonia si è svolta alle 13, dopo le udienze, nel vestibolo della Corte di Appello. A lato dell'ingresso principale dell'Aula Massima è murata la lapide, in marmo candido, che reca incisa l'iscrizione latina, dettata dal Presidente di Sezione, barone don Giulio Manno.

L'iscrizione dice:

«*Emmanueli Philiberto — Sabaudiae Duci — quod iustitiam summopere dilexit — et Senatum Pedemontii — legibus quae per omne aevum renident — constituit praeiisimis — Curia Maxima taurinensis — tantum auctorem — novi rerum ordinis praenuntium — in hac quadringenaria commemoratione — solemniter recolens — ad aeternitatis memoriam — dicavit — MCMXXVIII - VI*».

La lapide è sormontata dallo stemma di Emanuele Filiberto colla Corona Ducale, e tra le ornamentazioni che la decorano si notano, ai lati, il Fascio Littorio, che fu in ogni tempo l'emblema della Giustizia, ed in basso, la mazza e la spada di giustizia incrociate. Il drappo tricolore, che copre il marmo, viene abbassato quando giunge il Ministro Rocco, che è accompagnato dal suo capo di gabinetto, gr. uff. Puja, e dallo stuolo delle Autorità: il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il marchese Di San Marzano per il colonnello Di Robilant, ecc. Il Comitato delle celebrazioni torinesi è rappresentato dal vice-presidente gr. uff. Gobbi e dal commissario generale gr. uff. Bona. Nell'ampio vestibolo della Corte sono raccolti tutti i magistrati ed i funzionari di Cancelleria, della Corte d'Appello, del Tribunale e della Pretura. Sono presenti anche i Procuratori del Re ed i Presidenti dei vari Tribunali del Distretto, nonchè il gr. uff. Boselli ed il comm. Colombini, Presidenti rispettivamente della Commissioni Reali degli Avvocati e dei Procuratori, coi membri delle due Commissioni, ed il Segretario del Sindacato Fascista Forense.

Il vestibolo è decorato sobriamente con tricolori e piante ornamentali. Carabinieri in grande uniforme sono disposti lungo la gradinata che reca ai locali della Corte e negli altri. Il Ministro prende posto tra le autorità al centro di una breve fila di poltrone disposte di fronte alla lapide, ed il Procuratore Generale S. E. Trabucchi si leva tosto a parlare per porgere il saluto della Magistratura subalpina a S. E. Rocco e per dire del carattere della cerimonia.

Il discorso del Procuratore Generale

«Per la gentilezza di S. E. il Presidente — esordisce il gr. uff. Trabucchi, rivolgendosi al Ministro Guardasigilli — ho io l'onore di darvi il saluto della Magistratura torinese. Ascoltatelo, Eccellenza, con lo stesso animo col quale io ve lo porgo, cioè non come una fredda manifestazione ufficiale, ma come la espressione schietta e franca di animi franchi e schietti, devoti a voi, fiduciosi in voi, ammirati di voi.

«Emanuele Filiberto, il duce glorioso che salvando i suoi bravi domini dalla cupidigia straniera, preparava — coll'intuito dei grandi che guidano i destini dei popoli — il primo anello della catena che doveva poi dare alla sua Casa un grande trono e all'Italia un grande avvenire; Emanuele Filiberto, dopo aver dato al suo popolo il più gagliardo incitamento e le più virili promesse, gli dava leggi e giudici. Ricordava, quel magnanimo, che se in certi momenti le fortune di un popolo sono tutte connesse alla bontà delle armi, quelle fortune sono precarie se non siano sorrette dalla bontà delle leggi e dall'onore dei giudici e dalla incorrotta giustizia».

E dopo aver ricordato le parole scritte da Pierino Belli, uno dei consultori di Emanuele Filiberto, a secondo le quali «non havrà pace nè lunghezza qualsivoglia regno ove giustizia non si osservi», l'oratore prosegue:

«Ebbene, Eccellenza, io ho l'onore di presentarvi gli eredi di quei giudici, gli eredi spirituali di quei magistrati piemontesi dei secoli passati, che tennero fede ai loro principi ed alla legge ed alla giustizia, con la stessa virtù e colla stessa tenacia colla quale tutto il popolo di questi invitti «bogianen» tenne fede ai suoi principi ed alle leggi dell'onore, formando col proprio petto — a gara coi soldati di tutta la grande Italia — il più puro ed il più saldo baluardo alla patria.

«Celebrandosi il centenario della nobilissima figura del principe soldato e legista, la magistratura non poteva essere assente, e noi abbiamo voluto onorare l'antenato gloriosissimo del nostro Re, nel modo migliore che per noi si potesse. Prima di tutto con una udienza solenne, che si terrà domani alla presenza di S. M. il Re, nella quale S. E. il Primo Presidente della Corte — con la sua parola eloquente e sapiente — ricorderà i vincoli che uniscono la nostra Corte d'Appello all'antico Senato piemontese; poi con la pubblicazione di un volume nel quale sono raccolte notizie storiche del più grande interesse, sugli ordinamenti giudiziari di Emanuele Filiberto. Ricordo a titolo di onore che la paziente e memorabile ricerca storica è opera particolare del collega barone Manno, il quale è stato coadiuvato dal distintissimo consigliere Adami e dal mio valoroso sostituto Aroca. Finalmente, murando la lapide che in questo momento inauguriamo colla fortunata e graditissima presenza della E. V., la quale eternerà nel marmo l'amore che Emanuele Filiberto ebbe per la Giustizia e la ricostituzione che egli volle del Senato del Piemonte che doveva giudicare in appello — come fa oggi la Corte — delle pronunzie del Prefetto — così si chiamava a quei tempi il giudice unico provinciale.

L'opera del Ministro

«Per questa multiforme opera diretta ad onorare il grande antenato di Casa Savoia, abbiamo avuto il prezioso concorso morale e finanziario del Foro e dei dirigenti il Comitato delle Esposizioni torinesi e del Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy. Ricordo questo largo aiuto di consiglio e di mezzi, non soltanto per esprimere i più vivi ringraziamenti, a nome della Corte, a tutti ed a ciascuno degli egregi cittadini che hanno compreso subito come la Magistratura non dovesse e non potesse essere assente nella rievocazione della gloria di Casa Savoia; ma anche perchè il simpatico concorso dei cittadini e della città mostra come la Magistratura sia tenuta in pregio dalle Autorità locali e quale e quanta sia l'armonia dei propositi e la stima vicendevole che ci lega alla Curia, senza la quale reciproca fiducia non è facile, nè a noi di rendere giustizia, nè al popolo di comprendere che noi abbiamo reso giustizia.

«Eccellenza, ho detto poco fa che la Magistratura subalpina è devota a voi e fidente in voi ed ammirata di voi. E' devota a voi, ministro del Re, per disciplina perchè voi siete il supremo gerarca di tutti noi. E' fiduciosa in voi, perchè sente che voi siete, non soltanto il giudice dei nostri atti, ma siete il naturale e sicuro difensore nostro contro le malignazioni e contro le insidie degli improbi e dei superbi e dei prepotenti. E' ammirata di voi, perchè vede nelle leggi del Regime che rinnovano tutta la vita italiana, la vostra opera quotidiana, alta, sapiente, infaticabile, che concorre mirabilmente alla rigenerazione nazionale. Io vi ringrazio ancora, Eccellenza, di avermi fatto l'onore della vostra presenza in queste cerimonie che hanno per noi e per tutti un altissimo significato e per conto mio poi non mi lascio sfuggire in occasione di ringraziarvi, con tutta l'anima, di avermi destinato in questa città regale e di avermi eletto ad essere uno dei capi di questa Magistratura subalpina che, con le sue sentenze, ispirate sempre alla più imparziale probità, onora sè stessa ed onora l'amministrazione della giustizia. Questa modesta nostra riunione, che ha per fine di onorare la memoria di un Duca di Savoia e di ringraziare un Ministro del Re non si può chiudere che nel nome augusto di Sua Maestà Vittorio Emanuele! Finisco gridando: Viva il Re!».

Il grido è ripetuto da tutti i presenti, che acclamano poi a lungo l'oratore. La cerimonia, contenuta in una linea d'austerità e semplicità, è conclusa. Il Ministro, seguito dalle autorità, si avvia nelle sale della Presidenza della Corte, dove da S. E. Casoli e da S. E. Trabucchi gli vengono presentati magistrati della giurisdizione. Mezz'ora dopo S. E. Rocco lascia i locali della Corte e sosta brevemente nella Biblioteca del Collegio degli Avvocati, dove è ricevuto dai presidenti e dai membri delle Commissioni forensi.

Il Parco dei divertimenti
all'Esposizione

Nel recinto dell'Esposizione è imminente l'apertura del Parco dei divertimenti, che promette di riuscire molto interessante. Si tratta infatti non di un informe accumularsi di baracconi, ma di un gruppo di leggiadri padiglioni decorati con gusto, sfarzosamente illuminati, nei quali le più recenti attrazioni dell'industria europea e americana dei divertimenti avranno il primo battesimo del pubblico italiano. Tra l'altro, funzioneranno la «Grande Himalaya», il nuovo «elettrodromo» e la «ruota danzante». Tra giorni, oltre una quindicina di attrazioni in corso di montaggio, agirà una compagnia viennese la quale inaugurerà la stazione del «Cokinil Varietà», un teatro all'aperto con oltre mille posti a sedere. Questa sera, in altro recinto appositamente disposto, comincerà un ciclo di spettacoli sensazionali. Della prima rappresentazione sarà protagonista «Umberto salto mortale» appena arrivato dall'America dove ha destato entusiasmo e brividi col suo esperimento che è definito una delle più grandi acrobazie del mondo.

La giornata del Club Alpino

Ricordiamo che domani si svolgerà la giornata del Club Alpino Italiano, festa nazionale di propaganda della montagna, che nella nostra città assumerà particolare importanza. Al mattino, nel salone Ghersi, l'avv. Orazio Quaglia terrà l'annunciata conferenza di propaganda, che sarà seguita dal nuovo ed interessante film alpino «Fra i ghiacci del Dachstein». Alla sera, poi, alla palestra del C. A. I. al Monte dei Cappuccini, avrà luogo la caratteristica fiera di «Turinetto Soprano», che riprodurrà fedelmente una delle belle feste dei nostri villaggi alpini. Il corteo in costume partirà alle ore 21 dal monumento Crimea, accompagnato da musiche e canti, e farà l'ingresso solenne in Turinetto, ricevuto dalle principali autorità del paese, dopo di che saranno aperti il ballo pubblico e le varie attrattive della fiera.

I biglietti possono essere ritirati presso la sede del Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà 28, e la sera della festa all'ingresso del villaggio di Turinetto Monte dei Cappuccini.

Conferenze

La quarta conferenza del Corso di cultura sindacale corporativa, che doveva essere tenuta oggi dal prof. Giuseppe Ottolenghi, è stata rinviata a martedì 29 maggio.

— Stasera, alle ore 21, nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, in via Cittadella, 3, il prof. cav. Luigi Torri terrà una conferenza su «La Musica del Sec. XVI». La conferenza sarà illustrata dalle seguenti audizioni musicali: Rossetti: *Sonetti per le nozze di Emanuele Filiberto;* Monteverdi: *Madrigale;* Marenzio: *Madrigale;* Marcello: *Salmo decimo;* Veccoli: *Danza cantata.* — Oltre agli iscritti al Corso per stranieri e connazionali, sono invitati gli insegnanti di ogni categoria e gli intellettuali.

Una funzione al Cimitero
in suffragio dei Caduti

Nella ricorrenza dell'anniversario della guerra, il Podestà ha fatto deporre ieri una grande corona d'alloro, con bacche dorate e nastro dai colori della Città, ai piedi della Croce che sovrasta il Campo dei Caduti, nel Cimitero. Al mattino, il canonico Bertola celebrò la messa nel Campo stesso: vi assistettero, insieme con la Sezione di Torino dell'Associazione Madri Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra, le Sezioni di Rivoli, di Susa ed altre.

La Scuola Roberto d'Azeglio
al Colle della Maddalena

Per iniziativa del deputato di vigilanza, le scolaresche delle classi superiori del compartimento Roberto D'Azeglio e della succursale «Rubatto», accompagnate anche dal direttore e dai loro insegnanti, sono salite ieri mattina al Colle della Maddalena a rendere omaggio ai gloriosi Caduti e a deporre un omaggio di fiori presso la statua della Vittoria.

L'arresto d'un truffatore

Prima di lasciare Palermo, Salvatore Paviora, di Antonio di 27 anni, che si dichiara commerciante, mentre effettivamente organizzava delle truffe, aveva acquistato delle stoffe per un valore complessivo di 32 mila lire che egli per far denaro contante rivendette subito sotto costo; poi in danno di certo Graziani tentò di organizzare un'altra operazione commerciale che doveva fruttargli 35 mila lire e che sfumò perchè il Graziani ad un certo momento si accorse del tiro birbone che il Paviora voleva giuocargli. Costui però non si perse d'animo e rivolse le sue mire ad altri obbiettivi. Un negoziante di mobili gli fornì l'arredamento per la casa e naturalmente non fu pagato, ed altri individui sentirono l'effetto dell'arte truffaldina del pseudo commerciante. L'atmosfera di Palermo era però diventata irrespirabile per il Paviora il quale venuto a conoscenza che la Questura sollecitamente lo ricercava per chiedergli conto di tante... marachelle, prese il treno e viaggiò dritto e filato non arrestandosi che a Torino dove ritenendo di trovarsi al sicuro prese alloggio in via Lanzo 61.

Ma egli aveva fatto i conti senza l'oste che in questo caso era rappresentato dal cav. Fusco commissario di P. S. alla Madonna di Campagna, al quale era giunta l'eco della sua attività a Palermo. Il Paviora fu dagli agenti del locale Commissariato tratto in arresto e passato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Egli verrà quanto prima tradotto a Palermo.

Investimenti, infortuni, lesioni

— Nello stabilimento Michelin, il magazziniere Barrera Silvio d'anni 38, cadde in una buca che non era stata chiusa con apposita lamiera, e riportò la frattura del femore destro. Al S. Giovanni fu ricoverato e giudicato guaribile in quattro mesi.

— Nello stesso ospedale fu medicata e giudicata guaribile in venticinque giorni l'esercente Urbani Quinta, con esercizio in via S.ta Giulia, 34, la quale era stata ferita involontariamente, disse, dal marito, Cristiani Gino, mentre maneggiava un coltello. Poichè però dalle indagini compiute dalla Questura, sarebbe risultato che fra i due coniugi era avvenuto un litigio per motivi di gelosia, il feritore venne arrestato.

— Pure al S. Giovanni furono ancora medicati: Balducci Vito, d'anni 22, abitante in via Bava, 48, ferito da arma da taglio all'occipite in seguito ad un litigio avvenuto per futili motivi con certi fratelli Albanese. Fu dichiarato guaribile in quindici giorni.

— Di Cino Silvio, d'anni 27, abitante in via Giusti 5, dopo di essere stato medicato per una ferita alla mandibola, denunziò all'agente dell'ospedale che sotto l'atrio della stazione di P. N. era stato colpito col calcio di una rivoltella da uno *chauffeur;* e ciò per futili motivi.

Seguendo la Cronaca

Il decalogo
del cittadino torinese
durante l'Esposizione

1) Onora l'Esposizione: essa è un miracolo di fede, di tenacia e d'ingegno.
2) Non nominare la Primavera invano: verrà quando meno te l'aspetti.
3) Ricevi gli ospiti con la tradizionale cortesia, ma non mostrarti amico., per la pelle: questo è un compito da stazione di villeggiatura.
4) Sorridi ai visitatori anche se arrivano... addosso con l'automobile o con la motocicletta.
5) Sii modesto nel far valere ciò che hai di bello e di buono e non dire mai il prezzo.
6) Ma se hai proprio bisogno di dichiarare: «Questo vale tanto...» «Questo altro l'ho pagato tanto...» limitati a parlare di quello che hai pagato poco.
7) E allora parla delle belle stoffe che hai potuto comperare a così poco prezzo nel negozio della S. A. Succ. Bertone, in via Milano.
8) Così sarai felice di dimostrare che sei un uomo intelligente, perchè sai vestire bene te e la tua famiglia con una modicissima spesa.
9) Spendi infine una buona parola per la S. A. Succ. Bertone, la «regina del buon mercato» nei tessuti e nella biancheria.
10) E avrai speso bene la tua giornata.

L'assemblea dei capi operai
delle Forze Armate

I soci del Gruppo nazionale dei capi operai civili delle Forze Armate si sono riuniti in assemblea alla sede dell'Unione industriale fascista. Il salone dell'Unione era gremito di alcune centinaia di soci, convenuti da tutte le parti d'Italia. Il presidente degli industriali torinesi, comm. Silvio Ferracini, con brillanti parole ha dato il benvenuto alla categoria di cui ha riassunto i desiderata, pronosticando per essa una immancabile elevazione. Applauditissimo, ha preso quindi la parola il commendator avv. Vittorio Pirera, segretario generale delle Industrie varie, che ha illustrato l'opera svolta in un solo anno di attività sindacale a vantaggio della categoria.

La presidenza dell'assemblea è stata assunta dal colonnello comm. Morelli, della Federazione, che in collaborazione col presidente del Gruppo cav. uff. Odorico Palma e del segretario centrale generale comm. Bresciani, ha diretto per due giorni la serena discussione di tutti gli interessi dei capi operai.

Quattro comizi di Malusardi
in Valle di Susa

Il segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, seguendo un vasto piano d'azione inteso a portare la voce del Sindacalismo fascista fino ai più umili agglomerati di lavoratori si è recato, accompagnato dai segretari provinciali di categoria De Stefanis ed Arrighi e dal delegato di zona della Val di Susa, Emilio Cantù, a Sant'Antonino e in altri centri operai della vallata. A Sant'Antonino dinanzi ad oltre milleduecento operai, il Malusardi ha spiegato il contenuto della Legge sindacale e della Carta del lavoro, mettendo in evidenza come per opera del Sindacalismo fascista, l'Italia sia balzata all'avanguardia delle realizzazioni sociali e si sia imposta all'ammirazione anche degli avversari.

L'oratore ha trattato poi, con profonda competenza, dei contratti di lavoro in via di stipulazione, mettendo a confronto lo spirito animatore dei patti di lavoro dell'Italia fascista, ispirati alla Carta di lavoro, e quello dei patti squisitamente classisti delle vecchie organizzazioni rosse. L'uditorio, dimostrando di comprendere chiaramente la portata del Fascismo nel campo del lavoro, ha applaudito vivamente il segretario dei Sindacati.

Dopo questo comizio, Edoardo Malusardi, si è recato ad Avigliana dove ha parlato ai lavoratori del Dinamitificio Nobel. Egli si è intrattenuto, oltre che nella direttiva del Sindacalismo fascista, sulla categoria dei chimici, illustrando in modo speciale il nuovo contratto di lavoro nazionale, recentemente stipulato per la categoria. Nello stesso giorno il capo dei Sindacati è passato alla Fabbrica di profumi Sapa, dove ha tenuto un altro comizio.

Il giorno dopo il Malusardi si è recato al Cotonificio di Borgone, dove ha illustrato a 800 operai, adunati nel cortile della fabbrica, l'organizzazione sindacale fascista e i patti di lavoro.

* * *

Urgono operai muratori provetti e manovali terrazzieri. Gli interessati che intendono prenotarsi per l'occupazione possono presentarsi all'Ufficio collocamento in via Principe Amedeo, 11, tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 19, muniti dei documenti attestanti l'appartenenza alla categoria.

Il Sindacato fascista dei portieri ricorda ai proprietari di casa che presso la propria sede funziona l'Ufficio di collocamento dei portieri, al quale potranno rivolgersi per l'assunzione di personale. Inoltre invitano i portieri che abbiano una anzianità continuativa di 25 anni di servizio presso la stessa proprietaria a darne avviso alla segreteria per l'eventuale proposta di decorazione della «Stella al merito del lavoro».

Il Sindacato commessi di negozio convoca il gruppo dipendenti della Latteria Moderna per le ore 21 di lunedì, 28 corrente, nei locali del Sindacato viaggiatori e rappresentanti di commercio, in via Principe Amedeo, 20 bis, per discutere il nuovo regolamento d'assunzione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale genovese Gilberto Govi). — Ore 21: «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti.
CHIARELLA (Comp. dramm. ital. D. Niccodemi). — Ore 21: «Diana de Lys» di A. Dumas.
BALBO (Comp. dramm. Luigi Carini). — Ore 21: «Il cieco» di Andreieff (serata Carini).
ROSSINI (Concorso naz. filodramm. Comp. Dopolavoro di Torino). — Ore 21: «L'ammiratore» di G. Veneziani.
ROMANO — Riposo.
VITTORIO — Ore 21: «Ecco l'amore». Riv.
ODEON — Ore 21: «Ca c'est une revue...».
MAFFEI — Ore 21: Rivista. Ore 24: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.
KURSAAL-PELOTA: Ore 20,45: Grandi partite.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle 9 alle 19. Ingresso L. 5.

Spettacoli di domani

REGIO — Ore 21: 4.o Concerto diretto dal maestro A. Guarnieri. — CARIGNANO: Ore 21: «Ciò Bernardo de cösci...» di O. Gardini; ore 21: «Quello bonn anima» di U. Palmerini. — CHIARELLA: Ore 15: «La signora Rosa» di S. Lopez; ore 21: «Diana De Lys» di A. Dumas. — BALBO: ore 21: «Romanticismo» di G. Rovetta. — ROSSINI (Comp. Ars beneficata le arie di Torino): Ore 21: «Re Burlone» di G. Rovetta. — ODEON — 15 e 21: «Ca c'est une revue...».

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «L'attacco di Zeebrugge» e «Gli eroi del Mare nostro» - Successo.
AMBROSIO — «L'aiutante di bandiera» - protagonista Henry Edwards - Premiere.
VITTORIA — «Il ratto di Elena» con Edy Darclea e Carlo Aldini.
ROYAL — «Bocca baciata» - Livio Pavanelli.
ITALA — «Il fascino del West» - H. Gibson.
BORSA — «Il sultano bianco» - C. Griffith.
SPLENDOR — «Viva il Re» - J. Coogan.

Manifestazioni della «Dante»

Per invito del sotto-comitato torinese della «Dante» Enrico Recchi del G. U. F. ha tenuto ieri sera l'annunciata conferenza «Piccole vele in grandi mari». Il conferenziere ha illustrato, tra la viva attenzione del pubblico convenuto nella sala Margherita di Savoia, la crociera compiuta da quattro goliardi torinesi da Venezia a Rodi.

Domenica prossima alle ore 16, un gruppo di signore del Comitato della «Dante» organizza, nelle sale del «Circolo Veneto», un trattenimento. Per cortese concessione della Commissione organizzatrice sono a disposizione di tutti i soci biglietti ridotti per l'Esposizione, che possono ritirare in Sede (Galleria Nazionale) dalle 16 alle 18. Gli studenti dovranno presentarsi alla Segreteria del Sotto-Comitato (presso l'Istituto Tecnico, Corso Oporto) dalle 18,30 alle 19.

Note spicciole

Unione Monarchica «Mutuo F. Chiappero» (aderente all'Ente Nazionale della Cooperazione). — Dalle ultime elezioni sono risultati eletti i signori: Grignani cav. Francesco, presidente; Dallo Michele Angelo, vice presidente; Lazagna cav. Pietro, economo; Puccato Dante, segretario e ispettore sanitario; Giribaldi Giulio, portabandiera; a consiglieri i signori: Alfredi Carlo, Rechia Antonio, Doratto Natale, Giribaldi Giulio, Mello Aristide Pietro, Pennacino Angelo, Ruga Angelo, Surra Giuseppe Guido; a revisori dei conti i signori: Putto-Caussone cav. Arturo (Fiduciario E. N. C.), Demo Emanuele, Valsania Giovanni (effettivi), Gastaldi Raimondo, Gilardi Ferdinando (supplenti).

M. V. S. N. — Domani, tempo permettendo, avrà luogo agli Hangars Ansaldo l'istruzione delle seguenti centurie artiglieri c. a.: 1.a e 2.a Centuria dalle ore 8 alle 9,30; 3.a e 4.a Centuria dalle 9,30 alle 11. Intervenire all'istruzione in divisa. Saranno presi provvedimenti disciplinari contro coloro che non interverranno all'istruzione senza giustificato motivo.

Gruppo del Dopolavoro dell'Associazione Generale Operai. — Per la Gita al Colle della Maddalena l'adunata è fissata per domani mattina alle ore 8 al Ponte Umberto I dalla parte di corso Fiume.

Associazione Lombarda «A. Manzoni». — Domani sera alle ore 21 la Scuola Corale Concordia terrà un concerto con 75 esecutori.

Club Escursionisti Edelweiss. — I soci sono invitati in sede domani alle ore 8,30 per partecipare alla festa del Club Alpino Italiano.

Circolo Marchigiani. — I marchigiani residenti in Torino sono invitati alla rappresentazione che la Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario di Ancona darà lunedì al Teatro Rossini.

Colonia Calabrese. — I calabresi residenti in Torino sono invitati all'assemblea che avrà luogo lunedì alle ore 21 in via Carlo Alberto, 4, ter.

1a Legione Avanguardie, Centuria Premilitari. — Gli iscritti che parteciperanno alla gita a Pino Torinese dovranno trovarsi alle ore 7 di domani al Comando di Legione, in via Andrea Provana. Pranzo al sacco.

Società canottieri «Esperia» e «Torino». — La festa di apertura della stagione sportiva è fissata per domani con pranzo a mezzo giorno in sede secondo programma all'albo sociale.

Società l'Esercito. — Per partecipare al pranzo sociale del 3 giugno versare la quota alla segreteria. Presso la sede sono in vendita biglietti a prezzo ridotto per l'Esposizione.

Reparto Autonomo Avanguardisti Fiat. — Stasera adunata generale in sede alle ore 21 precise. Conferenza del Comandante, consegna delle tessere. Alta uniforme. Anche i famigliari sono invitati. Domenica programma stabilito.

Stato Civile di Torino

25 maggio 1928.

Nascite N. 18
Morti » 25

NASCITE: Maschi 11; femmine 7.

MORTI: Manzone Maddalena fu Ernesto, d'anni 25, di Torino, sarta piazza Lagrange 2 — Origlia Adelaide v. Bianco, id. 75, di Torino, agiata, via delle Rosine 13 — Ambroselli Mario fu Emilio, id. 63, di Ivrea, ingegnere, via Cibrario 15 — Arnulfo Giuseppe fu Giovanni, id. 75, di Castagnole, pensionato, via Principe Tommaso 7 — Cutodo Caterina fu Paolo, id. 84, di Acqui, casalinga, via Cernaia 16 — Riccardi Vincenzo fu Matteo, id. 42, di Torino, negoziante, via Ilra 12 — Geriana Elena m. Pastore, id. 36, di Valenza Po, agiata, via Cavour 16 — Cometto Giovanni fu Domenico, id. 57, di Albugnano Asti, esercente, via Sestriere 16 — Serra Giuseppe fu Giovanni, id. 29, di Candiolo, carrettiere — Cordellino Maddalena m. Donna, id. 78, di Torino, casalinga — Baviglio Rosa di Giuseppe, id. 28, di Murazzano, cuoca — Perello Caterina m. Cravero, id. 25, di Monta d'Alba, casalinga — Ricardino Giuseppe fu Ansaldo, id. 64, di Grugliasco, pensionato — Amadei Rita fu Luigi, id. 26, di Torino, casalinga — Peyla Ambrogio fu Enrico, id. 37, di Arona, infermiere — Crazzola Carolina, id. 41, di Innsbruck, casalinga — Pagano Pietro di Giovanni, id. 37, di Grana Monferrato, muratore — Parolin Giovanni, id. 19, di Cittadella, soldato — Genti Giuseppe fu Michele, id. 59, di Torino, meccanico — Caresa Maurizio di Giuseppe, id. 20, di Airasca, soldato.

ULTIME NOTIZIE

L'Italia ottiene il trattamento dell'Inghilterra nell'amministrazione della zona di Tangeri

Un nostro successo diplomatico che rafforza le buone relazioni franco-italiane

Parigi, 25, notte.

L'ampiezza dei commenti dedicati al verdetto di Colmar e l'ora tarda in cui venne diramato il comunicato del Quai d'Orsay che conosceto, hanno reso impossibile ai giornali di stamane di dedicare alla conclusione dell'accordo in seno alla Conferenza per Tangeri più di poche righe laconiche. L'importanza dell'avvenimento ha in compenso fatto oggetto di vivaci conversazioni in quegli circoli politici durante la giornata di oggi, destando nell'opinione non partigiana compiacimento sincero ed unanime.

Per quanto, infatti, il problema delle giuste esigenze italiane riguardo alla sistemazione definitiva della gestione internazionale tangerina non debba essere considerato di importanza primaria nell'economia dei rapporti franco-italiani, è innegabile (come notavamo qui il 21 marzo scorso) che il suo favorevole o sfavorevole scioglimento sarebbe riuscito in sommo grado sintomatico per l'ulteriore sviluppo delle conversazioni tra Roma e Parigi sui problemi maggiori, costituendo per noi una specie di prova dell'effettiva disposizione della Francia nei riguardi dell'auspicata intesa con l'Italia. Con nostra viva soddisfazione dobbiamo constatare che, sia pure attraverso qualche momento delicato, la buona volontà dei negoziatori francesi ha finito per trionfare di vecchie abitudini e di recalcitranti tradizioni, e che la perfetta equità delle domande italiane è stata, in capo a due mesi di negoziati, pienamente riconosciuta. Le concessioni principali accordate all'Italia (fra cui quella di un terzo seggio nella assemblea municipale, di un amministratore aggiunto adibito alla decisione delle questioni giudiziarie e di un rappresentante nel Tribunale Internazionale), vengono ad equiparare la posizione dell'Italia a Tangeri a quella dell'Inghilterra, che è precisamente quanto da noi era stato chiesto in considerazione del fatto che l'Inghilterra godeva dal 1923 in poi, in quella città, della somma normale di diritti rivendicabili da ogni grande Potenza mediterranea, non direttamente interessata — come è il caso della Francia e della Spagna — negli affari dell'Impero sceriffiano. La Francia, i cui giornali più autorevoli parlavano fino a pochi giorni fa di accontentare l'Italia dandole semplicemente l'amministrazione dell'igiene, ha compreso in tempo la necessità di non iniziare con un equivoco — o peggio, con un insuccesso — la serie delle complesse e delicate trattative da condurre con il Governo di Roma e l'accordo (raggiunto il 24 maggio, data dell'entrata in guerra dell'Italia accanto alla Nazione sorella) è il frutto di questa savia e promettente resipiscenza che per la data appunto nella quale si pronuncia ci sembra voglia esserci insieme augurio e arra di ulteriori accordi e di feconde future collaborazioni.

Il *Temps*, dedicando all'avvenimento il proprio articolo di fondo, scrive stasera:

«Quando si conosceranno i particolari dell'intesa realizzata, si potrà constatare come la Francia abbia dato prova della massima buona volontà e del più ampio spirito di conciliazione. Se essa aveva il dovere — nei riguardi di sè stessa e degli altri — di opporsi a qualsiasi audace improvvisazione che potesse difficilmente conciliarsi con lo spirito e la lettera dei trattati; se essa non poteva consentire — date le responsabilità particolari che essa assume nel Marocco in virtù di quei trattati — che fosse toccato il principio stesso e il carattere dello statuto stabilito nel 1923, essa si è sempre mostrata disposta a tener conto delle rivendicazioni delle altre Potenze nella misura in cui lo permettevano il rispetto della sovranità del sultano, i principii essenziali del regime esistente e le condizioni dell'impero sceriffiano. E' con questo spirito che è stato realizzato qualche mese fa l'accordo fra Parigi e Madrid sulle condizioni alle quali la Spagna può trovare una parte più ampia nell'amministrazione di Tangeri ed è con lo stesso spirito che è stato realizzato l'accordo attuale sulla partecipazione dell'Italia al controllo internazionale della zona di Tangeri.

«L'Italia, come è noto, aveva rifiutato di riconoscere lo statuto del 1923, perchè non era stata ammessa in qualità di firmataria ai negoziati franco-anglo-spagnuoli che condussero allo statuto che tutti conosciamo. Quantunque l'Italia non avesse interessi particolari a Tangeri, il gabinetto di Roma (considerando che la sua qualità di potenza mediterranea non può rimanere indifferente a nessun problema che riguardi direttamente o indirettamente l'equilibrio politico nel grande mare latino) non aveva cessato di reclamare per sè il diritto di essere rappresentata nell'amministrazione della zona tangerina. Era soprattutto una questione di prestigio, e se le polemiche nutrite di certi giornali rischiarono talvolta di sviare il problema, non è mai apparso che esse dovessero provocare un malinteso profondo tra la Francia e l'Italia dal momento in cui da entrambe le parti, tutti si ritrovavano lealmente a porlo sotto i suoi veri aspetti.

«Le modificazioni apportate di comune accordo al quadro del regime esistente nell'amministrazione tangerina hanno fornito naturalmente l'occasione di dare all'Italia la soddisfazione che essa aspettava. Sottoponendo l'accordo franco-spagnuolo all'approvazione del gabinetto di Roma come a quello di Londra, l'Italia si è trovata messa sullo stesso piede della Gran Bretagna per quello che concerne Tangeri, mentre i diritti eccezionali della Francia e gli interessi particolari della Spagna (a causa della sicurezza della zona spagnuola) rimangono pienamente garantiti. I negoziati, continuati durante parecchie settimane, sono stati costantemente improntati dalla massima cordialità. I rappresentanti della Francia, della Spagna, della Gran Bretagna e dell'Italia hanno trattato delle questioni talvolta delicate con vero spirito di amicizia, con la volontà di giungere ad un regolamento che tenesse conto dei diritti e degli interessi di ciascuno e del desiderio dei Governi delle quattro Potenze di cooperare con piena reciproca fiducia ad una stessa opera di sicurezza e di pace. Quando saranno risolte anche le questioni tecniche che rimangono tuttora da esaminare, si riconoscerà che la soluzione del problema di Tangeri costituisce un successo per la politica di intesa e di collaborazione permanente che si impone alle Potenze mediterranee. Ad ogni modo, essa conferma che le relazioni franco-italiane hanno ritrovato il carattere cordiale che certe polemiche di stampa tendevano a togliere loro, quantunque nessuna profonda divergenza esistesse tra le due Nazioni.

«Da un anno, l'atmosfera politica si è per fortuna rischiarata da questo lato dell'Europa. Sono bastate le dichiarazioni piene di franchezza del signor Briand a Palazzo Borbone alle quali l'on. Mussolini ha risposto con parole amichevoli per dissipare dai due lati delle Alpi la diffidenza che alcuni cercavano di far nascere. Il *modus vivendi* relativo allo statuto degli italiani in Francia e dei francesi in Italia e l'accordo doganale franco-italiano furono le prime tappe di una politica di riavvicinamento. Il regolamento della questione di Tangeri è certamente di natura tale da favorire lo sviluppo di una politica di sincera collaborazione tra Parigi e Roma tutte le volte che si presenteranno problemi in cui gli interessi francesi e gli interessi italiani debbono essere conciliati sulla base dei diritti di ciascuna Potenza, quali risultano dai trattati e con la preoccupazione di mantenere e di rinforzare i legami che uniscono tradizionalmente i due Paesi. Il nostro corrispondente da Roma ha sottolineato ieri lo spirito nuovo col quale, a due riprese, si è trattato in questi ultimi giorni al Parlamento italiano delle relazioni franco-italiane. Noi non possiamo che essere sensibili alle parole di amicizia che ci giungono dall'altro lato delle Alpi, poichè la solidarietà dei popoli latini ha sempre avuto ai nostri occhi il valore di una garanzia necessaria per il consolidamento della pace e per il progresso della nostra civiltà».

Beninteso, la Conferenza per Tangeri non può considerarsi terminata con gli accordi del 24 maggio, dato che occorre ancora esaminare in collaborazione coi rappresentanti dell'amministrazione della zona internazionale come talune nuove disposizioni contemplate potranno essere praticamente applicate nella cornice dello statuto del 1923. Ad espletare questi ultimi accordi saranno necessari sei o sette giorni, di guisa che solo verso la fine della prossima settimana il testo definitivo della Convenzione potrà venire firmato.

Intanto, i negoziati sono continuati oggi al Quai d'Orsay tra i periti francesi e italiani, spagnuoli ed inglesi, per adattare la collaborazione allo statuto di Tangeri. Per la sorveglianza della neutralità nella zona internazionale e del contrabbando di guerra nelle acque territoriali di Tangeri, l'Italia potrà designare un ufficiale addetto al suo Consolato generale allo stesso titolo degli addetti militari delle tre altre Potenze partecipanti. Gli esperti studieranno poi le ripercussioni eventuali sul bilancio di Tangeri della creazione di nuovi posti per la rappresentanza dell'Italia, poichè l'aspetto finanziario della riforma presa in considerazione non è meno delicato da regolare. Ma il più ormai è fatto e, come dice René Lara, direttore del *Gaulois*:

«Le quattro grandi Potenze, che hanno interessi mediterranei, potranno collaborare armoniosamente allo Statuto di Tangeri, ed è permesso sperare che il loro accordo su questo punto faciliterà il regolamento amichevole di tutte le questioni ancora pendenti tra Parigi e Roma, tanto dal punto di vista economico, come da quello della politica generale dei due Paesi».

Auguriamoci che il ragionevole ed equo compromesso che rende finalmente possibile la liquidazione della vecchia bega tangerina sia preludio ad una più larga e solida intesa franco-italiana, su tutti gli altri e più vitali punti del problema mediterraneo.

C. P.

La constatazione inglese del successo italiano

Londra, 25, notte.

Annotando le clausole dell'accordo preliminare raggiunto dagli esperti delle quattro Potenze nel convegno parigino per la sistemazione di Tangeri, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa osservare come l'Italia abbia ottenuto nell'assemblea legislativa tangerina una posizione eguale a quella inglese, vale a dire il diritto a tre seggi. Inoltre, nello stesso modo che all'Inghilterra spetta la nomina del vice-amministratore per la gestione finanziaria, spetterà all'Italia la nomina di un vice-amministratore per la consulenza legale. Da ultimo, anche l'Italia viene ad acquistare la prerogativa di nominare uno dei magistrati locali addetti ai tribunali misti.

La stampa jugoslava e le convenzioni di Nettuno alla Scupcina

Belgrado, 25 notte.

(P.). — In seguito alla decisione del Governo di presentare alla Scupcina le Convenzioni di Nettuno, la stampa jugoslava commenta la notizia: i giornali governativi in senso favorevole notando che il Governo fu indotto a tale decisione a causa dei rimproveri fatti varie volte dai circoli diplomatici europei alla Jugoslavia perchè non mantiene gli impegni assunti, e osservando che con tale atto il Governo vuole dimostrare la sua seria volontà di amicizia con l'Italia e troncare gli intrighi degli avversari; i giornali di opposizione, invece, chiedono che il Governo immediatamente spieghi alla popolazione quali utilità ricaverà accettando le Convenzioni suddette, perchè essi credono che vogliansi concludere sotto la pressione francese ed inglese in relazione al prestito londinese. Altrimenti, ciò significherebbe che il Governo segue le altre imposizioni italiane. Se tale è il caso, il Governo deve subito dichiararlo, onde la popolazione possa freddamente sostenere anche questo colpo.

Finora, i soli Jovan Jovanovic e Pribicevic hanno fatto dichiarazioni in merito. Il primo disse che l'opinione pubblica sinceramente desidera l'amicizia dell'Italia, ma secondo le Convenzioni di Nettuno gravi nei riguardi della Dalmazia e di Susak nonchè di altri porti jugoslavi, è necessaria una preliminare revisione di esse. Non bisogna lasciare che l'Italia faccia delle Convenzioni una questione di prestigio e di umiliazione della Jugoslavia. A sua volta, Pribicevic dichiarò che la presentazione delle Convenzioni alla Scupcina è un fulmine a ciel sereno, e che non si può procedere alla ratificazione prima che si risolva il complesso delle questioni relative ai rapporti con l'Italia. Le Convenzioni — secondo Pribicevic — non possono essere poste all'ordine del giorno da un Governo composto in prevalenza di Partiti serbi, perchè le altre parti della popolazione considererebbero ciò un tradimento: il momento presente è simile a quello che si ebbe quando la Conferenza della pace decise la questione dei confini della Jugoslavia.

Il gen. Bodrero ricevuto da Marinkovic

Belgrado, 25 notte.

Il ministro d'Italia, generale Bodrero, è stato ricevuto dal ministro degli Esteri, Marincovic. (*Stef.*).

La ratifica assicurata secondo il corrispondente del «Times»

Londra, 25, notte.

Il corrispondente da Belgrado del *Times* scrive che il risultato del colloquio fra il Ministro d'Italia, generale Bodrero, e il Ministro degli Affari Esteri, Marinkovich, costituisce una lieta sorpresa, ed aggiunge: «Benchè si preveda una forte opposizione alla Scupcina, la ratifica delle Convenzioni di Nettuno è assicurata, a dispetto di Radic e di Pribicevic, che si sono recati in Dalmazia per promuovere manifestazioni contrarie agli accordi».

Il corrispondente del *Manchester Guardian* rileva il fatto che la ratifica delle Convenzioni di Nettuno è una condizione imprescindibile, perchè l'Italia consenta alla rinnovazione dei Trattati scaduti nello scorso bimestre. (*Ag. Stefani*).

Anche a Lubiana si tenta di oltraggiare la bandiera italiana

Vienna, 25 notte.

Stasera a Lubiana, gli studenti universitari, dopo una riunione tenuta nella sede della loro associazione, hanno organizzato per le strade una manifestazione contro le Convenzioni di Nettuno. Ad essi si è unita molta gente che ha ingrossato il corteo. Giunto davanti ad una chiesa, un gruppo di studenti tentò di bruciare dimostrativamente una bandiera italiana, ma essi ne furono impediti dalla Polizia, che intervenne subito. Tre di essi sono stati arrestati. Poco dopo venne ristabilita la calma, senza che si verificassero altri incidenti.

Manifestazioni a Bastia contro un giornale italiano

Parigi, 25 notte.

Il «Matin» pubblica la seguente informazione dell'«Agenzia Fournier»:

«Bastia è turbata dalla campagna separatista condotta in Corsica dal giornale fascista «Il Telegrafo». I cittadini si sono riuniti in piazza d'Armi per studiare le misure da adottare per porre termine a questa campagna ignominiosa. Il sig. Sari, senatore della Corsica, ha pronunciato un discorso, dopo il quale è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si dice tra l'altro: «Considerando che questa campagna provoca in tutta la Corsica e particolarmente a Bastia una emozione delle più legittime; considerando che l'insistenza apportata dal giornale «Il Telegrafo» nel predicare in Corsica l'odio contro la Francia non l'immischiarsi nella politica interna del Dipartimento, arrivando sino a combattere alcuni candidati nelle recenti elezioni, costituisce un vero oltraggio al patriottismo tanto provato dai corsi, rivolgiamo le nostre felicitazioni e i nostri ringraziamenti al Governo della Repubblica, che ha deciso l'interdizione della vendita del giornale «Il Telegrafo» in Corsica, domandano rispettosamente al Presidente del Consiglio di dare tutte le istruzioni utili per scoprire e processare col più grande rigore, coloro che in Corsica (vale a dire in Francia) si farebbero ausiliari di questa abbominevole campagna; e togliamo la seduta al grido di «Viva la Corsica francese e repubblicana!». E' stato infine deciso di fare una importante manifestazione che si svolgerà domenica mattina, con calma e dignità, nelle vie cittadine».

(*Stefani*).

LA GRECIA

Il recondito fine di Venizelos

Vienna, 25 notte.

Da Atene giungono notizie che concordemente dimostrano che Venizelos ha messo in subbuglio il mondo politico. Il proposito di fare l'ordine davvero non sembra destinato ad attuarsi sotto buoni auspici. Come era da prevedersi, Micalacopulos ha rifiutato di conservare con Venizelos il portafoglio degli Esteri, dato che ormai tutti sanno che la ragione principale — se non l'unica — la quale ha spinto il cretese ad imporsi nuovamente alla Grecia che lo aveva bandito, è il desiderio di giovare a Potenze straniere che disapprovano l'attuale politica estera di Atene. Micalacopulos, d'accordo con Cafandaris e Papanastasiu, si sarebbe però dichiarato favorevole ad un Gabinetto Venizelos, nel caso che Venizelos si impegnasse a rispettare la Costituzione. Altrimenti, si reclamano lo scioglimento della Camera e nuove elezioni, che dovrebbero essere fatte da un Gabinetto di transizione composto dai rappresentanti di tutti i Partiti e presieduto dal presidente della Camera, Sofulis.

Metaxas, un vecchio realista che per amore di pace nel novembre 1926 ha riconosciuto l'odierno regime, così riuscendo a riunire intorno al suo nome la massa degli elettori di buon senso, si rifiuta di partecipare ad un Gabinetto sul quale Venizelos possa esercitare influenza, e dichiara che se ciò non è possibile, preferisce anch'egli le nuove elezioni. Metaxas è per Venizelos un competitore tutt'altro che indifferente. Se proprio si dovesse giungere alla convocazione dei comizi elettorali, il suo Partito sarebbe forse in grado di provocare più di una sorpresa.

A. Z.

NOBILE

Il viaggio di ritorno contrastato da forti venti

Un'interruzione nelle comunicazioni radiotelegrafiche

Da bordo della Regia Nave «Città di Milano», 25 notte.

Alle ore 6,55 il generale Nobile così radiotelegrafa:

«Da 27 ore la nostra rotta è contrastata da fortissimi venti contrari che ci hanno obbligato a forzare i motori. Le condizioni di visibilità sono pessime, mentre dalla Groenlandia al Polo avevamo avuto ottime condizioni di visibilità; dal Polo in poi la nebbia ci ha continuamente accompagnati. Siamo ora in prossimità dello Spitzberg. Non è ancora possibile prevedere l'ora in cui arriveremo. A bordo tutto bene».

Da bordo della R. N. «Città di Milano» (Via radio San Paolo) 25 notte.

Dopo un contatto radiotelegrafico stabilito verso le undici di stamane, non abbiamo più potuto metterci in comunicazione con il dirigibile Italia. Forti disturbi atmosferici hanno impedito un regolare scambio di segnalazioni. Questa circostanza non desta alcuna preoccupazione data la valentia degli aeronauti, le doti di resistenza dell'aeronave e l'abbondante riserva di essenza di cui il dirigibile è fornito. Cionondimeno, per precauzione, la R. Nave provvede ad imbarcare i necessari rifornimenti per tenersi pronta ad ogni evenienza.

Il carico del carbone viene effettuato sollecitamente, ma con mezzi primitivi poichè gli impianti stabiliti sul pontile dalla Società delle miniere sono assolutamente inutilizzabili data la cattiva stagione che ha imperversato fino a poco tempo addietro alla King's Bay. Alle difficoltà del rifornimento provvedono, però, col solito slancio tutti i marinai della nave ed il drappello degli alpini. La stazione radio della Città di Milano è sempre in ascolto, in attesa che sia possibile riprendere i contatti con il dirigibile.

(«Stefani»).

La battaglia per Pechino

Il "treno" verde aspetta Ciang-Tso-Lin

Londra, 25, notte.

Dal palinsesto bellico tra Tien-Tsin e Pechino riemerge nitido, almeno per il momento, un brano che descrive una vasta battaglia in corso. Sarebbe la vera e propria battaglia per la padronanza della vecchia capitale. Le notizie di quindici giorni addietro assicuravano che nè le truppe mancesi nè quelle cinesi di Ciang-Tso-Lin avevano più alcuna voglia di battersi. Le notizie di oggi, benchè sommarie e sconnesse, fanno pensare che queste truppe schierate dal dittatore nordista all'estrema arginatura dell'avanzata sudista stiano, dopo tutto, battendosi.

Convogli di feriti affluiscono stasera a Tien-Tsin; circa duemila feriti nordisti. Nel frattempo, dato che i sudisti non annunciano ancora una nuova vittoria sembra ovvio che le sorti di questi ultimi urti rimangono in bilico. La battaglia si è accesa sopra un fronte che si snoda a circa 150 chilometri al sud di Pechino. Le operazioni si svolgono a cavaliere di due importanti tronchi ferroviari: uno è quello da Hankow a Pechino per il tramite di Pao-Ting-Fu; esso orla a ponente il campo di battaglia. Il secondo tronco l'orla a levante: è la ferrovia che viene da Nanking, e attraverso la provincia dello Shantung sale a Tien-Tsin, dove si snoda la cosidetta ferrovia del nord che va a sboccare in Manciuria.

Il colmo della battaglia ondeggerebbe nelle vicinanze di Pao-Ting-Fu. I sudisti concentrano la loro offensiva piuttosto verso il tronco ferroviario occidentale che verso quello orientale. Il primo costituisce il più immediato accesso alla zona pechinese; il secondo, che transita per Tien-Tsin, viene lasciato momentaneamente stare dai sudisti per timore di amplificazioni internazionali. Tien-Tsin è ora presidiata dalle Potenze con 16 mila uomini in buona parte nipponici. Per i sudisti, corrisponde ad un vespaio. Il loro comando perciò procura che neanche un battaglione sbandato corra il rischio di andare a sbattervi il capo, ma al tempo stesso la ferrovia di Tien-Tsin è tenuta d'occhio dal comando sudista perchè gli converrebbe interromperla al più presto possibile. Infatti l'interruzione del movimento su questo tronco verrebbe a tagliare fuori buona parte delle forze di Ciang-Tso-Lin dalla sua naturale via di ripiegamento in Manciuria caso mai si determinasse la débacle. E' possibile che nei prossimi due o tre giorni le sorti definitive di Pechino siano decise sull'attuale linea di battaglia, ed è indubitabile che Ciang-Tso-Lin ha lanciato nella mischia tutte quante le truppe a sua disposizione, eccezion fatta di una riserva speciale composta di circa 20 mila uomini e delle sue guarnigioni di Pechino e di Tien-Tsin, altri 50 mila uomini in cifra tonda. Le sue forze campali, il cui nerbo è costituito dalla fanteria mancese, non possono sommare a meno di 150 mila uomini.

Mancano ragguagli sulla piega del vasto conflitto. Ciang-Tso-Lin fino all'altro ieri pronosticava naturalmente la vittoria del suo esercito. Ad ogni buon fine intanto egli aveva già preso una quantità di misure per una ritirata relativamente in buon ordine verso la Manciuria col nerbo delle sue truppe lungo il tronco ferroviario da Tien-Tsin a Mukden. Il materiale rotabile per la catabasi è già preordinato su larga scala; locomotive, carrozzoni, carri merci e, manco a dirlo, il famoso gran treno verde, che è il convoglio di lusso a perenne disposizione del dittatore nordista. Questa serqua di materiale ferroviario per così dire sotto pressione attende presso Tien-Tsin l'esito della battaglia.

M. P.

TEATRI

Al Chiarella: *Diana de Lys* di Dumas.

Non possiamo che compiacerci con la Compagnia diretta da Dario Niccodemi per avere riportato sulle scene il vecchio dramma di Alessandro Dumas. E' bene ricorrere a queste opere di autentici maestri; esse se non altro rappresentano un'eccellente scuola e uno stile teatrale degno della più alta considerazione. *Diana de Lys* non è un capolavoro, ma per tre atti almeno interessa, diverte, commuove, e tien desta l'attenzione dello spettatore. V'è in esso dell'umanità, e soprattutto un estro singolarissimo, e del resto ben noto, nel tagliare le scene, presentare i personaggi, descrivere, narrare, con vario moto, con spirito sottile e incalzante, con mirabile vivacità. L'ultimo atto (che nel testo è il quinto; nella versione italiana del Ferrigni un atto è stato soppresso) non è all'altezza degli altri. La macchina teatrale mostra i suoi congegni, che ammessi a quei tempi (la prima rappresentazione del dramma è del 1853), appaiono oggi un po' fuori moda. In realtà non sono peggiori di quelli in voga oggi; ma ogni tempo ha le sue convenzioni teatrali e la moda ha pure i suoi diritti. Il dramma è anche romantico, imperniato su un amore fatale, e già abbozza quei problemi sociali che il Dumas sviluppava poi in altre opere con piena coscienza e acuta dialettica, ma, muovendosi sul palcoscenico creature rapidamente e sapientemente tratteggiate in un mondo ben posto in luce e ancor attraente e palpitante, ciò che la nostra sensibilità oggi potrebbe meno comprendere è tosto superato dalla potenza comica e drammatica dello scaltro scrittore.

La Compagnia Niccodemi ha rappresentato il vecchio lavoro (che aveva attirato al Chiarella un magnifico pubblico) con molto garbo e squisita eleganza. La messa in scena graziosissima ci ha posto sotto gli occhi una serie di quadretti ottocenteschi delicatissimi. La recitazione è stata, come sempre, accuratissima e delicata. Ci pare però che sia mancato il grande afflato del dramma: non abbiamo sentito l'ampio respiro, il soffio di passione, il conflitto sentimentale che giustifica l'opera. Le scene di secondo piano, i dialoghetti di colore, il contorno pittoresco e arguto hanno avuto il giusto rilievo. Ma anche certe ingenuità (o sfumature care allora e che a noi paiono ingenuità) sono state sottolineate con qualche eccesso. Se è mancato l'impeto, si è per contro forzato un po', specie nel secondo atto, lo stile della recitazione, che è divenuto alquanto lezioso. Se non erriamo, in qualche istante gli attori si sono preoccupati più di darci il carattere e colore dell'epoca, carattere e colore del resto convenzionali, che non il senso umano dei personaggi e della azione. Si è insomma, come si dice, stilizzato un po' troppo. Parliamo più che per altri per Vera Vergani, che pur nelle sue belle qualità di attrice intelligente e sicura, ha curato molto i vezzi, le graziose moine, certe civetterie, del resto incantevoli, a scapito dei forti e incisivi accenti di una donna innamorata. Abbiamo accennato al secondo atto: precisamente nell'incontro di Diana con Paolo; se il tono leggero e gentile ha reso la scena assai gradevole, è poi mancato quel baleno, quel fremito che rivela il dramma e lo fa presentire pur in un dolce inizio d'amore. Perchè lo spettatore si renda conto di quel che segue, è necessario che sin da quell'atto intuisca di quale disperata passione, di quale dedizione e languore e struggimento siano vittime i due protagonisti.

Abbiamo fatto queste osservazioni perchè una così bella impresa è degna di attento esame; e perchè le grandi linee ed i toni essenziali di un dramma devono pur sempre dominare ogni rappresentazione. Ciò detto, aggiungiamo che lo spettacolo è di un interesse vivissimo, e nel suo complesso squisito e meritevole di ampia lode. Il pubblico del resto si è divertito e compiaciuto assai, prodigandosi in nutriti e ripetuti applausi.

f. b.

SPORT

Arcangeli si ferisce a Man

Londra, 25 notte.

Sul vertiginoso circuito dell'isola di Man si sono aperte in questi giorni le corse di allenamento per la grande gara motociclistica annuale del «Tourist Trophy», cui partecipa costantemente anche l'Italia.

Il critico «tourniquet» di Ramsey ha messo a grave rischio la vita del corridore italiano Arcangeli che, cadendo, riportò una lacerazione cutanea abbastanza seria. Sembra però che egli potrà ristabilirsi del tutto prima della corsa.

La «Supermaratona»

I 55 superstiti si sono ammutinati?

New York, 25 notte.

Sui 200 corridori partiti da Los Angelos il 3 marzo scorso per la grande corsa a piedi che deve terminare a New York non ne rimangono più che 55, che si trovano attualmente a 150 chilometri dalla metropoli. Ieri sera questi 55 si sono ammutinati contro l'organizzatore, il famoso Pyle, il quale pretende di avere già perduto più di centomila dollari in questo affare. I corridori esigono assicurazioni che i premi cui hanno diritto qualora terminino il percorso saranno loro pagati al giungere a Madison Square, ove Pyle ha speranza di rifarsi dalle perdite subite presentando al pubblico degli uomini che per la maggior parte sono ridotti allo stato schelettrico. Il primo in testa è sempre il pellerossa Tayne.

CRONACA

I Sovrani ed i Principi all'Accademia Filarmonica

Negli splendidi saloni dell'Accademia Filarmonica, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, iersera ha avuto luogo uno spettacolo d'eccezione: sono stati eseguiti alcuni autentici balletti antichi in costume, con musica dell'epoca. Erano presenti, oltre ai Sovrani, il Principe di Piemonte, il Duca e la Duchessa d'Aosta, le Principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna, il Duca di Genova, il Principe di Udine, i Duchi delle Puglie, di Pistoia e di Bergamo, le Principesse Lydia di Pistoia-Aremberg, Bona e Maria Adelaide, il Principe Conrad di Baviera, le autorità civili e militari ed un elegantissimo pubblico composto, in parte rilevante, di persone convenute dalle varie parti d'Italia ed anche dall'estero.

Finito lo spettacolo, la Regina, al braccio del presidente dell'Accademia, ing. Mazzucchelli, ed il Sovrano, che dava il braccio alla signora Mazzucchelli, seguiti dai Principi e dalle rispettive Corti, hanno fatto un giro per le sale. Quindi hanno fatto ritorno a Palazzo Reale, salutati da un entusiastico applauso dalla folla raccolta in piazza San Carlo.

* * *

Nella serata, prima della festa alla Filarmonica, il Re ha visitato il Circolo del «Whist», in via Accademia delle Scienze. Il Sovrano è giunto al Club dell'aristocrazia piemontese, accompagnato dal Principe Umberto, dal Duca di Genova, dal Principe di Udine, dal Duca di Pistoia, dal Duca di Bergamo, dal Principe Conrad, e dal Conte Calvi. A riceverlo erano il presidente marchese Di San Germano e tutti i membri della Direzione del Circolo. Nelle magnifiche sale, ornate e illuminate sfarzosamente per fare onore all'augusto ospite, erano circa duecento soci, rappresentanti delle più nobili Case della nostra regione.

Il marchese di San Germano ha presentato tutti i soci a Sua Maestà che li ha voluti conoscere ad uno ad uno, quindi ha pronunziato un breve discorso in piemontese. Egli ha rivolto innanzitutto un devoto saluto al Re, esprimendo la letizia di tutti i soci per l'onore concesso al loro Circolo; quindi ha rievocato le migliori tradizioni piemontesi di fierezza e di fedeltà alla Casa Savoia; ed ha alzato il calice di spumante esclamando: «Viva il Re!». Alle parole del presidente ha fatto eco la voce di tutti i soci che hanno ripetuto l'evviva.

Sua Maestà ha espresso il suo vivo compiacimento per l'organizzazione e l'affiatamento del Circolo nobiliare e poco dopo ha lasciato le sale, fatto segno ad una nuova e vibrante dimostrazione.

La festa al Circolo Militare

Domani sera avrà luogo al Circolo Militare un ballo in costume offerto in onore dei Principi e dei partecipanti al Carosello. L'ingresso sarà chiuso alle 22,30 precise. I carosellanti in costume si allineeranno su due file e faranno ala all'ingresso delle Loro Altezze. Senza dubbio le sale del Circolo offriranno domani alla eletta schiera degli invitati una brillantissima serata.

LA TEMPERATURA

25 maggio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 24 Minima + 7
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temp. massima del giorno 24 + 23
Temp. minima notte dal 24 al 25 + 9

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	11	coperto	
Milano	21	9	»	
Genova	16	14	½ coperto	mosso
Venezia	17	13	coperto	calmo
Firenze	19	10	»	
Ancona	17	11	»	legg. m.
Bologna	19	10	»	
Napoli	19	13	½ coperto	legg. m.
Taranto	21	13	sereno	mosso
Palermo	20	14	½ coperto	calmo

ANDREA TORRE, direttore politico.
Luigi Cotrino, vice-direttore responsabile.

Stanotte moriva improvvisamente l'

Ing. Mario Ambrosetti

Angosciati, partecipano: la moglie **Maria Paredi**, il fratello dott. **Ugo** e consorte, le sorelle **Elena** e **Elce** ved. **Gerrina** coi figli, le zie, i cognati, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Sabato 26 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Cibrario 10. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 25 Maggio 1928.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia **Mollo** e parenti tutti del compianto

Sebastiano Mollo
Cavaliere del Lavoro - Industriale

nell'impossibilità di ringraziare personalmente, commossi per l'affettuosa e indimenticabile dimostrazione tributata al loro caro Estinto, rivolgono i più sentiti ringraziamenti a tutte le gentili persone intervenute alle estreme onoranze funebri, e ai buoni tutti, che con fiori, scritti e parole di conforto cercarono di lenire il loro immenso dolore.

Alba, 25 Maggio 1928 - Anno VI.

Croce Nera - 1.a Impr. On. Fun. - Tel. 50-183

La FAMIGLIA CANOVA

riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che di presenza, con scritti e con fiori, vollero associarsi al suo strazio per l'immatura grave perdita dell'adorata

Ada

Un grazie particolare al Lanificio Filippo Giordano ed alla signora Gina Quaglia, amica diletta.

Torino, Via Roma n. 30.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia, commossa per la dimostrazione d'affetto tributata alla sua amatissima

Leone Catterina
ved. GROPFO

ringrazia le gentili persone che vollero partecipare al suo dolore. 17298

Caselle Torinese, 24 Maggio 1928 - VI.

✝

Dopo lunga e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, della benedizioni Papale e di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, serenamente spirava

Emilia Bellia n. Abate

Ne dànno costernati il doloroso annunzio:
Il consorte comm. **Pier Vincenzo**;
I figli: ing. **Pier Giuseppe**;
Elda col consorte dott. **Erminio Rebecchi Brivio** e figlie **Donatella** e **Giuliana**;
Dionisia col consorte avv. **Ermanno Boggio** e figlia **Graziella**;
Bianca col consorte cav. **Oreste Giletti** e figlio **Pier Anselmo**;
Il fratello cav. uff. **Giovanni Giacomo** e Famiglia;
La sorella **Mary**;
Gli zii, cognati, nipoti e cugini.

Torino, 25 Maggio 1928 - VI.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo in Torino domenica 27 corr., alle ore 10, partendo da Via Pietro Micca, 6 e in Oropa lunedì a ore 10.

Si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Anselmo Giletti** partecipa con profondo dolore la perdita della Signora

Emilia Bellia n. Abate

suocera del proprietario Cav. **Oreste Giletti**.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

Gli impiegati e le maestranze della **Ditta Anselmo Giletti** partecipano con profondo dolore la perdita della Signora

Emilia Bellia n. Abate

suocera del loro principale Cav. **Oreste Giletti**.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Fratelli Zeira e C.** annunzia con vivo dolore l'avvenuta morte della Signora

Emilia Bellia n. Abate

suocera del socio Cav. **Oreste Giletti**.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

La **Manifattura Abiti di Milano** partecipa con profondo dolore la perdita della Signora

Emilia Bellia n. Abate

suocera del proprietario Cav. **Oreste Giletti**.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio d'Amministrazione della **Società Ferrovia Valle Sessera** annunzia con dolore la perdita della Signora

Emilia Bellia n. Abate

consorte del collega Comm. **Bellia Pier Vincenzo**.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

Ieri alle ore 18,30, dopo lunga malattia sopportata con angelica rassegnazione, sostenuta da principii religiosi, profondamente sentiti, abbandonava questa terra, per raggiungere la figlia adorata in cielo,

Paola Bruno-Ventre
nata VASARIO

In preda ad un'angoscia che non ha nome, ne danno la dolorosissima notizia: il marito **Guido**; i figli: **Giovanni** e **Pietro**; zii, zie, cugini e parenti tutti.

UNA PRECE

Biella, 25 maggio 1928.

I funerali avranno luogo in Coggiola domenica 27 corrente, alle ore 9,15. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia e si dispensa dalle visite.

Per volontà della defunta non si accettano fiori.

Im. Fun. Ivaldi Davide - Biella - Telef. 19-67.

La Ditta **Bruno-Ventre & Bardella** con vivo dolore annunzia la perdita della signora

Paola Bruno-Ventre
nata VASARIO

consorte del socio Guido Bruno-Ventre.

Coggiola, 25 maggio 1928.

Im. Fun. Ivaldi Davide - Biella - Telef. 19-67.

Impiegati, Capi e Maestranze dell'**Opificio Bruno-Ventre & Bardella** hanno il dolore di partecipare il decesso della signora

Paola Bruno-Ventre
nata VASARIO

consorte del socio signor Guido Bruno-Ventre.

Coggiola, 25 maggio 1928.

Im. Fun. Ivaldi Davide - Biella - Telef. 19-67.

Dopo lunghe sofferenze e una vita tutta dedita alla famiglia, ieri alle ore 18,45, munita dei conforti di N. S. R., spirava

Caterina Traversa
nata PONCHIONE
d'anni 49

Angosciati, ne danno il triste annunzio: il marito, i figli **Vincenzo** con la consorte e figlio, **Pierino**, **Giovanni** e **Stefano**, i genitori, i fratelli, i cognati e parenti tutti.

Moncalieri, 25 Maggio 1928.

I funerali avranno luogo domani, sabato, alle ore 10, partendo dalla Stazione di Sangone (Borgo Mercato).

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che parteciperanno all'immenso dolore. 17300